



**Atti del Seminario**  
**“La Conservazione dei contesti storici urbani”**  
Vicenza, 25-26 giugno 1999

**Amministrazione Provinciale di Vicenza**  
**Coordinatore Rete 2 “La conservazione dei contesti storici urbani”**  
**UFFICIO URB-AL**  
**Contrà Gazzolle, 1 I-36100 Vicenza ITALIA**  
**Tel + 39 0444 326768 (dir)**  
**+ 39 0444 399208**  
**Fax + 39 0444 327825**  
**urb-al.rete2@provincia.vicenza.it**  
**rete2.vicenza@urb-al.net**  
**Web site: <http://www.urb-al.net>**

**SEGRETERIA TECNICA URB-AL**  
**Avenue de Broqueville 116-Bte 9**  
**B-1200 Bruxelles (Belgio)**  
**Tel.: +32 2 775 93 00**  
**Fax: +32 2 775 93 09**  
**E-mail: [secretariat@urb-al.com](mailto:secretariat@urb-al.com)**

**PROGRAMMA URB-AL**  
**COMMISSIONE EUROPEA**  
**Direzione Generale IB: Relazioni esterne**  
**Direzione America Latina - Unità IB/B/4**  
**Rue de la Loi, 200 (ufficio CHAR 4/235)**  
**B-1049 Bruxelles - Belgio**  
**Tel.: +32 2 295 12 29**  
**Fax: +32 2 299 39 41**  
**Web site: <http://europa.eu.int/en/comm/dg1b/URB-AL/urb-al.htm>**

## **25 GIUGNO MATTINA**

### ***INTRODUZIONE***

FRANCO PEPE

MANUELA DAL LAGO

ANTONIO FRANZINA

### ***INTERVENTI DEI RAPPRESENTANTI DI BRUXELLES***

LIONELLO GABRICI

CHANTAL JACQUOT

HELOISA PASSAREIRO

### ***LEZIONE MAGISTRALE***

SIL VIO CASTRO

## **25 GIUGNO POMERIGGIO**

### ***INTRODUZIONE***

LIONELLO PUPPI

***PRESENTAZIONE DEI NUOVI MEMBRI***

MIGUEL SAAVEDRA SAENZ

HERNAN PINTO

ROSA CANOVA Y GOLLER

TEOBALDO PAREDES

ALTAMIRO DA REISURRECAO CLARO

FEDERICO CORDELLA

***PRESENTAZIONE DEI PROGETTI COMUNI APPROVATI NEL 1999***

ALICIA HERNANDEZ PADRON

JUAN PEDRO MORENO CARRASCO

LUIS BERGES ROLDAN

ROBERTO LABANDERA

***INTERVENTI DEI MEMBRI E PROPOSTE DI PROGETTI***

VALERIO URSINI

FILIPE MARIO LOPEZ

ALESSANDRO GIOVAGNOLI

FRANCESCO POIDOMANI

CLAUDIO MAMMOLI

GUSTAVO PAULSEN

ALFONSO GOVELA

LORENZO MONTERRUBIO

JACQUES SAVINE

MASSIMO GENNARI

***INDIVIDUAZIONE DEI GRUPPI DI LAVORO***

LIONELLO PUPPI

**26 GIUGNO 1999 POMERIGGIO**

***RISULTATI DELLE TAVOLE ROTONDE***

HERNAN PUITE

FRANCESCO POIDOMANI

FILIPE MARIO LOPEZ

JEAN-PIERRE ERRATH

***INTERVENTI CONCLUSIVI DEGLI ESPERTI***

ALFONSO GOVELA

JEAN-PIERRE ERRATH

LIONELLO PUPPI

***CONCLUSIONI DEI RAPPRESENTANTI DELLA PROVINCIA***

ANTONIO FRANZINA

FRANCO PEPE

# INDICE

<b>25 GIUGNO - MATTINA</b> .....	<b>3</b>
INTRODUZIONE.....	3
FRANCO PEPE.....	3
MANUELA DAL LAGO.....	3
ANTONIO FRANZINA.....	6
INTERVENTI DEI RAPPRESENTANTI DI BRUXELLES.....	10
LIONELLO GABRICI.....	10
CHANTAL JACQUOT.....	13
HELOISA PASSAREIRO.....	14
LEZIONE MAGISTRALE.....	15
SIL VIO CASTRO.....	15
<b>25 GIUGNO - POMERIGGIO</b> .....	<b>21</b>
INTRODUZIONE.....	21
LIONELLO PUPPI.....	21
PRESENTAZIONE DEI NUOVI MEMBRI.....	23
MIGUEL SAAVEDRA SAENZ.....	23
HERNAN PINTO.....	24
ROSA CANOVA Y GOLLER.....	25
TEOBALDO PAREDES.....	26
ALTAMIRO DA REISURRECAO CLARO.....	28
FEDERICO CORDELLA.....	29
PRESENTAZIONE DEI PROGETTI COMUNI APPROVATI NEL 1999.....	30
ALICIA HERNANDEZ PADRON.....	30
JUAN PEDRO MORENO CARRASCO.....	32
LUIS BERGES ROLDAN.....	34
ROBERTO LABANDERA.....	35
INTERVENTI DEI MEMBRI E PROPOSTE DI PROGETTI.....	37
VALERIO URSINI.....	37
FILIPE MARIO LOPEZ.....	38
ALESSANDRO GIOVAGNOLI.....	39
FRANCESCO POIDOMANI.....	40
CLAUDIO MAMMOLI.....	41
GUSTAVO PAULSEN.....	41
ALFONSO GOVELA.....	42
LORENZO MONTERRUBIO.....	42
JACQUES SAVINE.....	43
MASSIMO GENNARI.....	43
INDIVIDUAZIONE DEI GRUPPI DI LAVORO.....	45
LIONELLO PUPPI.....	45
<b>26 GIUGNO - POMERIGGIO</b> .....	<b>47</b>
RISULTATI DELLE TAVOLE ROTONDE.....	47
HERNAN PUIE.....	47
FRANCESCO POIDOMANI.....	48
FILIPE MARIO LOPEZ.....	48
JEAN-PIERRE ERRATH.....	49
INTERVENTI CONCLUSIVI DEGLI ESPERTI.....	53
ALFONSO GOVELA.....	53
JEAN-PIERRE ERRATH.....	54
LIONELLO PUPPI.....	54
CONCLUSIONI DEI RAPPRESENTANTI DELLA PROVINCIA.....	55
ANTONIO FRANZINA.....	55
FRANCO PEPE.....	56

## ALLEGATO - PARTECIPANTI SEMINARIO



**25 GIUGNO 1999**

**MATTINA**

## **INTRODUZIONE**

**Franco Pepe:** Buon giorno e benvenuti in villa Cordellina, io farò solamente da speaker per punteggiare i momenti di queste due giornate di lavoro. Vi presento prima i relatori che sono seduti qui al tavolo della Presidenza, gli interpreti stanno già lavorando. Al centro c'è la Presidente della Provincia di Vicenza, la professoressa Manuela Dal Lago, che è la padrona di casa, alla sua sinistra abbiamo l'assessore provinciale Antonio Franzina, che è l'assessore referente per il Programma URB-AL. Poi qui, cominciando dalla mia sinistra, abbiamo l'architetto Alfonso Govela della libera Università di Città del Messico, il prof. Lionello Puppi, dell'Università di Venezia, che coordina il Comitato Scientifico, di cui fa parte l'architetto Govela e l'arch. Jean Pierre Errath che viene dalla Francia, da Bordeaux. Poi abbiamo l'Unione Europea, con il Dott. Leonello Gabrici, qui in rappresentanza della Direzione Generale Europea, in particolare del dott. Ciofi. Poi abbiamo le rappresentanze del Segretariato Tecnico dell'Unione Europea del Programma URB-AL, Heloisa Passareiro e Chantal Jacquot. Questa mattina avremo l'intervento di apertura di questo seminario internazionale da parte della Presidente della Provincia, la professoressa Dal Lago, seguirà poi l'intervento dell'assessore Franzina, quindi parlerà il dott. Gabrici per l'Unione Europea e poi prenderanno la parola Chantal Jacquot e Heloisa Passareiro che vi illustreranno gli aspetti tecnici del Programma. Quindi avremo una breve pausa per il coffee break e poi avremo la lezione magistrale del professor Silvio Castro, ordinario di lingua e letteratura portoghese brasiliana all'Università di Padova.

E poi abbiamo un altro momento significativo, verranno presentati i nuovi membri che negli ultimi 12 mesi hanno aderito alla rete 2 di questo programma URB-AL. Dopo di che ci sarà il buffet. Per il pomeriggio poi ci ritroviamo. Adesso do la parola alla Presidente Dal Lago.

**Manuela Dal Lago:** Un benvenuto ai rappresentanti di tutti gli enti delle Città, Province e Regioni, giunti qui dall'Europa e dell'America Latina per partecipare alla riunione internazionale annuale della Rete numero 2 del Programma URB-AL.

Ci ritroviamo in una cornice direi magica e suggestiva, di Villa Cordellina, opera settecentesca di Giorgio Massari affrescata dal grande Giambattista Tiepolo, artista che dipinse in tutta Europa. In questa villa, che è uno dei simboli del Settecento veneto, sono presenti gli esponenti di 15 fra Comuni e Province italiani, di tre paesi europei e di cinque paesi sudamericani e sono anche presenti i membri associati di università e di istituti come l'Associazione TECLA. Abbiamo inoltre il piacere di avere con noi i rappresentanti dell'Unione Europea, in primis il Dott. Lionello Gabrici, che rappresenta il direttore della Direzione Generale 1B della Commissione europea per i rapporti con l'America Latina, Dott. Ciofi, il quale poi rivolgerà un indirizzo di saluto. Ci sono anche i rappresentanti del segretariato tecnico del Programma URB-AL che operano a Bruxelles, e cioè le Signore Chantal Jacquot ed Heloisa Passareiro, che ringrazio calorosamente in questo momento per la preziosa, faticosa e costante collaborazione che continuano ad assicurare al nostro Ufficio



URB-AL, dando utili suggerimenti ed indicazioni di carattere operativo.

A voi tutti rinnovo un saluto cordiale ed un sincero ringraziamento. Un saluto ed un ringraziamento che rivolgo anche al Professor Silvio Castro, Professore ordinario di lingua e letteratura portoghese e brasiliana all'Università di Padova, che introdurrà i lavori della nostra riunione.

E un saluto porgo anche ai tre componenti del Comitato scientifico che seguono l'attività della Rete numero 2, quasi dall'inizio di questa importante e prestigiosa avventura culturale, e cioè il Professor Lionello Puppi, l'Architetto Jean-Pierre Errath, che arriva dalla Francia dal dipartimento della Gironda di Bordeaux, e l'Architetto Alfonso Govea della Libera Università di Città del Messico.

Desidero ora ricordare molto brevemente alcuni elementi e dati che danno significato anche a questo incontro.

La Provincia di Vicenza, come ben sapete, è la capofila della Rete numero 2 del Programma URB-AL sulla conservazione dei contesti storici urbani che ha lo scopo di sviluppare relazioni di partnership dirette e durature fra gli operatori locali europei e latino-americani, costituendo dunque un quadro di cooperazione permanente da cui far scaturire progetti comuni co-finanziati dalla Commissione europea.

Lo scorso anno, a maggio, si è tenuto sempre qui a Vicenza il primo seminario che ha riunito tutti i membri della Rete 2 e ha portato alla formazione di gruppi di lavoro interessati a elaborare progetti comuni.

Questa mattina abbiamo qui anche alcuni dei nuovi aderenti della Rete 2. Attualmente i membri sono in tutto 143, 57 dell'America Latina e 86 dell'Europa.

Informo anche che i nuovi aderenti sono i Comuni di Nueva San Salvador-Santa Tecla, Santiago del Chile, Valparaiso, Girona, Vilanova I La Geltrú, Chaves, Associação de Municipios do Vale do Cávado, Comune di Palermo, Comune di Striano, Comune di San Valentino Torio, Arica.

Informo inoltre che dei sei progetti comuni presentati entro la data stabilita del 31 ottobre ne sono stati approvati 4 coordinati dai Comuni di Arucas, Coria e Villafranca del Penedes, e dalla Provincia di Jaén. Tutti progetti giunti dalla Spagna.

Nella riunione di oggi, l'obiettivo principale è quello non solo di presentare i nuovi membri della Rete e i progetti comuni approvati dalla Commissione europea, ma soprattutto di stimolare la costituzione di altri gruppi di lavoro per avviare nuove idee di progetti comuni.

L'obiettivo finale del Programma URB-AL è infatti proprio questo: favorire il più possibile l'elaborazione di progetti comuni per costruire veramente quel ponte di collegamento fra l'Europa e l'America Latina che è lo scopo primo e ultimo di questo programma di dimensione mondiale. Tali progetti, come già avvenuto lo scorso anno, dovranno essere presentati alla scadenza del 31 ottobre 1999 all'Ufficio URB-AL della Provincia di Vicenza che provvederà poi a trasmettere i dati a Bruxelles, e, una volta avvenuta la selezione, trasmettere i risultati a tutti i membri.

In questi mesi si è provveduto a perfezionare l'organizzazione dell'Ufficio URB-AL, che si avvale ora di una équipe fissa che ogni giorno è a disposizione della Rete. Abbiamo provveduto anche ad aggiornare il Sito Web e sono stati già inviati 2 bollettini di informazione, mentre il prossimo è previsto per il mese di luglio.

Dopo di me, questa mattina i rappresentanti del Segretariato Tecnico del Programma URB-AL, giunti appositamente da Bruxelles, vi potranno fornire informazioni di carattere amministrativo e tecnico, mentre la parte scientifica proseguirà sotto la regia dei componenti del Comitato scientifico.

Fra il materiale che vi abbiamo dato questa mattina ci sono anche tutte le informazioni che riteniamo utili portare a vostra conoscenza, in particolare il documento di base elaborato dal Comitato scientifico che resta il punto di riferimento anche per il futuro dei progetti comuni che verranno individuati e sviluppati.

Io credo che Vicenza e la sua provincia, città e provincia del Palladio, città che si fregia, come della sua provincia, del riconoscimento dell'UNESCO grazie al suo straordinario patrimonio architettonico e artistico, possa essere emblematica dei valori della città storica nella sua realtà di oggi e nel suo divenire di domani, e dei problemi ad essa legati che sono fra i più complessi e urgenti dei nostri tempi. Lo sviluppo della civiltà contemporanea, sotto l'incalzare delle informazioni tecniche e scientifiche, il diffondersi da una parte del benessere e l'aggravarsi dall'altra di forme ataviche di esistenza, si sono ripercossi in una crescita spesso tumultuosa delle città che è andata a detrimento della realtà storica, e quindi della identità civile delle città. Qualche volta sono stati ignorati i principi della più elementare conservazione urbanistica, proprio nel momento in cui più necessario sarebbe stato rispettarli, senza snaturare situazioni storiche, sociali e spirituali.

Il distacco fra città del passato e quelle di oggi, pensando anche a quelle di domani, è enorme e sempre più profondo. Proprio per questo vanno difesi i valori che vengono dalle generazioni che ci hanno preceduti e che non sono più ripetibili né sostituibili. Occorre tenere sempre presente che la città è per l'uomo, che la città siamo noi, con le nostre realtà, con il nostro modo di vivere, con le nostre specificità, con la nostra cultura e soprattutto con il nostro bisogno di libertà. Libertà che significa non modificare ciò che eravamo per salvare la nostra identità di ieri e oggi, e costruire insieme ciò che saremo.

Non è solo una questione culturale ma è anche una questione economica. Oggi anche la cultura storica diventa un investimento economico.

Il restauro e la conservazione dei contesti storici, dunque, non possono prescindere dalla coscienza del loro contenuto sociale, il quale, a sua volta, è un patrimonio che deve costituire la condizione della loro autentica sopravvivenza. E questo in una dimensione in cui la qualità della vita sia esaltata e diventi l'episodio propulsore e regolatore dello sviluppo urbano complessivo.

Su questo principio c'è stata unanime convergenza fra i membri aderenti alla Rete numero 2. Ed è su questa base di contenuti che il nostro programma sta procedendo. Il momento della conservazione in senso stretto, dal punto di vista materiale, non ha significato se non si fa riferimento alle identità sociali, alle cause della loro progressiva obsolescenza e del loro abbandono.

Ci vogliono quindi progetti corretti di pianificazione, riconversione e rivitalizzazione, tenendo conto dello sviluppo socio-economico, dei fenomeni di immigrazione, del peso del traffico, della pressione turistica. E ci vuole una normativa omogenea e solida, che assicuri anche le modalità di una gestione corretta sul piano sia amministrativo che politico. Occorre, in altre parole, coniugare la conservazione e la tutela con la modernizzazione.

La sfida del terzo Millennio vedrà in primo piano la competizione fra le città europee e sudamericane. Non sarà solo una sfida per lo sviluppo, ma in molti casi sarà una sfida per la sopravvivenza. Ciò che appare del tutto chiaro è che si tratta di una sfida culturale che vede in primo piano il tema della riqualificazione urbana e territoriale.

Questo è il tema. E' sufficiente guardarsi intorno per rendersi conto di quali risultati sono ottenibili in presenza di politiche efficaci ed attuabili: lo dimostrano Barcellona, Lille, Chambery, per limitarsi a citare città che erano in forte declino e che sono risorte facendo di un fenomeno negativo, e cioè la crisi industriale, una risorsa per lo sviluppo e la

riqualificazione.

Trascuro di parlare di città capitali come Berlino, Parigi e Londra, le cui dinamiche sono ben note, così come sono aperti i giudizi di valore su quanto stanno facendo. Ma non bisogna però dimenticare che si tratta di dinamiche fortemente accelerate ed assistite.

E' evidente che si ritorna all'idea centrale della cultura della città quale motore delle azioni.

Per la realtà italiana questo è un esperimento nuovo, che speriamo possa superare i vincoli e gli ostacoli posti dalla realtà di un'autonomia incompiuta, con la quale occorre comunque fare i conti. Lo dico da Presidente di Provincia, i livelli di governo del territorio sono infatti troppi: Stato, Regioni, Province e Comuni pianificano e i ruoli spesso si sovrappongono anziché definire precise competenze. In questo modo si dà luogo ad un governo incerto ed incapace di esprimere processi dinamici.

I Comuni italiani continuano ad avere, nell'ambito dei principali paesi europei, la minore possibilità di investimento pro-capite per la riqualificazione dei loro centri storici.

Ci vuole una nuova etica e di riferimenti essenziali ne vedo soprattutto 4, la trasparenza amministrativa, le risorse, l'equità e la concorrenza. Mentre, per fortuna, i finanziamenti dell'Unione Europea sembrano orientarsi oggi in maggior misura sulle questioni urbane, dopo anni di relativa dimenticanza, anche perché è evidente che la questione urbana rappresenta un passaggio importante per l'integrazione europea, sugli altri punti forse dovremo operare insieme.

L'innovazione urbana è un tema centrale della politica europea e non si può rinunciare ad una sua gestione a livello nazionale, anche pensando al nodo del rapporto tra assetti urbani e reti infrastrutturali.

Ma a livello nazionale si tratta anche di trovare importanti momenti di integrazione fra le politiche urbane e le politiche sociali, del lavoro, dello sviluppo: le città con i loro programmi devono essere presenti nei contratti d'area, nei patti territoriali, in molte delle forme che assumeranno in futuro le diverse politiche di sostegno. La situazione comunque resta non semplice. C'è bisogno di un ulteriore salto culturale, c'è bisogno davvero di adottare delle tipologie comuni di riferimento europeo, secondo quello che è il concetto ispiratore del Programma URB-AL.

Per questo io credo che l'impegno che tutti noi portiamo avanti con la Rete numero 2 sia il segno che qualcosa finalmente si sta muovendo per creare in questo grande campo di civiltà una coscienza critica e culturale comune, e spero che i lavori di queste due giornate confermino questa volontà unitaria che ci unisce al di là delle differenze linguistiche, al di là dei confini e degli oceani.

Auguro a tutti buon lavoro e buona permanenza a Vicenza.

**Franco Pepe:** Grazie alla Presidente Dal Lago. Adesso, come prima vi preannunciavo, parlerà l'assessore Antonio Franzina, che è responsabile in seno alla Giunta Provinciale del Programma URB-AL.

**Antonio Franzina:** Do anch'io il mio personale benvenuto a tutti i convenuti, assicurandovi che non mi dilungherò molto per lasciare più spazio ai relatori che mi seguono e ai lavori al dibattito dei partecipanti al seminario. Per questo seminario, come coordinatori, ci siamo posti alcuni obiettivi, come coordinatori della rete abbiamo la necessità di capire quali sono stati i nostri limiti, i nostri errori, gli sbagli che abbiamo commesso, i problemi che avete incontrato perché abbiamo bisogno di raccogliere i vostri suggerimenti, ipotesi di lavoro per far funzionare al meglio la macchina operativa al fine di rendere a tutti un servizio più efficiente

ed efficace. In questo contesto abbiamo già portato delle modifiche, come diceva la Presidente prima, al sito web mettendo a disposizione delle nuove caselle postali che saranno dedicate alle città coordinatrici dei vari progetti. Come secondo obiettivo, pensiamo sia importante capire perché siano stati accolti alcuni progetti tra quelli presentati l'anno scorso, ed altri respinti. Questa fase diventa preliminare e indispensabile per dare l'avvio alla discussione e alla presentazione di nuovi progetti di lavoro che abbiano la possibilità di essere adeguatamente accettati dalla Commissione valutatrice. Nuovi progetti e nuove relazioni o rapporti tra i membri della rete è il momento qualificante dei nostri due giorni di lavoro. Il campo d'azione che si apre davanti a tutti noi sulle tematiche della seconda rete è estremamente ampio, non spetta certo a me nelle vesti di coordinatore proporre idee e dare indicazioni. Mi tocca l'onere di stimolare il dibattito ed in quest'ottica mi permetto di rammentare che centrale nell'argomento della conservazione dei centri storici deve essere sempre e comunque il cittadino e la qualità della vita del cittadino. La conservazione, il restauro, il riuso, la rilettura dei centri storici sono fondamentali per assicurare possibilità di sviluppo della qualità della vita, ma diventano un esercizio sterile, oltre che costoso, se non sono finalizzati al cittadino, il vero azionista e proprietario della città. Conservare i centri storici significa innanzitutto conservare una elevata quota di abitanti e residenti nei centri storici. In un equilibrio tra ceti sociali, classi di età, lavori, saperi. Una città, come diceva Calvino e come potrebbe rammentarci l'architetto Govela, è un tessuto impalpabile di relazioni, legami, sentimenti, affetti; non è solo un vuoto contenitore più o meno ordinato. Rileggere la città ed impegnarsi a difendere i centri storici significa interpretare questo tessuto invisibile che si è manifestato nei secoli attraverso monumenti, luoghi, toponomastica, funzioni e attraverso questo processo conoscitivo, individuare quali percorsi ripristinare o rivalorizzare, quali bisogni attendono una risposta. Bisogna passare da una concezione museale, bloccata, rigida dell'intervento conservativo ad una dimensione dinamica, e scoprire le suggestioni, le potenzialità del passato che noi possiamo proiettare nel futuro. Un recupero meramente museale svuota la città di abitanti e di vita. Noi dobbiamo riportare i bambini, anziani, giovani, lavoratori nel cuore della città e attraverso i cittadini far rivivere anche gli antichi monumenti, le vecchie strade, i palazzi. Visto da destra o da sinistra, il dato emergente non cambia: le piazze, le celebri piazze d'Italia alla sera sono deserte come nelle metafisiche pitture di De Chirico e sono deserte perché tutto attorno gli edifici non ospitano più famiglie e botteghe artigiane, ma uffici, banche e negozi di lusso. Così scriveva Pier Luigi Cervellati, insigne urbanista italiano, ancora agli inizi degli anni '80 e la tendenza da allora non si è ancora invertita. Noi siamo chiamati, ed è una grande responsabilità per tutti, anche con i progetti che dobbiamo elaborare e che possiamo far nascere in queste ore, ad invertire questa tendenza. Dalle vecchie città, dai centri storici i residenti sono migrati nei centri minori, dando vita ad aree metropolitane che tendono progressivamente a fondersi tra loro in grandissimi agglomerati, le megalopoli nelle quali vivono decine di milioni di individui. Le nostre città, sia europee come latino-americane, in questo secolo si sono sviluppate come certi grandi alberi che hanno grandissime fronde e molti rami. C'è il rischio che le radici di questi alberi, cioè la nostra storia, la memoria di centri storici, queste radici non riescano più a supportare il peso delle nuove fronde. Riscoprire l'identità antica delle nostre città, intervenendo per affrontare le emergenze che si prospettano, sono i presupposti dello sviluppo equilibrato dell'intero corpo urbano, un corpo che sappiamo bene aver assunto dimensioni un tempo impensabili con la crescita di tensioni e pressioni sociali che opprimono la città. Pensiamo all'immensa pressione sopportata dalle megalopoli latino-americane o alla generalizzata crescita di domanda di servizi sociali, di prestazioni che pesano sempre più sulle

città in una fase di crescente rarefazione delle risorse economiche disponibili per far fronte a queste domande. Non voglio ampliare eccessivamente l'orizzonte della mia analisi, ma faccio notare che, come molti conflitti, reali o latenti, di questi stessi anni sono anche il frutto della contrapposizione tra la campagna o le aree di recente urbanizzazione e la città. E rispetto alle analisi che sul contrasto tra città e campagna faceva già sul finire del secolo scorso Engels noi aggiungiamo, soprattutto per quanto riguarda i paesi più sviluppati o di cultura occidentale, la fase di trapasso, di transizione tutt'altro che dolce tra la città fordista e quella del post-fordismo. Il nostro dibattito ha per sfondo la crisi del modello urbano che si fondeva sulla simbiosi città-fabbrica e conseguentemente sulla crisi di apparati, strutture, modelli e organizzazioni che per un secolo hanno segnato la nostra storia. In un recente convegno a Madrid, ottimamente organizzato dalla Municipalidad madrilenas sul tema delle politiche abitative, la Presidente della Provincia di Vicenza, Manuela Dal Lago, spiegò che il nodo cruciale per noi amministratori è passare dalla città assistita, tipica dell'impianto fordista, con le sue grandi concentrazioni anche abitative e politiche urbanistiche chiamate a sostenere la fabbrica, alla città del nuovo lavoro e dei nuovi rapporti sociali dove le gerarchie e le divisioni di un tempo non hanno più ragione di esistere, dove non esistono più le scale di un tempo. Proprio ieri sera il dott. Gabrici, sorprendendomi, mi faceva notare che la città più industrializzata al mondo è San Paolo do Brasil. Questo significa avere invertito concretamente la scala dei valori. Chi poteva pensare che San Paolo fosse la città più industrializzata del mondo. Questo significa che nei processi di globalizzazione stanno mutando profondamente le gerarchie, stanno mutando profondamente i rapporti. In tutto questo contesto, e anche nel fenomeno della globalizzazione, che ruolo ha il centro storico? Ebbene, il centro storico, come luogo della memoria, come spazio in cui si identifica e rappresenta la comunità, può ritornare ad essere un punto forte di riferimento, un momento di sintesi in cui anche la crisi di identità che percorre le nostre classi sociali trova una composizione positiva. Ricito sempre il dott. Gabrici in una sua affermazione di ieri "nei momenti di grande crisi, nei momenti di passaggio bisogna avere il coraggio e la forza di ancorarsi ai valori di fondo". Bisogna avere il coraggio e la forza di riscoprire l'impegno, l'amore per ciò che si fa. Per noi europei e per l'ambito culturale europeo, ad esempio, significa anche riandare al pensiero dei padri fondatori dell'Europa, uomini come Adenauer, De Gasperi, Spak, a ripensare che idea, valori culturali, politici, sociali animavano questi uomini. Il centro storico è anche il luogo dei valori. E allora, la sintesi del centro storico ci dice questo: la città, non più il polo o la zona industriale, ma la città e lo spazio in cui si crea la nuova ricchezza, una ricchezza culturale, sociale, di ideali, ma anche una ricchezza economica. E' la città in cui oggi nasce il valore aggiunto del prodotto. Ed in questo la città ritorna ad avere il ruolo che aveva nel Rinascimento italiano, di motore e guida della società oltre che dell'economia. Ma per fare questo la città deve essere opportunamente attrezzata e deve poter competere, poter offrire spazi e servizi adeguati alle sfide della globalizzazione. E da questo punto di vista il centro storico offre opportunità impressionanti. Pensiamo ad esempio alle nostre grandi biblioteche civiche: in un sistema sociale dominato da un impianto economico che potremmo chiamare "capitalismo della conoscenza", la biblioteca, il luogo del sapere, può trovare nuovi ruoli. Pensiamo soltanto alla cosiddetta "business information", al supporto tecnico culturale informativo che un centro del sapere può dare all'azienda e all'imprenditore. Ovunque si lavori comunicando o trasmettendo saperi e conoscenze, università, scuole, centri di ricerca, ma anche spazi aggregativi culturali in genere, come le chiese, noi scopriamo opportunità di sviluppo, di impiego anche occupazionale ed in termini urbanistici occasioni di ristrutturazioni e riuso. Se riflettete attentamente, scoprirete che anche

la rete museale tradizionale, se opportunamente modificata e rivisitata, potrebbe diventare una fonte di informazioni anche per l'economia. Del resto, stiamo avviandoci alla civiltà della formazione continua, della informazione costante, della qualificazione e riqualificazione professionale quotidiana, temi peraltro ben noti alle commissioni europee che da anni si battono su questo argomento. Chi meglio del centro storico può dare risposte concrete a questa nuova esigenza del sapere in divenire, del passaggio dal profilo professionale statico del lavoratore alle competenze e capacità di adattamento e mutazione? Con il prof. Errath ieri si parlava del bisogno di una cultura della città che non può più essere la cultura professionale specifica del restauratore, dell'idraulico. No, deve avere una dimensione sempre più ampia. No, la professionalità non è più chiusa, deve essere sempre più aperta e conseguentemente anche gli spazi dentro i centri storici devono diventare sempre più aperti. Come luogo emblematico della cultura, della storia, dei valori, il centro storico è il punto deputato per eccellenza per gestire la fase del trapasso dal fordismo al post-fordismo. Alla crisi del modello fordista non si può rispondere attraverso il vecchio patto cooperativo tra produttori mediato dallo stato sociale, che peraltro è in crisi. Conseguentemente anche la città, le politiche della città non devono riproporre, rappresentare anche scenograficamente la pianificazione. Questo patto è ormai logoro, bisogna trovare nuove strade. Ecco perché il nostro lavoro nella seconda rete del progetto URB-AL diventa importante. Esso è un laboratorio in cui sperimentare percorsi e possibili soluzioni attraverso ipotesi di lavoro praticabili. E' un'opportunità unica che abbiamo davanti a noi. Ancor più praticabili se questi percorsi, per quanto marcati dal carattere conservativo di restauro, purchè la conservazione ed il restauro siano funzionali, avranno al centro dell'attenzione il cittadino ed i bisogni di qualità che il cittadino esprime in difesa del verde pubblico, percorribilità e fruizione della città, tutela dell'inquinamento, aree di aggregazione, di divertimento e via discorrendo. Perché la nuova città è sì sede di nuove tensioni, di grandi problemi anche sociali, peraltro indagati da altre reti del progetto URB-AL, ma è anche lo spazio della partecipazione e luogo in cui si può difendere realmente la democrazia. Certo, questo è un altro filone specifico di inchiesta di URB-AL che non ci compete, ma se guardiamo bene, come del resto si evince dal documento finale di base dello scorso anno della nostra rete, discutere della conservazione e restauro dei centri storici significa anche ricollegarci idealmente alle altre reti del progetto URB-AL, tener presente anche gli altri temi che condizionano e che determinano le scelte attorno alla città perché la qualità della vita è una somma di elementi. Il benessere non è dato solamente da livelli elevati di reddito, da servizi sociali funzionanti, dal contenimento di fenomeni di devianza, ma è anche il frutto di città vivibili, di spazi dove la storia, le radici di quell'albero frondoso cui accennavo prima, si può interpretare e proiettare verso il futuro. Il benessere è la democrazia ed il primo protagonista della democrazia è il cittadino. Politica nella sua radice etimologica nasce dalla polis greca, la città ed il territorio di competenza della città. Non ha il suo etimo nella polemos, la guerra, sebbene in questi ultimi anni si direbbe per quanto riguarda l'esperienza italiana tutto il contrario. E' la polis antica sulla quale dobbiamo riflettere, riscoprendone valori e sentimenti, attraverso progetti adeguati, attraverso percorsi logici noi siamo chiamati a mettere a disposizione del cittadino questo suo antico spirito e, attraverso questa riaffermazione di valori e nuovi principi, affrontare il secolo nuovo del nuovo millennio. Grazie

## INTERVENTI DEI RAPPRESENTANTI DI BRUXELLES

**Franco Pepe:** Dopo l'assessore Franzina, ora interviene il dott. Lionello Gabrici, che rappresenta la Direzione Generale dell'Unione Europea per quanto riguarda i rapporti con l'America Latina

## INTERVENTI DEI RAPPRESENTANTI DELLA COMMISSIONE EUROPEA

**Lionello Gabrici:** Grazie, io volevo ringraziare la professoressa Dal Lago in quanto provincia e città per averci accolto qui per la seconda volta e non vorrei parlare del Programma URB-AL in quanto tale. Ne discuterete più in dettaglio in questi giorni. Quella che è la vostra impressione del programma sarà dibattuta tra di voi. Io vorrei solo ricordare che cosa significa il programma URB-AL per noi a Bruxelles nella Commissione Europea, dove lo collochiamo e perché sponsorizziamo e crediamo in questo programma. Tanto per incominciare questo programma è finanziato dalla Commissione Europea, dalla nostra direzione generale che è la Direzione Generale Affari Esteri. Quindi, questa è una cosa un po' anomala, normalmente dovrebbe essere appoggiato dalla nostra direzione generale Affari Culturali, preposti a queste cose. Invece no. Questo programma è nato dentro la direzione generale Affari Esteri e nel Dipartimento per l'America Latina, la Direzione America Latina. Si è sentito molto dire in Italia nella ultima campagna per le Europee, che la politica europea, la politica estera europea, è debole. No la politica estera europea non è debole, non esiste proprio. Non solo non esiste, ma non può neanche esistere in quanto tale perché non prevista nei trattati. Quello che esiste nella pratica è che la Commissione Europea può fare delle azioni di politica estera e gestire delle azioni nelle relazioni estere, ma non ha l'autonomia di fare politica estera perché chi prende le decisioni a livello dell'Unione Europea è il Consiglio, ovvero dove siedono i capi di stato di governo oppure i vari ministri in funzione del tipo di consiglio (consiglio agricoltura con 15 ministri, consiglio cultura con 15 ministri). Questi sono quelli che prendono le decisioni e noi dopo le dobbiamo mettere in pratica. Però noi, in quanto commissione, abbiamo un piccolo vantaggio, che i padri fondatori dell'Europa hanno voluto: che nella commissione, fatta di funzionari che vengono da tutti i paesi, potesse essere dato lo spirito d'iniziativa, cioè di proporre. Quindi i trattati non prevedono politica estera europea, ma c'è una commissione che può proporre ai governi delle azioni. Se loro me le accettano dopo io le metto in pratica. E qui vengo ad URB-AL. Come Commissione Europea, come funzionari a Bruxelles, gli eurocrati strapagati che non facciamo niente, per una volta abbiamo avuto un'idea piuttosto concreta, quella di dire "prepariamo per zone geografiche - in questo caso l'America Latina - una strategia globale degli interessi mutui tra Europa e America Latina". Dove è il vantaggio comparativo di rinforzare i nostri rapporti? Sotto tutti gli aspetti, dalla cultura al commercio. Abbiamo preparato una strategia globale che abbiamo presentato al Consiglio dei Ministri degli Affari Esteri, che lo ha accettato, e che quindi adesso dobbiamo mettere in pratica e, visto che è benedetto dal consiglio, è diventata politica estera. Quindi i trattati non permettono di fare politica estera, ma noi stiamo mettendo in pratica delle azioni di politica estera, non come commissione europea, ma utilizzando le decisioni del consiglio. Questo può sembrare eventualmente un po' complesso, visto dal di fuori, ma era un'introduzione che va fatta per mettere un po' di chiarezza in questo fatto che Bruxelles è una nebulosa all'Unione Europea. La Commissione esegue, il Consiglio decide, la Commissione propone. Cosa abbiamo proposto per l'America Latina? Abbiamo proposto da una parte il dialogo politico per rinforzare il dialogo politico con l'America Latina perché

dopo la fine degli anni '80, inizio degli anni '90 si è presentata un'America Latina completamente nuova rispetto a quella che conosceamo prima, nel senso che è un'America latina democratica, dove ci sono dei governi democraticamente eletti dappertutto, con una grandissima accelerazione da un punto di vista politico interno che ha permesso una trasformazione sociale ed economica importantissima. Basta pensare che in Brasile c'era praticamente la dittatura fino all'epoca di transizione degli anni 80 ed è stato nell'89 che Collor fu eletto per la prima volta dopo la dittatura. E così di seguito in altre zone dell'America Latina. Quindi la Commissione propone di "rinforzare il dialogo politico", l'abbiamo cominciato a fare dall'inizio degli anni '90 a livello di tutta l'America Latina e a livello subregionale: America Centrale, Patto Andino, Paesi del Sud; e globalmente con tutta l'America Latina nel contesto del dialogo politico del gruppo di Rio - proprio in questi giorni si tiene a Rio de Janeiro la prima riunione di tutti i capi di stato e di governo d'Europa e d'America Latina, cosa che non era mai avvenuta. E questo è stato dentro il dialogo politico; in parallelo, per la strategia globale, abbiamo messo anche gli aspetti economici e commerciali. Come dicevo prima, San Paolo del Brasile è la prima città industriale tedesca del mondo, cioè lì ci sono più investimenti tedeschi di qualsiasi città tedesca. Questa è una realtà. Se guardiamo gli aspetti più commerciali, il grosso dell'America Latina sono i paesi del Mercosur: Argentina, Brasile, Uruguay, Paraguay e Cile. E' bene sapere che in questi paesi l'Europa è il primo investitore, il primo partner commerciale ed il primo creditore. Quindi, da un punto di vista economico e commerciale, quello che può essere un lavorare in partnership in un mondo che si globalizza con l'America Latina per noi è fondamentale. Una crisi finanziaria come quella che si è verificata di recente in Brasile ci preoccupa e dobbiamo lavorare insieme, per questi legami economici e commerciali. E abbiamo lavorato per tentare di eliminare le barriere a questo intensificarsi di relazioni economiche e commerciali. In questo contesto vi potrei parlare dei negoziati che stiamo avendo in questo momento con il Messico per creare una zona di libero scambio, che probabilmente saranno rettificati entro la fine dell'anno, oppure con tutti i paesi del Mercosur. Infatti proprio in questi giorni, se i capi di stato si sono messi d'accordo e non hanno litigato, probabilmente oggi o domani la Commissione otterrà il mandato da parte del Consiglio per negoziare una zona di libero scambio con i paesi del Mercosur. Questa è una prima mondiale, è la prima volta che abbiamo una zona di libero scambio tra continenti, tra due gruppi di integrazione regionale. E poi c'è una terza componente della nostra strategia di avvicinarsi all'America Latina, che è la cooperazione. La cooperazione è una parola che io detesto perché è ambigua: dentro la cooperazione ci si mette quella che io chiamo beneficenza, l'aiuto umanitario, fino alla cooperazione nelle centrali nucleari. E' troppo. Per noi, sull'America Latina cooperazione significa abbandonare il concetto di aiuto allo sviluppo classico, passare al partnerariato inteso come creare, rinforzare le società civili da una parte e dall'altra. Invece di fare la cooperazione classica del tipo "mandiamo degli esperti europei a fare dei progetti di sviluppo rurale in una zona povera dell'America Latina", che poi è un po' ridicolo perché non ho nessun esperto italiano specializzato in agricoltura tropicale, mi è un po' più semplice prendere un ingegnere, un agronomo che viene dal Brasile per mandarlo magari in una zona del Brasile e all'interno della stessa America Latina aiutare le strategie che sono di quei governi per compensare le loro politiche sociali. E' quindi in questo senso che devo lavorare, non mandando l'esperto europeo, mi interessa molto di più mettere in relazione l'università di agraria di Campinas in Brasile con l'università di Padova. E quindi per noi nelle relazioni con l'America latina c'è il dialogo politico, le questioni economiche e commerciali e la cooperazione. Nella cooperazione basta con il vecchio concetto dell'europeo che fa un po'



l'apprendista stregone e che va a disegnare i limiti di una buona e sana cooperazione. Questo è un concetto morto per noi a Bruxelles sull'America Latina. Sull'America Latina quello che interessa sono delle realtà come URB-AL, dove io come funzionario non capisco niente dei problemi del restauro, dei beni storici, non sono uno specialista e non devo neanche esserlo. Gli specialisti siete voi, sono la società civile, sono quelli che le città decidono di prendere come assessori e responsabili di queste cose. Quello che a noi sta a cuore è che voi vi mettiate insieme, avete un programma che sta nelle vostre mani, dove bisogna avere una certa ambizione e coraggio nel presentare progetti, che ovviamente devono essere strutturati, organici e sostenibili e noi li finanziamo. Non siamo qui per dire "dovete fare questo e quello no", certo ci sono dei parametri, ma quello che vogliamo è che sia proprio questo che venga fuori. Perché questo ha tre dimensioni, che la cooperazione non ha. Ha la componente sud-sud. In un programma tipo URB-AL, però per le università, che si chiama alfa, abbiamo constatato che non hanno mai lavorato tanto tra di loro negli ultimi dieci anni quanto hanno lavorato tra di loro grazie ad un programma con l'Europa perché è un programma in rete, dove l'università, un po' come nell'URB-AL, devono venire con delle proposte e devono essere per lo meno tre latinoamericane e due europee, cinque università. Va a finire che tre latinoamericani per forza partecipano allo stesso programma finanziato da noi. Una volta che il nostro programma è finito, loro continuano. Quindi c'è questa componente sud-sud importantissima. E' buffo, ma ci sono tantissimi organismi internazionali, l'UNESCO, ci sono state iniziative all'interno dell'America Latina, intorno alla Laadi etcc.. che non hanno funzionato ed invece funziona attraverso questo programma tra Europa ed America latina. Apparentemente un programma di partnership nell'interesse mutuo, ma con due subprodotti importantissimi: la componente sud-sud già menzionata, che è quella che permetterebbe all'ingegnere agronomo di Campinas di andare a lavorare in Ecuador o lavorare con l'Università di agraria dell'Ecuador, e l'altra componente, cui la presidentessa accennava prima, che è in Europa. Proprio perché la Commissione non può fare politica estera, immaginatevi voi se può fare politica europea, non se ne parla neanche. Però abbiamo il potere di iniziativa. Se io nell'iniziativa, anche nelle relazioni estere con l'America latina, tiro fuori un URB-AL, che ha un subprodotto sud-sud, ha anche un sottoprodotto nord-nord, cioè tutti gli europei che partecipano al programma tra di loro montando quello che fanno tra di loro in partnership con l'America latina - perché tanto ci stiamo globalizzando nel mondo insieme - ritirando fuori dei valori che tra Europa ed America latina sono molto più vicini che tra l'America Latina e gli Stati Uniti, ebbene, anche tra Europei attraverso questo tipo di iniziative, questo tipo di sfruttamento del subprodotto è importantissimo. Vicenza con URB-AL, se sta nella rete con qualcuno in Irlanda e questo qualcuno in Irlanda ha interessi in altre questioni sull'America Latina, mettiamo gli investimenti, ebbene insieme possono continuare perché si sono conosciuti non utilizzando l'assessore alla cultura, ma l'assessore alle piccole medie imprese insieme a partecipare ad altri programmi in rete europei per le piccole medie imprese. Intendo dire che il potenziale è molto grande e concludo rapidamente con un paio di consigli, se mi posso permettere: tentate di sfruttare al massimo in questo programma il valore aggiunto europeo. Mi dirigo agli europei membri della rete, purtroppo ci sono ancora troppi italiani, spagnoli, portoghesi, francesi. L'intensificarsi delle relazioni tra Europa e America Latina, la problematica di questi due continenti che insieme si devono globalizzare in un mondo che cammina alla velocità delle multinazionali americane, ebbene, il problema di questi due che si devono globalizzare insieme perché hanno un interesse evidente a globalizzarsi insieme, ebbene, è un problema di tutta l'Europa, anche dell'Irlanda, anche della Danimarca, anche della Germania. Intendo dire: tentate di non far diventare URB-AL un

programma della Commissione che serve per finanziare delle iniziative che in bilaterale non vi sono finanziate. Se è per fare un'azione italo-argentina non usate URB-AL. Tutti i latino-americani membri delle reti, non solo della due, ma anche delle altre, hanno già contatti, gemellaggi tra città e città dell'America Latina con le città europee, basti pensare al Brasile, in Brasile c'è una città addirittura che si chiama Nuova Blumenau e tutti gli anni fanno l'Octoberfest, c'è anche Nuova Barsano, come mi viene giustamente ricordato, ebbene quelle città già sono gemellate, ci sono gemellaggi fatti tra città della Svezia con città in America Latina, sfruttate anche quelli, tirateli dentro, tentate di mettere questo valore aggiunto europeo da un lato e anche tirando dentro quelli che sono già i lacci in bilaterale esistenti tra le città latinoamericane. Detto questo, tentate di scocciare il segretariato il più possibile perchè è a vostra disposizione anche per farvi dare informazioni sugli altri programmi decentrati che funzionano in rete quali appunto il programma alfa per le università, perché la sinergia è evidente. Se avete Düsseldorf, Milano, Dublino che lavorano con Santiago del Cile, Caracas e Quito in un programma universitario con le università di queste città, con un programma tra università che magari fanno dei lavori e degli studi sulle problematiche urbane, mi sembra che metterci e sovrapporci sopra URB-AL è un option facilissima. Esistono altri programmi decentrati per le piccole medie imprese: c'è il programma AL-INVEST che ha sempre lo stesso tipo di concettualità dove si finanziano incontri settoriali di piccole medie imprese, perché non un incontro settoriale delle piccole medie imprese specializzate nel restauro. Esiste già oggi un programma che potrebbe far sì che le piccole medie imprese, anche a livello di artigianato in Europa specializzate nel restauro - qui a Vicenza ce ne sono perché mi hanno fatto vedere l'altro giorno dei lavori fatti appunto da queste imprese - ebbene, queste imprese con i loro equivalenti usando il programma AL-INVEST potrebbero farsi finanziare un incontro, allora lì è business, e su questo io concludo, credo di aver parlato anche troppo. Grazie

**Franco Pepe:** Grazie al dott. Gabrici ed ora passiamo alle informazioni utili e preziose del Segretariato Tecnico. La parola va a Chantal Jacquot

**Chantal Jacquot:** Buon giorno. Se me lo permettete parlerò in spagnolo e vorrei presentarvi in poche parole la situazione attuale del programma urb-al e gli ultimi sviluppi delle altre reti tematiche. La mia collega Heloisa Passareiro parlerà più a lungo riguardo i progetti comuni. Voglio ripetere, come ha già detto il signor Gabrici, che siamo a disposizione di ogni membro e partecipante a questa riunione per rispondere a qualsiasi domanda sul programma, le procedure e attività. L'anno scorso a maggio 1998 la rete di Vicenza, che era la seconda rete del programma URB-AL, lanciò le sue attività ed in seguito abbiamo lanciato la terza rete, che è la rete "democrazia nella città", coordinata da una città francese che è Issy-les-Moulineaux e che ha celebrato il suo seminario di lancio il febbraio scorso. Questa rete accoglie circa 120 membri attorno al tema della democrazia, sta lavorando sui progetti comuni ed i suoi primi progetti saranno presentati il prossimo mese di luglio. La rete 4, che è la rete dello sviluppo economico urbano, coordinata dal Comune di Madrid, lancerà le sue attività il prossimo mese di settembre. Questa rete ha avuto un successo notevole, raccoglie circa 180 partecipanti, di cui 150 città e regioni. Se avete bisogno di informazioni sul seminario di lancio e sulle modalità di partecipazione alla rete vi forniremo in seguito gli indirizzi. La rete 5, "politiche sociali urbane", è coordinata dalla Intendenza Municipale di Montevideo e ha effettuato il seminario di lancio l'aprile scorso. E' stato un seminario molto interessante e nel corso del suo svolgimento i partecipanti si sono intrattenuti moltissimo nella

preparazione delle proposte di progetti comuni, prospettando una ventina di possibili progetti. Hanno anche identificato i possibili coordinatori ed è su questa scia che mi piacerebbe lavorare oggi. Per quanto riguarda le ultime tre reti sono state da poco assegnate a degli enti locali che le coordineranno. Queste sono: la rete "ambiente urbano" coordinata da Bruxelles, la rete "urbanizzazione" coordinata all'Intendencia Municipal de Rosario (Argentina) e quella della "mobilità" assegnata a Stoccarda (Germania). Abbiamo a disposizione le coordinate delle persone di contatto e sono in corso i procedimenti ufficiali. Le reti sono aperte e se siete interessati a parteciparvi dovete mettervi in contatto con i coordinatori. Si può già prevedere che i seminari di lancio avranno luogo nel 2000. Ultima informazione importante che mi preme dare è che si è stabilito che il secondo incontro biennale avrà luogo a Rio de Janeiro approssimativamente in giugno o luglio del 2000. Si tratta di un avvenimento anche politico ed attualmente stiamo preparando il materiale con l'ente ospitante. Ora cedo la parola ad Heloisa che tratterà il tema dei progetti comuni. L'anno scorso sono stati presentati 6 progetti, 4 dei quali sono stati selezionati. Auguro a tutti buon lavoro e vi ricordo nuovamente che siamo a vostra disposizione. Nel corso dei lavori passeremo tra le varie tavole rotonde e risponderemo a tutte le domande che volete porci.

**Franco Pepe:** ora diamo la parola a Heloisa Passareiro per altre informazioni

**Heloisa Passareiro:** tratterò unicamente il tema dei progetti comuni, che è l'obiettivo fondamentale di questa riunione. L'anno scorso sono state presentate a Vicenza 6 proposte di progetti comuni e 4 sono state approvate. Desidero ricordarvi che ora avete la possibilità di elaborare nuove proposte e che non c'è alcun numero di progetti fisso, ne potete presentare quanti ne volete. La Commissione si appoggia ad un Comitato Tecnico che valuta l'aspetto tecnico dei progetti. Voglio ricordare anche che i coordinatori dei progetti che sono stati selezionati l'anno scorso non possono coordinare un altro progetto. E' importantissimo sottolinearlo. Pertanto i comuni di Coria, Vilafranca del Penedès, Arucas e la Provincia di Jaèn non possono fungere da coordinatori di nuovi progetti. Inoltre per coordinare un progetto l'ente deve essere un'entità locale e deve essere membro della rete 2, quindi ONG e associazioni non possono coordinare i progetti comuni. Il coordinatore del progetto ha un ruolo importante: sarà lui ad essere l'interlocutore della Commissione, in quanto sarà lui a firmare il contratto con la Commissione e ad assumersi tutta la responsabilità dell'esecuzione delle azioni e dell'utilizzazione dei fondi che la Commissione ha attribuito al dato progetto. Mi sembra opportuno sottolineare che una volta che Vicenza consegna a Bruxelles i progetti, dopo averli ricevuti dai vari coordinatori degli stessi, il tempo per la loro approvazione è un po' lungo e, una volta che il progetto sia stato approvato, si procederà al contratto e all'approvazione del contratto da parte dei servizi giuridici della Commissione. Per questo è importante che non si intraprendano le azioni previste dai progetti prima che il contratto con la Commissione non sia stato firmato. Come ha già detto Chantal, passeremo per le tavole rotonde a rispondere alle vostre domande, anche a quelle di carattere amministrativo. Vi auguro buon lavoro. Desidererei ricordare qualcosa a proposito dell'aspetto finanziario. La Commissione ha previsto per i progetti un finanziamento del 50% del budget totale con un massimo di 100.000 euro. Ciò significa che tutti i partecipanti ad un progetto devono contribuire finanziariamente, ma tale contributo può avere diverse sfaccettature, può essere costituito dall'impiego del personale dell'ente, l'uso di locali, l'uso di infrastrutture come fotocopiatrici, telefoni e fax. Quindi non è un contributo solo in denaro. Se non ci sono altre domande cedo la parola ricordando che saremo sempre a vostra disposizione.

## LA LEZIONE MAGISTRALE

**Franco Pepe:** Do adesso la parola al professor Silvio Castro.

**Silvio Castro:** innanzitutto devo dire del piacere di trovarmi qui con voi e di poter scambiare un po' di idee. Più che una lezione vorrei che fosse una forma di dialogo ed uno scambio di idee a partire da una esperienza da non esperto, ma che si interessa di tanti elementi che sono preoccupazione vostra e del gruppo della rete. Ringrazio la Provincia di Vicenza, i coordinatori della rete 2 di avermi fornito l'opportunità di scambiare queste idee e cercherò di portare qualche riflessione su queste questioni che mi hanno sempre attratto nel lavoro di un settore apparentemente lontano da quello letterario. Invece secondo me si deve bere profondamente da questa lezione, dalla questione delle città e da quello che è il vostro proprio piano di lavoro e la natura della rete, che è la preservazione dei contesti storici urbani, che a lungo andare diventa storia della cultura, cosa che da sempre mi preoccupa negli studi letterari. Parto dal presupposto dell'importanza della città, del concetto culturale di città, che ormai sappiamo e desideriamo sia questa sintesi di centro assoluto di democrazia della cultura e cioè nel senso di permettere a tutti quanti il massimo di sviluppo culturale e anche di conoscenze; in verità non lo è ancora perché la complessità del fenomeno urbano è così grande che, anche se il concetto di città è questo e senz'altro antropologicamente deve arrivare a questa sintesi, come conseguenza di tanti problemi storici e politici rimane spesso lontana da questa meta così eccelsa, in particolare per quello che è il materiale proprio di questa nostra riflessione che sono le città brasiliane. Dobbiamo partire dalla constatazione del caos urbano della realtà brasiliana e dalla incapacità ancora fortemente presente, di questa lontananza dalla meta che è assolutamente giusta ed indispensabile, cioè fornire a tutti gli strumenti di arrivo ad una coscienza culturale, all'uso di questa coscienza. Oggi è stato ricordato tante volte come la città di San Paolo è diventata quello che è, cioè in un certo senso è diventata quella immensa ricchezza del suo centro industriale, invece all'interno di un concetto di una realtà simile ci sono tantissimi problemi che sono antidemocratici, anticulturali. Naturalmente quando cerchiamo di parlare delle città brasiliane, bisogna uscire da quell'antico eurocentrismo in modo da risultare oggi aperti verso altre prospettive. Anch'io devo partire da un concetto europeo che è quello portoghese e che è presente nella realtà culturale brasiliana. In particolare nella realtà storico-culturale urbana del Brasile. Anche se tante volte non è più così trasparente la presenza, ma dentro all'interno più profondamente c'è sempre la continuità storica, culturale e sentimentale di questa radice. Forse quando concluderemo questo nostro dialogo arriveremo ad una meta che sarebbe preservare sempre di più questi elementi di base e dopo di che permettere quell'espansione che è assolutamente fatale dei centri urbani. Da queste premesse si può capire che dobbiamo vedere come la mentalità portoghese, la storia culturale del Portogallo, la sua predisposizione ad aprirsi verso il mondo ed andare a cercare altri elementi e da questo incontro con altri mondi, che è la grande storia del Portogallo, creare per se stesso una propria identità sempre più ampia. Questo è uno degli elementi sostanziali dello sviluppo della realtà brasiliana, del territorio brasiliano, della realtà urbana brasiliana e di questo sviluppo che arriva ai nostri giorni. Così ho sempre pensato, per analizzare più metodologicamente la realtà brasiliana, che era indispensabile considerare il territorio come elemento di partenza e credo che per tutto il mondo latinoamericano e americano in generale, più che in qualsiasi altra parte del mondo, il territorio è un valore assolutamente indispensabile e deve sempre essere considerato perché è un fatto che ti aggredisce data l'immensità e l'ampiezza che ti porta a sempre ad essere sempre

in contatto e a non poter ignorare in nessun momento del proprio lavoro. Ragion per cui quando penso ad una concezione della storia della letteratura brasiliana, guardando anche la storia stessa della cultura brasiliana vista dal punto di vista letterario, il territorio diventa indispensabile per una applicazione metodologica, cioè è assolutamente impossibile nel senso di una vera conoscenza culturale partire da presupposti che ignorano la realtà del territorio. Ma il territorio è un territorio fisico in partenza, dopodichè naturalmente il territorio fisico si trasforma e prende tante altre dimensioni, ma intanto in partenza è assolutamente d'obbligo la considerazione immediata del territorio fisico. A partire dalla conoscenza del territorio si prospettano dei processi di analisi culturale. Ragion per cui la storia di un paese latinoamericano comincia dal primo giorno della presenza di questa realtà storica. Per ciò in una considerazione di storia letteraria del Brasile invece dei vecchi concetti eurocentristi o di tipo colonialista, non considero una letteratura così giovane nata soltanto nella propria capacità di indipendenza secoli dopo il processo di attivazione che viene chiamato di scoperta, ma invece considero che deve essere visto a partire dal momento stesso in cui questo fatto storico comincia. Per il Brasile è il 22 aprile 1500 quando viene trovato il Brasile dall'Armata di Pedro Alvares Cabral che invece apparentemente credeva di andare in oriente, fatto che proietta una nuova storia culturale perché fa nascere la visione di un nuovo territorio. Importante è che la visione delle città brasiliane deve partire da questo presupposto: il primo giorno di contatto col territorio è documentato in forma scritta, la lettera mandata al re del Portogallo sulla scoperta del Brasile. Tramite questa lettera, la famosa lettera detta "della scoperta del Brasile" che è rimasta inedita fino alla fine del 700 per ragioni politiche, si rivela immediatamente un territorio, un certo territorio perché il cronista comunica immediatamente al re del Portogallo, tra le sue meraviglie, la meraviglia della terra, del territorio. Se voi desiderate capire il concetto delle città, questo è un elemento importantissimo, perché è solo a partire da questo concetto che dopo capiremo un po' meglio il perché del caos urbano attuale e il perché di tanti problemi legati alla struttura urbana in Brasile. Quando a partire dal 22 aprile 1500 si comincia a rivelare questo territorio, è un piccolo territorio sconosciuto, una fascia piccolissima, e lì nasce già la prima città, quando la fortissima armata contatta questa terra, vede questa terra e prende possesso di un posto che viene subito chiamato porto sicuro che è la prima città brasiliana, oggi una cittadina molto sviluppata in senso turistico. Dal 22 aprile fino al 1 maggio, raccontato in questa cronaca in forma di diario, c'è una maniera europea di capire fortemente la scoperta della terra e del territorio nuovo, ragion per cui pensavo: non si può considerare lo sviluppo culturale del Brasile se non a partire dal territorio, bisogna creare una metodologia. Tanto più conoscenza del territorio, tanta più conoscenza culturale.

Il Brasile nasce già nel senso del territorio vero e proprio, c'è una coscienza dell'immensità territoriale, c'è un territorio che incombe e che condiziona, che richiama l'attenzione, che fa sì che non si possa andare avanti se non si identifica, se non si va incontro al proprio territorio. Era una terra così grande e così abitata; questa cosa sarà poi, un anno dopo, confermata da Vespucci, nella prima esplorazione del litorale. Con Vespucci, ci troviamo davanti a un territorio immenso e davanti a un popolazione enorme, mentre il Portogallo di allora che faceva tutte quelle scoperte, che cercava questi mondi nuovi, non arrivava a due milioni di abitanti nel 1500. Vespucci dice nella lettera del 1501 che lì c'era una quantità così grande di popolazione che non si può ritrovare in terre europee. Vespucci riconosce l'importanza del territorio, riconosce l'importanza di questa forza del territorio, della popolazione, cioè il territorio e la cultura rivelando così che la scienza vecchia era in errore in quanto aveva sempre affermato che non c'era possibilità di cultura agli Antipodi. L'uomo penetra nel

territorio, lo fa suo e trasforma le frontiere del territorio sconosciuto in nuovi spazi più cultura. Naturalmente è un processo lentissimo e duro perché la natura è immensa. Le città iniziano a nascere con questo elemento, siamo già nel '500, prendendo contatto con questo territorio e con le difficoltà. Naturalmente tutta la saggezza portoghese nel contatto con il mondo adesso si confronta con uno spazio duro molto più violento perché è uno spazio territoriale da costruire. Non era, come accadeva nelle spedizioni, nelle scoperte dell'oriente, l'incontro con culture già stabilite, qui invece c'era uno spazio nuovo. Naturalmente c'è la popolazione indigena che ha elementi essenziali per la formazione del nucleo iniziale del progetto urbano. Infatti quando i portoghesi colonizzatori tentano la conquista del territorio sconosciuto devono appoggiarsi alla esistenza reale della vita indigena, della cultura e delle strutture di vita degli indigeni; ragione per cui le prime forme architettoniche sono forme che devono basarsi sulle forme indigene ed è per quello che molte volte per tutto il '500 e ancora oggi nell'interno del Brasile, si vedono ancora case povere strutturate nella stessa maniera della struttura arcaica della architettura indigena, con un grande spazio senza sotto-suddivisioni interne, con appoggi centrali nel cui spazio coperto vive un gruppo familiare molto ampio. Allora c'è questo spazio libero interno molto grande e la divisione è ideale perché ci sono gli spazi ideali che sono vissuti, e c'è un contatto diretto nella vita familiare. Ancora oggi nel Sertol brasiliano si trovano strutture architettoniche di questo genere. Ci sono naturalmente i primi strumenti per la costruzione. Accanto a questa lezione di architettura c'è anche lezione di tecnica. Un fattore essenziale è anche quello della sintesi tecnica in architettura che naturalmente comincia già con questa lezione di struttura architettonica, lezione del materiale locale e della manodopera locale che è specializzata in quella maniera di fare. I portoghesi all'inizio si adattano a questi elementi come rivelano le strutture dei primi nuclei urbani caratterizzate dalla sintesi dell'elemento indigeno e quello europeo. Ecco quindi delle case il cui tetto è messo in maniera di copertura di tipo vegetale (così è più conveniente per via del clima in quel momento); danno più dimensioni di stabilità alle strutture dei muri anche se non c'è ancora il mattone, però arrivano a fare più strutture. I nuclei urbani nascono come da tradizione e si sviluppano nel '500 e vanno avanti perché, in verità, il concetto urbano in Brasile è un concetto della metà del '700 in poi, prima sono cose variabili con molteplici varianti tranne gli elementi legati ai monumenti religiosi che già esistono dal '600. Diciamo che la costruzione civile e la struttura urbanistica civile non possono trovare delle testimonianze in questo tempo lontano perché naturalmente mancando il materiale, mancando le strutture, e mancando anche una manodopera più tecnologicamente sviluppata, le costruzioni sono sempre molto carenti. I portoghesi pian piano importarono e trasportarono dal continente ed anche dalla propria esperienza tutto lo stile portoghese. Siamo già nel '600 e le città principali del '500 sono nate: Bahia, Salvador de Bahia, Rio de Janeiro e San Paolo; immaginate che San Paolo, quel mostro di oggi, è nato come un nucleo vicino a un collegio gesuitico dove c'era la cappella, con accanto un nucleo di paesi che è ancora oggi un posto quasi morto della città di San Paolo, che deve essere sempre assolutamente preservato, ma che tende a scomparire sempre più. Allora, ormai le città del '500, come Rio, San Paolo e Salvador de Bahia, erano già fatte e preparate, però questi monumenti del '500 non rimangono: si rinnovano sempre, come conseguenza di questo materiale. Il territorio si allarga, cioè il concetto di città sta diventando sempre più concreto perché c'è sempre più coscienza del territorio. Quello che era il territorio sconosciuto diventa sempre meno territorio sconosciuto. Ci si comincia ad addentrare, si comincia a conquistare il territorio sconosciuto - il sertao - , allargando le frontiere e facendo sì che il territorio diventi fattore di conoscenza culturale. Però non c'è ancora una vera cultura urbana, perché non c'è ancora quella

potenzialità di produrre nuove conoscenze, nuove energie, nuove ricchezze. Tutto ciò si concentrava ancora, emanava, dalla realtà rurale, dalla vita rurale, dalle fazendas, da strutture come queste. Però cominciano ad apparire le città già con le caratteristiche proprie della tradizione portoghese. Quali sono queste caratteristiche? Per esempio, il colore delle case. Il materiale è ancora povero, quindi il colore assolutamente predominante è il bianco. I muri delle case vanno sempre dipinti con la calce bianca. Allora nasce uno stile, un stile che è anche una struttura urbanistica, a partire da questo processo unificato. Comincia a formarsi e ad essere individuato quello che oggi impropriamente è chiamato lo stile coloniale brasiliano, che esprime un concetto piuttosto negativo. Si potrebbe chiamare stile del periodo della colonia, perché non c'è colonialismo in questo processo, c'è soltanto un inserimento di cultura in un nuovo spazio, che non è più la città portoghese, non è più l'architettura portoghese, è l'architettura portoghese più gli elementi indigeni, più le strutture ambientali, condizionata dai materiali, dalla manodopera, da tutti quei fattori che sono propri del nuovo ambiente. In questo senso non si può usare l'aggettivo "coloniale", perché ha una carica peggiorativa. Invece sarebbe meglio classificare questo fenomeno storicamente, perché è già qualcosa di diverso: è la città di origine portoghese, ma modificata. E' di lì che usciranno le città barocche di Mina Jerais e di Ouro Preto. Ouro Preto è il modello assoluto di questi elementi ed oggi è divenuta meta culturale. Città come questa non sono semplici città di "mineros"(minatori), sono ormai città che appartengono a tutti noi, hanno una bellezza architettonica, una forza urbanistica, un significato storico. Tutti questi elementi fanno di Oro Preto uno dei valori dell'umanità, per cui essi non appartengono solo ai brasiliani, ma a tutti quanti. Allora - siamo ormai nel '700 - città come Oro Preto cominciano a mostrare una certa stabilità di tipo urbano. Nel frattempo le città di origine cinquecentesca si sono sviluppate, specialmente le tre grandi città di Rio, San Paolo e Salvador de Bahia. Però non è ancora il momento dell'urbanizzazione. Il Brasile - come in generale tutta l'America Latina - arriva al concetto urbano solo nell'ottocento. L'Ottocento è il momento magico dell'affermazione di uno spirito urbano già veramente visibile. In Brasile, però, è ancora una trasformazione che non ha niente a che vedere con l'attuale trasformazione della vita e della popolazione verso una realtà urbana radicalizzata. Nell'Ottocento non c'era - benché fosse già presente un forte sviluppo - una violenza dell'affermazione dell'urbano. Quella che oggi è una caratteristica che va assolutamente neutralizzata - principalmente dal punto di vista culturale e politico - la violenza urbana in formazione, nell'Ottocento non è avvertita nello stesso modo. Pensiamo, per esempio, a San Paolo. Nell'Ottocento San Paolo era già una città importante, piena di attività culturali, di università, un centro di culture e di vita, un centro di attività artistica e faceva al massimo sessantamila abitanti, quando, sempre in questo periodo, Rio de Janeiro era già arrivata a trecentomila abitanti. Naturalmente la crescita della popolazione è un altro capitolo, specialmente per la popolazione brasiliana. Io ho lasciato il Brasile nel 1962 con sessanta milioni di abitanti, oggi sono centosettanta milioni; sembra che io sia stato uno dell'epoca dei dinosauri, perché il cambiamento è stato radicale. Nel 1960 a San Paolo c'erano un milione e duecentomila abitanti, ma Rio de Janeiro ne faceva già quasi tre milioni. Invece lo vedremo dopo come San Paulo si è modificata e quali sono stati questi fattori di cambiamento. Ma l'ottocento diventa il nucleo iniziale del cambiamento, ci sono dappertutto nuclei urbani più piccoli, però urbani se confrontati con quella realtà rurale predominante. I nuclei urbani già allora erano modellati sull'esperienza portoghese, con un nucleo, un grande spazio centrale, la piazza, con una fontana come elemento sostanziale per le città dell'ottocento, elemento costitutivo della vita sociale della partecipazione sociale. Tutte le vie si riversavano su questa piazza e la gente si trovava a convergere tutta verso questo nucleo

centrale dove si svolgeva la vita culturale. Lì c'era il palco per la musica, il giardino, la passeggiata, secondo il modello della tradizione portoghese ed europea in generale. Nel 1962, nel mio libro sul calcio brasiliano, ho dimostrato che oltre a questi fattori di nascita della città anche il campo di calcio era diventato fattore di formazione di nuclei urbani. Allora si è dovuto aggiungere agli altri fattori di nascita di nuclei urbani quali il fiume, la chiesa e la ferrovia, anche il campo di calcio. Così nell'ottocento la città si afferma anche se ancora con carattere prevalentemente rurale - bisognerà attendere tutto il novecento in America Latina perché la dimensione urbana prenda un corpo vicino a quello che conosciamo oggi. Già all'inizio del novecento Rio de Janeiro si trasforma in una metropoli fortissima con cambiamenti strutturali urbanistici e diventa una città che già nei primi anni del novecento presenta grandi dimensioni anche in senso urbanistico, però preservata. Infatti i quartieri di Rio de Janeiro fino agli anni quaranta sono preservati, cioè il sistema di costruzione non distruggeva le strutture preistoriche, solo a partire dagli anni quaranta comincia con un grande sistema di costruzione la distruzione degli ambienti culturali delle strutture culturali. Allora comincia anche la tragedia di San Paulo perché comincia lentamente a svilupparsi. Effettivamente San Paulo ha una storia a sé che deve servire come elemento di analisi perché ha avuto una crescita violenta, non esiste una volontà politica che possa bloccare questa crescita quindi il lavoro come il vostro di recupero culturale è l'unica possibilità. Solo il recupero culturale può modificare la struttura malsana, violenta e antidemocratica di tipo urbano che è San Paulo. San Paulo con il fascino di dare tutto ciò che è tipico della cultura urbana, nuove conoscenze, ricchezze possibilità di vita, serve solo a distruggere l'umanità meno protetta che arriva in queste città proprio per cercare questi valori.

Quando da tutte le regioni brasiliane (dal nord-est, dal nord) arrivano flussi immensi di migrazione interna verso San Paulo, quella gente non è protetta e non potrà mai godere delle conquiste urbane che San Paulo può rappresentare perché il processo per San Paulo è diventato irreversibile, perché i modelli urbani di questa natura possono essere recuperati solo con interventi di tipo culturale, di ristrutturazione culturale. Basti pensare all'immigrazione veneta a San Paulo a partire dal novecento fino al 1940 in tre quartieri tipici della città e al fatto che oggi non c'è più, non si trova nemmeno un ristorante italiano in questi quartieri. Bisogna andare in altri quartieri per trovarne perché questi quartieri hanno raggiunto un valore tale che questi sono stati espulsi spostati verso altri quartieri. Non si può lavorare per San Paulo se non recuperando queste strutture, non si può fare un lavoro di restauro di un nucleo urbano per ridare quei valori di democrazia che i nuclei urbani devono avere se non lavorando in questo senso. Un esempio è il caso veneto che a San Paulo ha avuto una importanza grandissima. Naturalmente lo sviluppo urbano brasiliano si allarga fortemente in maniera incommensurabile, caotica. La cosa che dobbiamo tenere in mente è che la realtà urbana brasiliana è caotica in relazione a San Paulo, al di là delle intenzioni politiche perché a San Paulo predomina già oggi la violenza della globalizzazione economica e finanziaria per cui non sarà possibile neanche politicamente impedire la crescita e la continuità di un fatto simile. Però si può culturalmente portare la politica a prendere coscienza di questo fatto. Rio de Janeiro, anche se ha uno sviluppo tecnologico e industriale abbastanza grande, ha quello che si può definire la preservazione dell'ambiente come conseguenza dello stesso ambiente. Rio de Janeiro è una città che ha un ambiente che si autopreserva, neanche le più brutte intenzioni della globalizzazione possono distruggere Rio de Janeiro dal punto di vista dell'ambiente perché l'ambiente è capace di ricomporsi, di riaffermarsi. Allora Rio de Janeiro è cresciuta nel senso industriale verso l'esterno, lontano, perché Rio de Janeiro è un territorio ambiente. San Paulo, sfortunatamente, ha perso lo spirito dell'ambiente, non c'è più la cultura dell'ambiente.



Questi due modelli possono essere trasferiti in altre città brasiliane. Per esempio Curitiba, nello Stato del Paraná, è un modello, è considerata città modello perché questa città è diventata una capitale che ha ormai 3 milioni di abitanti, ma si mantiene con le strutture di equilibrio ambientalistico-culturali e inoltre preserva quella che è la qualità della vita della popolazione, cosa che è quasi impossibile a Rio de Janeiro ed in nuclei come San Paulo. Il grande problema della dimensione urbana brasiliana è questo processo che viene da lontano in conseguenza di un fattore storico-economico che ha condotto ad una distribuzione sbagliata delle ricchezze e della popolazione e che ha portato la politica a scegliere delle linee completamente contrarie agli interessi della società. Anche nei momenti più validi della cultura brasiliana del novecento c'è un divorzio assoluto tra l'intenzionalità della politica e gli interessi della società civile. Questo è il contributo che volevo portare, piccole riflessioni. Io credo che l'unica sintesi che si possa trarre dalla realtà urbana brasiliana è capire, come state facendo, cercando di trovare strumenti nuovi e trovare elementi culturali capaci di portare non a processi di interventi assolutistici ma di provocazione di cultura dell'ambiente e trovo che sarà possibile recuperare una certa dimensione urbana democratica quando invece le radici storico sentimentali della tradizione urbana saranno recuperate. Esiste un cantautore brasiliano che in una sua composizione racconta la storia di una coppia che non si trovava in una piccola città e improvvisamente con un impeto di nuova vita una notte il marito invita la moglie a ballare e lei accetta e balla, così ballando lasciano la casa e vanno a ballare nella piazza, tutta la città si sveglia. Finché le città brasiliane non avranno questa capacità il problema urbano sarà sempre un caos.

**25 GIUGNO 1999**

**POMERIGGIO**

## **INTRODUZIONE**

**Lionello Puppi:** Il mio intervento spero che possa essere breve ed essenziale, inteso ad impostare i lineamenti possibili di un dibattito concreto dal quale dovrebbe scaturire la composizione di gruppi di lavoro, i quali, formandosi stasera e riunendosi e lavorando nella mattinata di domani, possano elaborare bozze di progetti comuni da assestare e completare successivamente in vista della presentazione per l'approvazione alla Commissione europea entro la data prevista del 31 ottobre. Come loro sanno, allo scadere del 31 ottobre dello scorso anno, del 98, sei progetti risultavano presentati e quattro di questi approvati. Si tratta di uno dedicato all'analisi di esperienze locali di conservazione del patrimonio e modelli di promozione economica indirizzati alla riabilitazione dei contesti storici urbani, di un altro finalizzato alla costruzione di un manuale per la gestione municipale dell'impatto del turismo nei centri storici, cioè la promozione di meccanismi comunali in grado di conciliare lo sviluppo economico sostenuto con la protezione del patrimonio, di un terzo interessato alla riabilitazione integrale del recupero ambientale e delle abitazioni nei contesti storici attraverso anche la ricerca e l'applicazione di tecniche di intervento e di materiali tradizionali, ricorrendo alla formazione di scuole artigianali capaci di provvedere alla formazione di esperti, e di un quarto, ai margini apparentemente, ma in realtà niente affatto incongruo con il documento di base, anzi tale da illuminarne qualche spunto forse rimasto un poco recondito nell'esplicitazione programmatica e in utile rapporto di agganciamento con la rete otto sulla conservazione ed il mantenimento dell'opera architettonica agganciata all'universo rurale di particolari aree latino-americane ed europee, con attenzione tesa all'integrazione del modo di vita degli abitanti e valore culturale di quei contesti.

Mentre desidero, mi preme, sottolineare la qualità dei progetti nel momento in cui ritengo, considerata la notevole convergenza di istituzioni locali e regionali su ciascuno di essi e, per altro riguardo, tenendo conto dell'esattezza dei tempi entro cui per ragioni obiettive potevano costituirsi gruppi su tematiche di interesse comune, per procedere quindi alla definizione delle rispettive proposte, credo anche non deludente il fatto che solo mezza dozzina di progetti sia stata sottoposta all'esame della Commissione europea. Non spetta a me, provvederanno i coordinatori dei progetti approvati fra poco ad illustrare i progetti medesimi, quelli che ho sommariamente descritto poco fa, a me preme piuttosto constatare che inevitabilmente, vorrei dire ovviamente, le tematiche affrontate in questi progetti non esauriscono affatto, nè potevano, il campo delle problematiche individuate ed indicate nel documento di base, che resta il testo imprescindibile di riferimento e a questo proposito devo dire che il documento di base nella sua redazione definitiva va letto nella redazione in lingua italiana. Un disguido ha fatto sì che le traduzioni nelle altre lingue in cui è stato trasposto il documento non abbiano tenuto conto e provveduto alle rettifiche susseguenti al dibattito del seminario di lancio; quindi il documento di base nella sua redazione definitiva è quello in lingua italiana. Dicevo che i progetti presentati e approvati non esauriscono affatto il campo delle problematiche individuate nel documento di base, che comunque resta il testo imprescindibile di riferimento,

i cui principi, le cui indicazioni strategiche sono poi state articolate in funzione operativa nell'ambito delle quattro animatissime tavole rotonde tenute lo scorso anno entro il seminario di lancio della nostra rete. Una loro sintesi a mio giudizio propositiva e assai stimolante è stata a suo tempo immessa nei circuiti telematici e adesso è disponibile in supporto cartaceo nel fascicolo degli atti del seminario che stamane è stato posto a loro disposizione e dove per giunta è stata offerta, spero, una sostanziosa traccia di referenze bibliografiche di valenza dove si traggono conseguenze di ordine essenzialmente metodologico. I temi estrapolati dal documento di base, e discussi nell'ambito delle tavole rotonde, riguardavano il rapporto tra patrimonio storico protetto e realtà sociali, la dialettica fra trasformazione e rivitalizzazione dei contesti storici urbani, l'integrazione tra popolazione e centro storico, dunque la comprensione di significati di uso possibile compatibile del patrimonio monumentale capace di evitare lo spopolamento dei contesti, le normative poi, la legislazione e gli strumenti giuridici internazionali della tutela e della promozione dei contesti storici, la questione a livello teorico ma soprattutto pratico, tecniche e tecnologie del costruito e del costruire. Contestualmente e coerentemente lo strumento bibliografico fornito, nell'ambito del fascicolo degli atti, si dispiegava sui nodi rappresentati dalla nozione corretta di monumento e contesto urbano rappresentati dai problemi della crescita urbana dalla giurisprudenza specifica, dalle interrelazioni tra città, economia e mercato, dalle modalità praticabili di restauro, conservazione e recupero dei centri storici e naturalmente dal dilemma contesto urbano e presenza sociale. Invito gli aderenti alla rete a leggere quelle referenze bibliografiche che significano davvero dei punti di riferimento per far chiarezza e per stimolare l'elaborazione di progetti. Debbo dire che in vista di questa riunione annuale, la segreteria della Rete 2 aveva all'inizio di maggio diffuso fra gli aderenti un questionario, le risposte al quale opportunamente elaborate ci sarebbero state oggi di grande utilità, purtroppo, e ci poniamo la domanda sulle ragioni di questo, i riscontri pervenuti sono stati di entità molto modesta e alla fine dei conti risultano pressoché inutilizzabili, ai partecipanti qui presenti comunque il questionario è stato rimesso e ciascuno lo troverà o l'ha già trovato nella propria cartella e auspichiamo che al più tardi al termine di questa giornata sia consegnato compilato alla segreteria in quanto potrà esserci di notevole utilità nella prospettiva della costruzione dei gruppi di lavoro e anche di suggestione magari forte nel farci immaginare i nuovi progetti. Come loro sanno questo incontro annuale ha uno scopo prettamente operativo, non solo mira a mettere a confronto in dialogo personale e diretto esperienze compiute, a sollevare domande, a suscitare, perché no, inquietudini, ma vuole essere precisamente un'occasione che approdi a qualche sbizzo di intenzione di progetti comuni, non pertiene agli esperti scientifici, s'intende, di formulare l'ipotesi progettuale, dettare temi, tocca agli aderenti della rete che sono qui presenti e ci auguriamo che alla presentazione dei nuovi aderenti, che seguirà questo mio breve intervento, ed alla presentazione dei progetti approvati, faccia seguito una discussione fervida, foriera di proposte e uno slancio che conduca a sollecitazioni e collegamenti. Potrei forse solo indicare cautamente l'intrigo come elezione possibile di progetto, intrigo a mio giudizio fondamentale e ineludibile dell'inscindibile legame che esiste tra contesto storico e componente sociale, la quale includerei essa stessa come motore attivo ed essenziale nella nozione di patrimonio. Penso al caso eclatante e angoscioso di una città che per il mio maestro Sergio Bettini era per eccellenza la città e penso a quanto un grande amico scomparso, Giulio Carlo Argan, diceva dell'impegno di Sergio Bettini sulla città di Venezia, "tu – diceva – ne sei l'ultimo storico, chi prossimamente si occuperà di Venezia sarà un archeologo". Penso dunque, in riferimento all'importanza essenziale e determinante della componente sociale, proprio a Venezia che è tutta contesto storico che muore giorno per

giorno spopolandosi e privandosi così, in ossequio alla scelta obiettiva e depravata di una monocultura turistica, di quella identità che è data solo e si fa definitiva, dalla presenza attiva della componente sociale costituita dai cittadini. Ma come temi possibili potrei soggiungere e suggerire ancora la ricerca di sussidi. Resta che gli interventi di stamane, della Presidente Professoressa Dal Lago, dell'Assessore Franzina, non sono stati avari di spunti i quali sono stati poi arricchiti dalle parole pronunciate dalle rappresentanti del segretariato tecnico del Programma URB-AL e dal rappresentante della Commissione europea ingegner Lionello Gabrici sulle quali specialmente, ma l'ho già detto, vorrei invitare tutti a riflettere come sull'insistenza intorno ad una autentica nozione del contesto storico urbano, nozione culturale all base della bellissima lezione dell'amico Professor Silvio Castro. Per lavorare e sviscerare ulteriori conseguenze attive dell'impianto programmatico del documento di base, le condizioni ci sono tutte.

Ormai funziona la segreteria tecnica della Rete, alla cui responsabile Dott.ssa Arzillo e le sue gentili collaboratrici desidero esprimere un grazie sincero, ed è segreteria che costituisce nell'ordine tecnico un punto di riferimento pratico, sicuro e che va utilizzato perché funziona.

## PRESENTAZIONE DEI NUOVI MEMBRI

**Miguel Saavedra Saenz:** Molte grazie e buona sera. Innanzitutto una piccola precisazione: io rappresento la municipalità di Santiago del Cile e non la regione di Santiago. La municipalità di Santiago è uno dei circa 30 comuni che costituiscono la regione metropolitana di Santiago del Cile. Come comune si trova al centro dell'insieme degli oltre 30 comuni. Ha una popolazione di circa 230.000 abitanti, in un territorio di 2.200 ettari ed una densità di popolazione di oltre 100 abitanti per ettaro. Il comune di Santiago coincideva con la città stessa fino circa il 1900 dopo di che, all'inizio del XX secolo, iniziò l'espansione della città fino a raggiungere le odierne dimensioni, includendo una notevole quantità di ettari. All'inizio di questo secolo, il comune coincideva con la città e tutte le entità economiche erano concentrate nel suo interno fino al 1960, data a partire dalla quale anche le attività economiche cominciarono ad abbandonare il centro storico, per trasferirsi in periferia. Negli anni '40 la popolazione residente aveva cominciato ad abbandonare il centro storico, trasferendosi nei comuni situati ad oriente, cioè la Cordigliera delle Ande. Come conseguenza di tale fenomeno il comune vide diminuire i propri abitanti da 600.000 negli anni '40 a 200.000 abitanti al giorno d'oggi. In questo quadro prende avvio, attraverso le proprie autorità, negli anni '90 un ambizioso piano di ripopolazione, basato principalmente su un sussidio che lo stato centrale consegna alle classi medie della popolazione. Grazie a questo sussidio, con grande successo, si lanciano e costruiscono più di 60 edifici nel centro storico, abitazioni. Il problema è che per una certa liberalizzazione del suolo e con l'intenzione di attrarre imprenditori, che sono necessariamente privati nel contesto socio-economico cileno, è l'impresa privata a gestire lo sviluppo nella città. Le norme che valevano dagli anni '30 nel comune di Santiago sono abolite. Quindi si pone in azione un piano regolatore neo-liberale che abolisce la normativa valida fino a quel momento, e che era molto severa in materia di altezza, di raggruppamento rispetto al suolo, producendo così una violenta rottura tra le nuove costruzioni ed il contesto storico. A partire dal '96 la municipalità, i suoi abitanti ed i tecnici si rendono consapevoli di tale realtà e si stabilisce un patto di amicizia e condivisione con la città di Parigi, che porta come conseguenza allo studio della protezione del patrimonio storico del comune di Santiago. Voglio dire che il patrimonio storico della città di Santiago deve essere inteso nel quadro di ciò che è la realtà cilena. La realtà cilena è una realtà sismica, non

ci sono molti edifici di epoca coloniale ed il patrimonio è costituito principalmente da edifici del secolo XIX e degli inizi del XX situati nel centro storico. E' quindi tale patrimonio che viene ad essere distrutto a gran velocità dalla nuova edificazione. Si delinea, come dico, il progetto di cooperazione che consiste in definitiva nella salvaguardia di certi quartieri che si trovano verso ovest del centro amministrativo e finanziario più che il centro propriamente detto, nei quartieri che conservano la popolazione, nel riadeguamento della normativa e nella costruzione di edifici più rispettosi della tipologia storica. Questa è la sfida di oggi, questo è il progetto che intendiamo presentare alla rete 2 del programma URB-AL e per cui siamo qui presenti. Vi ringrazio per averci dato la possibilità di parteciparvi. Buona sera.

**Hernán Pinto:** Buona sera a tutti. Ringrazio per la possibilità di essere qui con voi in Italia. Solo qui in Italia Santiago e Valparaiso hanno potuto incontrarsi, mettendo in comune le nostre esperienze in modo amichevole. Si dice che esistiamo da 432 anni, cioè da quando gli spagnoli usarono i nostri porti come via di approvvigionamento per Diego de Almagro, allora iniziammo ad esistere assolvendo sempre ad una finalità, attraverso il mare Valparaiso nasce e si crea. Valparaiso è una città che non fu mai fondata e per questo motivo è diversa dalle altre città del paese dove gli spagnoli fondarono città e crearono una trama urbana, delinearono le vie, conformarono le piazze, costruirono un tessuto urbano. Valparaiso non fu fondata e quindi noi la costruimmo dimenticandoci dei 42 colli che formano il nostro anfiteatro, tutti rivolti al mare, a partire dal luogo in cui costituimmo il principale porto del paese. Porto d'entrata in America latina, porto d'entrata per gli immigranti. Da lì entrarono gli spagnoli, gli italiani, gli inglesi. Entrarono tutti quelli che conformano la capacità culturale, che dette alla nostra città un'impronta propria. Valparaiso è stata sempre una città cosmopolita, una città nella quale si sono fuse tutte le istanze di vita culturale. Lo sentiamo e lo diciamo, Valparaiso è fondamentalmente una terra di poeti, di sognatori, di artisti e di intellettuali. Valparaiso è una città universitaria, attualmente ha la più alta densità di abitanti collegati all'ambiente universitario. Il centro storico, speriamo entro pochi mesi, sarà dichiarato patrimonio dell'umanità dall'Unesco. Vogliamo, e per questo siamo venuti, ascoltare ed imparare, per continuare a lavorare in questo compito, che per noi è il più importante. Ascoltavo il professore quando parlava di Venezia e non potevo fare a meno di pensare che mi pare triste avere una città tanto bella e che la gente non voglia, non sappia, non possa viverci. Grazie a Dio, a Valparaiso la gente ancora desidera, lotta e lavora per vivere nella città. Ci interessa fondamentalmente quello che può derivare dal lavoro con le città portuali e che hanno aree importanti da poter recuperare. Ci interessa poter costruire un modello di recupero per tutti i porti perché abbiamo dei centri storici importanti che sono stati vincolati alla funzione portuaria. Oggi giorno la tecnologia trasformata ci permette di riceverli, riciclarli e trasformarli in una alleanza che ci permette di dare una nuova potenzialità alle nostre città. Diceva bene Santiago che la nostra storia patrimoniale è diversa. La nostra città non possiede grandi strutture architettoniche. La nostra bellezza è sotto un'altra forma, consiste nella trama urbana. Consiste nell'insieme e nella spazialità delle nostre vie che non portano in nessun luogo, le numerose scale che portano al cielo, le case che sembrano balconi, in questi 42 colli che circondano la baia. La nostra bellezza consiste nell'insieme di tutti questi elementi ed è questo quello che vogliamo mettere a disposizione di tutti voi. Quello che vogliamo condividere. Ringrazio quelli che hanno accolto la nostra richiesta di adesione, i membri del Comitato Scientifico, il rappresentante e tutti coloro che in diversi modi ci hanno dato la possibilità di far parte della rete. Desideriamo associarci con la stessa energia con cui la gente di Valparaiso lavora per costruire un luogo per noi sacro ed importante quale è la nostra casa,

che vogliamo condividere con tutti. Grazie mille.

**Rosa Canova y Goller:** Buona sera a tutti. Girona è una città spagnola, che si trova nella Catalogna ed ha 74.000 abitanti, 120.000 se si considerano le due popolazioni ad essa collegate che si sono recentemente separate. Girona è una città fondata in epoca romana e che gode dall'antichità di una situazione privilegiata, situata com'è nell'asse principale delle comunicazioni tra Francia e Spagna. Fatto è che fino al secolo scorso ebbe un ruolo chiave come piazzaforte. E' situata vicino ai Pirenei, alla Costa Brava e alla città di Barcellona. Girona è un vero e proprio polo d'attrazione sia per la sua lunga storia sia per la sua ricchezza artistica e monumentale, di notevole interesse è la Cattedrale di Santa Maria, la cui navata gotica è considerata la più ampia di tutta l'architettura medievale europea. Il recupero del centro storico ha permesso di recuperare le vestigia del passato ebraico. Come ben sapete a Girona c'erano gli ebrei per più di 5 secoli, dal X al 1492 data in cui furono cacciati. Inoltre la città di Girona è stata più volte chiamata la città dei 4 fiumi, visto che 4 sono i fiumi che la attraversano nel centro storico. La tradizione universitaria è di lunga data visto che già nel XVII secolo esisteva un Collegio Universitario, però non fu che dal 1989 che fu creata l'Università di Girona, con il rettorato e le facoltà umanistiche che si trovano nel centro vecchio. Le facoltà scientifiche sono nella zona meridionale della città. Girona è una città prevalentemente di servizi e con una struttura industriale imprenditoriale molto importante. La città antica si trova, per chi non la conoscesse, in una posizione strategica, in un crocevia di strade, su un versante della montagna e circondata da tre fiumi. La sua posizione è strana, il che obbligò la crescita della città in direzione sud-est per cui il centro storico non si trova nel centro della città, ma all'esterno. Il centro storico occupa il 17% del centro urbano con 42 ettari. Però bisogna considerare che di questi 42 ettari 12 corrispondono a spazio libero, per cui è un centro storico con una densità bassa, circa 5000 abitanti fissi. Dico fissi perché esiste una popolazione fluttuante, costituita da professori e studenti universitari. Questa posizione fu scelta già dai Romani nel I sec. A.C ed ancora si può vedere il recinto. Bisogna sottolineare che la città ebbe un passato fondamentalmente religioso e militare. Oggi invece bisogna sottolineare una struttura di base medievale che risale ai secoli XIV e XV che si trova in un buon stato di conservazione, ricca di edifici di notevole interesse architettonico. Nel 1967 il centro storico fu dichiarato complesso storico artistico, prima manifestazione di protezione del centro, e nel 1982 si stese il piano speciale di riforma interna del centro storico che avrebbe dovuto essere il mezzo grazie al quale recuperare le attività fondamentali di residenza, cultura, commercio, in sintesi recuperare il patrimonio architettonico senza perdere l'identità degli edifici e del loro complesso. All'epoca il centro storico presentava molti problemi, con una perdita di popolazione costante di 150 abitanti per anno. Il complesso residenziale era molto invecchiato, solo un 11% delle costruzioni era posteriore al 1900. Più di 800 edifici, con circa 2.300 abitazioni ed una disoccupazione superiore al 33%, gravi deficienze strutturali, basti dire che il 74% degli edifici presentava patologie gravissime ed un 7% degli immobili era in pericolo di rovina imminente. A tutto ciò si aggiungeva il fatto che il 90% degli proprietari erano proprietari unici. A partire dal 1990 si creò un ufficio di gestione urbanistica e di fomento per il recupero della città storica con il principale obiettivo di recuperare gli immobili e gli appartamenti del centro storico come parte essenziale di una politica integrale di rivitalizzazione. Quindici anni dopo l'entrata in vigore di questo piano speciale e dopo quasi dieci anni di vita dell'ufficio di gestione possiamo dire che il bilancio è molto positivo. Si è avuta un'intensa attività rigeneratrice che dimostra le energie esistenti che circondano un progetto integrale che cerca la trasformazione del centro storico nel quadro di

nuove funzioni ed usi di una città nuova ed in trasformazione. Sono state migliorate le infrastrutture, l'equipaggiamento, la struttura urbanistica, le attività e gli usi. E' stata migliorata l'abitabilità degli appartamenti ed abbiamo raggiunto un alto livello di investimenti privati e di recupero delle attività e soprattutto del commercio e dei servizi. Tutto ciò, senza dubbio, ha migliorato la percezione collettiva del nostro centro storico. L'ufficio risponde alle necessità d'informazione, di stimolo e di gestione amministrativa derivata dal campo del recupero. La funzione di questo organismo è riunire tutti gli aspetti collegati con il recupero, miglioramento e conservazione del patrimonio architettonico, delimitato da questo piano speciale di riforma interna. Come dato significativo dell'attività rigeneratrice possiamo dire che l'investimento privato del recupero, esclusivamente privato, dall'attivazione dell'ufficio, in questo momento supera i 30 milioni di euro, cioè 5.000 milioni di pesetas. E questo contando solo le opere di recupero che si realizzano sugli elementi comuni degli immobili. Noi in qualità di partecipanti della rete 2, vogliamo apportare la nostra esperienza di oltre 16 anni di gestione con dei risultati ottimi e desideriamo ricevere uno scambio di esperienze ed idee per la nuova tappa della città e del centro storico, con nuovi usi e funzioni che si delineano a ritmi molto veloci di materializzazione, una tappa nella quale i criteri di compatibilità e commutabilità diventano imprescindibili. Concludendo, ci piacerebbe dire che per noi il centro storico deve essere l'espressione più moderna della città poiché contiene valori collegati con l'articolazione delle attività e delle popolazioni, identità, elementi simbolici, densità ed interazioni così come la capacità di concretizzare dei cambiamenti che permettono di affrontare le sfide del XXI secolo. Grazie.

**Teobaldo Paredes:** Buona sera. Sono Teobaldo Paredes, architetto rappresentante della scuola d'architettura dell'Università Arturo Prat di Iquique, Cile. La regione di Iquique ha circa 386.000 abitanti, la città di Iquique ne ha 177.892 e la popolazione rurale è di 19.892, la superficie è di 58.698.000 Km<sup>2</sup>, la densità di popolazione è di 6,2 abitanti per Km<sup>2</sup>. Iquique deriva dalla voce "aimarà" che significa sogno o riposo. La città porto di Iquique si trova nella regione di Tarapacà, nel nord del Cile, corrispondente al settore centro-ovest del Sud America. Si trova in un pianoro completamente bagnato a ponente dall'oceano pacifico e ad oriente dalla piattaforma sabbiosa del deserto de Atacama, che si erge a più di 800 metri al di sopra del mare. Il deserto di Atacama è una pianura desertica tra la pianura costiera e/o cordigliera della costa e la zona d'altopiano della Cordigliera delle Ande. Questo piano viene interrotto da profonde spaccature derivanti dalla erosione e dallo scavo dei letti di antichi corsi d'acqua. Una di queste è la spaccatura di Tarapacà, dalla quale prende il nome tutta la regione ed è formata dal tracciato del fiume dallo stesso nome, che nasce nelle Ande e viene alimentato dai disgeli e dalle precipitazioni dell'inverno boliviano. Il clima desertico si caratterizza dalla aridità atmosferica, le sue forti oscillazioni di temperatura, la sua carenza di precipitazioni e per la grande radiazione solare. La città di Iquique possiede un importante patrimonio storico architettonico, prodotto da una fase di splendore che si ebbe a partire dalla seconda metà del XIX secolo, dovuto principalmente al movimento commerciale generato dallo sfruttamento del salnitro. Il suo isolamento geografico dal resto del paese, insieme alla sua condizione di porto e il piccolo economico prodotto dallo sfruttamento del salnitro produssero le condizioni perché la città con un impeto innovatore importasse uno stile nuovo ed un particolare sistema di costruzione. Le strade assunsero un aspetto proprio, frutto di un'architettura d'influenze storicistiche costruite in legno di fatture di pregio. L'architettura si adattò sapientemente al clima desertico ed assunse quei caratteri propri che ancora si conservano nell'immagine della città. La decadenza dell'attività commerciale giunge con

L'apertura del canale di Panamá, la prima guerra mondiale e l'invenzione del salnitro sintetico. Ciò segna l'inizio del deterioramento del patrimonio architettonico della città di Iquique. Il settore principale dell'economia di Iquique è quello minerario, soprattutto la produzione di rame e, nel quadro dell'estrazione non metallica, la produzione di cloruro di sodio. Il settore della pesca offre un panorama complicato, prodotto della scarsità di mezzi di sfruttamento dovuto a quel fenomeno noto col nome di "Niño". Il settore agricolo e zootecnico ha una grande importanza socio-economica nelle località rurali come economia di sussistenza. Cito Neruda: "Sono orgoglioso di appartenere alla moltitudine umana, non solo a pochi, ma a molti e sono qui circondato dalla loro presenza invisibile. Solo con una ardente pazienza conquisteremo la splendida città che darà luce, giustizia, dignità a tutti gli uomini, così la poesia non avrà cantato invano". Con l'angoscia di bloccare il processo di deterioramento del complesso patrimoniale della città di Iquique, gli enti pubblici adottarono misure di protezione volte a rimediare al danno causato a luoghi ed opere. Queste misure consistono principalmente nella classificazione delle opere, secondo zone d'interesse e/o per opere d'interesse isolato, le quali portavano con sé per i proprietari la proibizione di distruggere il luogo o modificare il loro stato o aspetto senza previa autorizzazione dell'autorità incaricata della loro protezione, che in Cile è il Consiglio dei monumenti nazionali. Le norme che regolano la protezione di queste opere hanno forza di legge, affidano alle autorità responsabili le misure di applicazione all'interno delle attribuzioni conferite per legge. Queste misure hanno generato zone patrimoniali protette in crescente deterioro. I proprietari, per la maggior parte privati, non investono per recuperare a causa dell'alto costo che comporta, peggiorando così lo stato di deterioro delle opere protette. Il progetto di rivitalizzazione del centro storico della città di Iquique è un progetto di portata nazionale e coinvolge in una prima fase il 100% della popolazione della prima regione del paese. Il Governo Regionale con l'Università Arturo Prat attraverso la scuola d'architettura si sono unite per la formulazione di un piano sistematico di rivalorizzazione delle opere patrimoniali. La prospettiva a breve termine è quella di sviluppare un piano di sensibilizzazione al problema, enfatizzando il fatto che tali beni del patrimonio culturale rappresentano un valore economico e possono essere trasformati in strumenti di progresso, fattore di vitale importanza, di fronte al veloce processo di impoverimento che si sta verificando nella regione come conseguenza della crisi economica che affligge il mondo di oggi. A medio termine si vuole ottenere l'appoggio di organismi internazionali grazie alla rete di URB-AL per adottare misure d'emergenza per mezzo dell'elaborazione di un progetto tendente ad ottenere la messa in valore, l'adeguata conservazione e utilizzazione di monumenti e luoghi d'interesse patrimoniale. L'avvio del progetto è l'obiettivo a lungo termine, consisterebbe nel rivitalizzare il centro storico della città di Iquique dando vita ad un progetto di specializzazione nell'area, quale è generare un centro di servizi educativi a livello universitario per la zona a nord-ovest del Sudamerica coinvolgendo il Perù, Bolivia, Argentina e Paraguay. Le azioni che si sono realizzate: il governo regionale sta affrontando la problematica generalizzata di soddisfare le urgenti necessità sociali della popolazione (case, lavoro e salute). Questo impedisce di affrontare il tema in questione. D'altra parte l'impresa privata ha prodotto scarsi tentativi di partecipazione attraverso il patrocinio di seminari e/o mostre su temi simili. A livello dei proprietari dei beni patrimoniali si è generalizzata l'opzione di affittare ad imprese o ad istituzioni che intervengono nelle opere modificando la loro struttura senza una guida specializzata e senza controllo adeguato. Il sistema costruttivo in legno è altamente vulnerabile alle trasformazioni come anche all'attacco degli insetti e degli agenti atmosferici. Nell'ultimo decennio il patrimonio sta correndo ancora di più il rischio di perdersi per sempre: la globalizzazione,



l'inserimento di modelli architettonici estranei, la crisi economica e l'assenza di politiche ufficiali efficaci hanno contribuito al deterioro dei testimoni di un inestimabile valore storico. Tutto ciò rende assolutamente necessario l'appoggio internazionale per risolvere il problema descritto. La cooperazione nazionale ed internazionale nel quadro della rete, dal punto di vista nazionale, collega l'intendenza regionale- Università Arturo Pratt. A livello nazionale esistono delle azioni focalizzate, l'intendenza regionale di Tarapacà, membro di URB-AL, è motivata a realizzare azioni volte al recupero del patrimonio dentro il quadro concettuale della rete. Sotto questi parametri si deve leggere la richiesta della scuola di architettura dell'Università Arturo Pratt, che io rappresento, come esecutore del progetto. L'intendenza regionale fa affidamento sul finanziamento del governo centrale per realizzare la fase della formulazione del progetto di recupero del centro storico urbano della città di Iquique. La conservazione e recupero del contesto storico urbano e architettonico di Iquique si completa e rafforza con tre azioni che parallelamente si sviluppano nella regione: 1) richiesta all'UNESCO di dichiarare gli uffici del salnitro di Hamberston e Santa Laura come patrimonio dell'umanità, 2) progetto "Cile centro" che recupererebbe il patrimonio storico architettonico della cittadina costiera di Pisagua, situato a 191 Km a nord di Iquique, 3) la realizzazione del progetto "corridoio bioceanico" che collega grazie ad un sistema di vie i paesi della Bolivia, Paraguay, Uruguay, Argentina e Brasile terminando nell'oceano pacifico con il porto di Iquique. E' chiaro l'obbligo di recuperare e conservare l'insieme architettonico che sta correndo il pericolo di scomparire per mancanza di mezzi per raggiungere i nostri scopi. Molte grazie.

**Franco Pepe:** chiamiamo Chaves con il signor Altamiro da Resurreçao Claro.

**Altamiro da Resurreiçao Claro:** Io rappresento il Comune di Chaves, in Portogallo. Chaves é un paese con seicentomila abitanti, con centotrentamila comunità sparse in un'area di seicento chilometri quadri. É Sinval, il nucleo principale con ventimila abitanti. Si trova al nord del Portogallo, appena dieci chilometri dal confine con la Spagna, precisamente con la Galizia.

Chaves fu municipio romano. Allora era chiamata "Aquae Flaviae", ossia, acque di Flavio, l'imperatore romano. Del periodo romano rimangono ancora resti molto importanti. Il più importante é il suo ponte romano, anche conosciuto come "Ponte di Traiano", che rimane tuttora intatto. L'esistenza di acque termali e lo sfruttamento dell'oro hanno fatto sì che i romani costruissero lì una sinval. Chaves fu un importante centro del medioevo, fu piazza militare della resistenza nelle guerre con Castela e nelle invasioni francesi. Chaves fu, per molto tempo nella storia, la porta di ingresso e di uscita per il Portogallo.

É ovvio che, essendo un paese interno e a nord, Chaves soffrì più di altri gli effetti della desertificazione dell'ambiente rurale con la conseguente immigrazione verso altri paesi europei (Francia, Germania, Lussemburgo, ecc.).

Chaves ha un importante e significativo centro storico che vogliamo preservare e rivitalizzare. In questo momento, abbiamo alcuni programmi in corso, come il recupero delle infrastrutture e anche un programma di due milioni per fare riprendere le attività commerciali tradizionali dentro il centro storico. Abbiamo a nostra disposizione un ufficio nel centro storico con tecnici, architetti, ingegneri, assistenti sociali, ecc..

Siamo qui per osservare e siamo anche disponibili a collaborare in un progetto, un progetto concreto per recuperare il centro storico, le professioni collegate ad esse, e speriamo che sia un progetto che possa utilizzare i materiali tradizionali di cui disponiamo, come il granito. Spero che questo incontro sia stato utile per voi e vi ringrazio

**Franco Pepe:** ed eccoci all'Italia ed in particolare a due comuni della Campania: Striano in provincia di Napoli e San Valentino Torio in provincia di Salerno, nella zona del Sarno. Chiamiamo l'architetto Federico Cordella.

**Federico Cordella:** Buonasera a tutti. Anch'io avevo preparato una relazione molto più ampia che ho sintetizzato in alcuni punti fondamentali, che poi può essere utilizzata se si ritiene opportuno. Noi siamo due piccoli centri nella valle del Sarno. Uno dei punti fondamentali della rete URB-AL è quella della partecipazione di centri grandi, città medie e comuni piccoli. In questa ottica viene fuori l'adesione dei nostri centri che sono molto piccoli, forse i più piccoli aderenti alla rete, ma hanno una dimensione urbana e culturale abbastanza consistente. I comuni contano entrambi circa 10.000 abitanti e hanno una estensione di circa 100 Km<sup>2</sup>. Quindi delle realtà abbastanza frammentate come lo è tutta la provincia di Napoli e parte della provincia di Salerno. La posizione è a ridosso del comune di Sarno, tristemente noto per la famosa frana del 5 maggio 98. Siamo al centro di un triangolo turistico molto sviluppato e tra i più visitati d'Italia: Pompei da una parte, Caserta, la costiera cilentana ed amalfitana e Paestum dall'altra. Vediamo passare un flusso turistico notevole e vorremmo utilizzare tali risorse creando dei servizi recuperando alcuni elementi importanti per il centro storico. I nostri territori sono abitati fin dall'età protostorica, dal 9° secolo a.c ed hanno avuto una continuità di frequentazione che non ha soluzione di continuità. Quindi abbiamo sul territorio tracce di epoca etrusca, resti di epoca romana, trasformazioni in epoca medioevale, c'è un fenomeno interessantissimo e poco studiato che sono le terre murate, studiato forse in Toscana e in qualche altra realtà, ma sta venendo fuori da uno studio sul territorio che anche nelle nostre parti intorno al 12° sec veniva utilizzato questo tipo di insediamento fortificato e sta portando a nuove scoperte anche dal punto di vista insediativo, della stratificazione del territorio e dell'evoluzione urbana. Quindi sono stati lasciati molti segni nel passaggio dei secoli, ci sono molte presenze architettoniche importanti a partire dal 500, del 700 barocco, quindi tipico della provincia napoletana, e ovviamente tutto ciò ha fatto sì che tali centri storici si caricassero di significati e noi vorremmo cercare di recuperare tutte queste cose. Noi potremmo entrare a far parte di poli turistici, soprattutto quello di Pompei che non è concentrato in un unico punto, ma è organizzato su tutto il territorio a seconda delle caratteristiche specifiche del territorio, cioè l'insediamento romano, etrusco, protostorico; è un circuito museale che si sta attuando su tutto il territorio. Poi abbiamo altri elementi importanti che sono legati alla civiltà contadina, infatti abbiamo uno dei primi musei etnografici della civiltà contadina istituiti in Italia che va avanti come istituzione soprattutto volontaria. Tenete presente che la civiltà contadina dalle nostre parti ha lasciato moltissime tracce, essendo la nostra una delle zone più ricche d'Italia. La valle del Sarno, da sempre l'ortus nocerinus, era una delle aree ad alta redditività agricola. Quindi ha mantenuto sempre questa valenza economica: per esempio è tipica la produzione del pomodoro Sanmarzano che tutti conoscono. Una delle nostre aspirazioni è quella di recuperare e salvaguardare tutto il centro storico con interventi di restauro e di manutenzione, ma soprattutto, c'è il pezzo che ha dato origine al paese, un vecchio casale che mantiene intatte quasi tutte le caratteristiche insediative originali. Ovviamente è molto trasformato per l'abbandono, per tutta una serie di adeguamenti tecnologici e non, però ancora conserva intatte le sue tipologie insediative e si presta per la riorganizzazione di un museo della civiltà contadina, integrando sia spazi coperti che spazi scoperti con le vecchie funzioni che venivano svolte in questo contesto architettonico. Noi abbiamo legato al problema del centro storico un problema della

sottoutilizzazione del tessuto abitato in quanto gli abitanti, soprattutto negli anni 60 e 70 si sono trasferiti nelle zone di nuova edificazione. In conseguenza dell'abbandono vi è stato un ulteriore impulso al degrado in quanto i proprietari hanno iniziato ad affittare ad extracomunitari, soprattutto a marocchini ed algerini. Stiamo lavorando affinché il recupero del centro storico, partendo soprattutto da un impulso culturale, legato alle radici storiche si trasformi in occasione di investimenti economici. Per il recupero soprattutto del patrimonio edilizio finalizzato sia all'utilizzazione residenziale sia a quella turistica e ci auguriamo che diventi occasione di lavoro, che nella nostra realtà sociale la disoccupazione, soprattutto quella giovanile, rimane un problema fondamentale da risolvere. Quindi il nostro augurio è che partecipando a questa rete possiamo confrontarci, avere dei suggerimenti perché sentivo prima che ci sono delle altre realtà rurali con le quali confrontarci per portare avanti proficuamente il nostro intervento sul centro storico

### **PRESENTAZIONE DEI PROGETTI COMUNI APPROVATI PRESENTATI NEL 1998**

**Franco Pepe:** Abbiamo quindi esaurito la presentazione dei nuovi membri. Passiamo ora alla trattazione dei progetti comuni approvati nel 98. Il primo gruppo di lavoro che invitiamo qui a presentare il proprio progetto è quello guidato da Arucas il cui titolo è Manual para la gestión municipal del impacto del turismo en los centros históricos. A questo gruppo di lavoro partecipano: il municipio de Querétaro (Messico), San Luis de Potosí (Messico), Quetzaltenango in Guatemala, La Antigua Guatemala, Arequipa (Perù), la provincia del Cusco (Perù), Huamanga (Perù), Montevideo (Uruguay), Olmedo (Spagna), Trento, Ferrara e Ragusa. La signora Alicia Hernandez Padròn

**Alicia Hernandez Padròn:** buona sera. Innanzitutto voglio ringraziare Vicenza per l'opportunità di presentare questo progetto e per averlo inviato a Bruxelles al Comitato Scientifico della Commissione Europea e siamo felici di essere stati selezionati. Il comune di Arucas, situato nel nord dell'isola di Gran Canaria, si estende per circa 23/33 km<sup>2</sup>. La sua geografia piena di contrasti combina un paesaggio vulcanico relativamente recente nel quale si elevano i coni della montagna di Arucas e Cardone, i laghi antichi di Riquiane, Hurgòn e Tomà di Leòn, lo stretto dirupo che segue il territorio, i dolci versanti che proseguono verso il mare, coperti ancora da piantagioni di banane e la sua costa agreste ritagliata dove il mare ha disegnato forme curiose nella lava. Così il rilievo di Arucas prospetta al turista l'opportunità di percorrere strade di insospettata ricchezza. Ci sarebbe piaciuto molto mostrarvi delle diapositive però, vista l'impossibilità, abbiamo portato con noi una mappa della città. A questo quadro naturale si associa un insieme di quartieri che brulicano di cultura, "bañadero, cruz de pineda, reserillo, la goleta, los castillos, los portales, montañas de cardones, sanandreès". Senza dubbio il patrimonio artistico ha la sua massima espressione nella città di Arucas che si trova nel lato meridionale della montagna dallo stesso nome fino a riassumere attraverso la sua trama urbana dei suoi monumenti e dei suoi beni mobili il processo storico del suo sviluppo che va dal periodo ispanico fino ai giorni nostri. La trasformazione urbana della città di Arucas si originò a partire dalla conquista, poichè questa si convertì nel quadro dove si localizzarono distinti linguaggi artistici la cui ricchezza si vede principalmente nel lavoro dell'arte dello scalpello locale realizzato dai lavoratori aruchensi, elemento nobilitante degli edifici.

Questo fece sì che il Ministero della Cultura dichiarasse il centro antico della città complesso storico-artistico. La configurazione di questo importante patrimonio fu dovuta allo sviluppo

dell'agricoltura, della canna da zucchero, del vino, delle patate, della cocciniglia e per ultimo delle banane che nel corso del secolo è stato la base economica del municipio di Arucas. Un'economia che ha potenziato anche la creazione di un patrimonio interessante in seguito alla creazione di un'importante rete idraulica portata a termine nel secolo XVI, pozzi, gallerie, canali di irrigazione dove si trovano i lavatoi tradizionali, canali come quello del Pinto del secolo XIX e XX. Ciò nonostante, l'industria ha avuto un ruolo significativo, soprattutto le attività vetriere fondate nel 1884 e quella del cioccolato e paste fondata nel 1970. Tutto questo patrimonio ha originato, soprattutto negli ultimi anni, un interesse tra i visitatori che vi si avvicinano per scoprire la cultura di questo municipio. Questo interesse fa parte di un'attività più generale, visto che le Isole Canarie costituiscono a livello mondiale una delle mete turistiche più ambite e dimostrazione di ciò è la percentuale di visitatori, soprattutto stranieri, che si recano presso il nostro arcipelago. Per esempio nell'isola di Gran Canaria accorsero ben 2.000.000 di persone nei mesi di maggio ed agosto 1998, secondo i dati forniti dal Patronato del Turismo di Gran Canaria.

Molti di questi turisti, nonostante non esista un censimento dei visitatori, vengono a conoscere il municipio di Arucas attratti dal suo patrimonio. Però fino ad ora l'arrivo dei turisti è dovuto più all'attività degli operatori turistici, in quanto il municipio non partecipa direttamente all'importante processo di scoperta della città di Arucas. In molti casi si tratta di una visione parziale della stessa, in quanto queste agenzie si limitano a mostrare alcuni settori del centro storico, come la chiesa di San Giovanni Battista e la montagna di Arucas, dimenticando il resto del ricco patrimonio che si trova in tutto il municipio.

Senza dubbio l'aumento di turisti, come abbiamo commentato precedentemente, ha provocato una reazione positiva da parte della classe imprenditoriale, che si può constatare nell'apertura di nuovi stabilimenti, alcuni di essi indirizzati principalmente al turismo sia locale sia estero. Questa iniziativa imprenditoriale ha favorito senza dubbio la creazione di nuovi posti di lavoro ed ha fatto sì che il municipio creasse e pubblicasse del materiale divulgativo sui valori naturali e patrimoniali del municipio. Bisogna anche sottolineare, come fatto significativo, l'attivazione dell'hotel Rural. Questo è importante perché fino ad ora ad Arucas i visitatori potevano venire, ma non fermarsi in quanto non c'era alcun servizio d'ospitalità. Si trova in campagna, in un quadro naturale ed agricolo, con coltivazioni di banane e di bellezza architettonica tradizionale. Di fronte a tale situazione il comune non ha voluto stare in disparte, in quanto ritiene che la gestione municipale possa avere un ruolo chiave per progettare lo sviluppo turistico del municipio. Fino ad ora l'afflusso di turisti non è stato un ostacolo allo sviluppo economico del luogo, anche se è certo che non lo fomenta. Nemmeno ha pregiudicato altri aspetti della città, che invece possono influenzare il resto dei partecipanti. Nel nostro caso siamo sette soci dell'Unione Europea e otto dell'America latina. Il progetto che abbiamo presentato si intitola "Manuale per la gestione municipale dell'impatto del turismo nei centri storici. Uno degli obiettivi basilari del progetto è quello di promuovere meccanismi municipali di controllo del turismo, capaci di conciliare lo sviluppo economico sostenuto con la protezione del patrimonio. Così i municipi cesseranno di essere soggetti passivi di fronte al fenomeno turistico del centro storico. L'alternativa è un turismo sensibile ai valori ambientali ed umani di ogni luogo e capaci di esigere dei servizi che rispettino i dintorni naturali e culturali. In questo modo si otterrebbe un arricchimento tra residenti e visitatori. Fino ad ora la città di Arucas non ha mai partecipato, attraverso la gestione municipale, in un programma europeo, come invece si sta facendo in questa occasione, per mezzo del programma URB-AL, a livello di patrimonio storico, anche se in tale campo ci si è mossi con altri progetti come il "Armindanao". Senza dubbio l'interesse di conservare e

diffondere il patrimonio storico del municipio è stata una preoccupazione costante negli ultimi anni visto che il municipio è cosciente che il centro storico di Arucas è uno dei complessi urbani più importanti delle Canarie. Ciò si dimostra nella grande esperienza portata a termine attraverso varie iniziative e che in seguito menzioneremo in forma succinta. A livello di meccanismi per garantire la conservazione del patrimonio si trova il piano speciale di riforma interna del centro antico, datato 1987 che fu approvato nel 1991. Consistette in un lavoro di catalogazione dell'architettura del centro storico nel quale si specificava, per mezzo di un modulo, la caratteristica di base degli edifici da proteggere. In seguito alla redazione di tale piano si avvertì l'esistenza di edifici d'interesse che non erano stati raccolti nello stesso, cosicché si rese evidente la necessità di ideare un nuovo catalogo di protezione, intendendo stavolta con tale termine il patrimonio mobile dei diversi paesi e quartieri. Il nuovo catalogo include 241 edifici, mantenendo la categoria di monumento per gli stessi sette edifici. Nel mese di maggio scorso si creò "l'ufficio di gestione del centro storico" che sta portando a termine, all'interno del suo progetto generale dal titolo "Piano integrale di riabilitazione del centro storico di Arucas", aspetti come il documento di avanzamento per la revisione del piano speciale di riforma interna del centro di Arucas che contempla non solo l'aggiornamento dell'inventario dell'edificazione d'interesse, revisione del catalogo di protezione e proposta di nuove ordinanze, ma parallelamente e con maggior enfasi, promuove una serie di progetti pilota d'intervento con i proprietari dei terreni e dei promotori con l'obiettivo di rendere dinamico il mercato degli appartamenti nel centro storico e negli immediati dintorni, nella convinzione che il recupero di residenti stabili e permanenti nel centro sia la migliore garanzia per la sua rivitalizzazione. Inoltre, attraverso questo ufficio, si sta dando ascolto ai cittadini per aiutarli a risolvere i loro dubbi su possibili interventi nel centro storico, dai più semplici, come l'installazione di un'insegna pubblicitaria, ai più complessi. Termino dicendo che gli obiettivi che ci siamo preposti all'interno di questo progetto comune si concretizzeranno in una serie di attività e metodologie. In primo luogo intendiamo valutare la situazione dei centri storici di ciascuna città partecipante al progetto rispetto all'impatto del turismo, con l'elaborazione tra tutte le città partecipanti di una scheda informativa, un questionario per la raccolta di dati, che contenga tutti i parametri necessari per il comportamento nei confronti del turismo della struttura fisica e socioeconomica di ogni centro storico; quantificazione e selezione dei dati ottenuti, revisione dei dati ottenuti ed elaborazione della diagnosi della situazione di ogni centro storico, scambio dei risultati ottenuti nelle diverse città partecipanti, identificazione dei problemi principali e pertanto dell'attuazione e identificazione degli attori coinvolti, pubblici e privati, nel fenomeno dell'industria turistica, elaborazione di un manuale con la definizione delle principali linee di attuazione, consiglio di misure per la sua applicazione, identificazione di un progetto pilota di applicazione di misure concrete per l'attivazione di una sottorete di municipi a partire dal finanziamento del progetto comune. Grazie

**Franco Pepe:** Ora passiamo al secondo progetto approvato che è quello dell'Arcadiae, coordinato dal comune di Coria in Spagna al quale partecipano il comune di Nisa (Portogallo), il politecnico di Milano, il comune di Vila Viçosa (Portogallo), il comune di Santa Cruz de Mompox (Colombia), Pamplona (Colombia), comune di Coro (Venezuela), comune di San José de Cucuta (Colombia) e Manizales (Colombia). Per Coria chiamiamo il signor Juan Pedro Moreno Carrasco

**Juan Pedro Moreno Carrasco:** Buona sera. Innanzitutto intendo ringraziare, come ha

precedentemente fatto la precedente coordinatrice, la provincia de Vicenza che ci ha dato la possibilità di presentare questo progetto e la Commissione Europea per essere stati selezionati e poter quindi sviluppare, come si diceva, un progetto che noi riteniamo importante per tutte le città che compongono la sottorete. Non presenterò la mia città perché allora dovrei fare una presentazione anche delle altre di cui non so molto.

Quello che so è che tutti abbiamo molti problemi nel momento di portare a termine un buon ripristino del contesto storico e mi limiterò esclusivamente alla lettura del progetto. Innanzitutto mi presento, sono Juan Pedro Moreno, archeologo della città di Coria, però la vera alma mater di questo progetto è l'architetto Manuel Viola Nevado, che non ha potuto essere presente per motivi personali ed è il direttore dell'area di riabilitazione e recupero ambientale. Gli obiettivi fondamentali di tale progetto sono la riabilitazione integrale ed il recupero ambientale delle abitazioni nei contesti storici, la investigazione e l'applicazione di tecniche d'intervento e materiali tradizionali attraverso le scuole-bottega e la formazione di esperti. A questo progetto partecipano una città spagnola, due portoghesi, quattro colombiane e una venezuelana ed il Politecnico di Milano. Nella riunione che si svolse a Vicenza il 25 e 26 maggio del 1998, una serie di rappresentanti di queste città, e precisamente di quattro, ci rendemmo conto dei problemi che avevamo al momento di applicare i diversi progetti di riabilitazione dei contesti storici. Noi a Coria abbiamo già dall'anno 1992 il piano speciale di protezione del centro storico, da due anni lavoravamo nell'ufficio di riabilitazione integrale del centro storico di Coria, e altre città come Villaviçosa o Santa Cruz de Mompoix iniziavano allora a preoccuparsi di portare a termine una riabilitazione integrale, e quando dico integrale, si tiene in conto non solo il patrimonio, ma anche l'aspetto sociale, l'aspetto economico e l'aspetto tecnico di questa riabilitazione. Dopo aver localizzato una serie di problemi comuni, abbiamo deciso di iniziare a concretizzare questi problemi nel progetto. Alle quattro città originarie se ne sono aggiunte altre fino a raggiungere il numero nove. Seguendo lo sviluppo della problematica generale della rete 2, la conservazione dei contesti storici urbani, il nostro progetto comune ha identificato soluzioni speciali comuni attraverso la programmazione di linee di attuazione che permettano lo sviluppo della collaborazione tra gli attori locali. L'analisi, lo sviluppo e lo studio di queste soluzioni è l'obiettivo del nostro progetto. Le soluzioni che abbiamo trovato vanno fino alla riabilitazione integrale, come dicevo. In quanto all'aspetto sociale, per quanto riguarda l'iniziativa di sviluppo della rappresentanza politica dei residenti nel contesto storico, è curioso che per esempio Coria abbia associazioni di quartiere di tutti i quartieri delle città, tranne che per il centro storico, per cui non c'è una unione tra i suoi abitanti. Programmiamo anche il finanziamento di queste associazioni, la formazione di rappresentanti, il miglioramento del livello economico e la ricerca di una identità, così come l'integrazione di certe minoranze che abitano nei contesti storici. Per quanto riguarda l'aspetto economico, vogliamo potenziare la gestione e la ricerca di fonti di finanziamento locali, regionali, nazionali ed internazionali, il rafforzamento e la rivalorizzazione del ruolo economico e di sviluppo del contesto storico. Riteniamo che la sistematizzazione del controllo degli investimenti sia importante, perché molte volte ad uno stesso contesto storico arrivano finanziamenti di diversi apporti che non solo si sovrappongono, ma a volte che si contraddicono sia per le soluzioni sia per gli investimenti. Per quanto riguarda l'aspetto patrimoniale, auspichiamo una restaurazione ed una conservazione stretta dei resti storici come segni fondamentali della identità urbana, la investigazione storico-archeologica nella ricerca della definizione della comunità nel proprio divenire, il coinvolgimento sociale nel processo e l'esposizione di conoscenze acquisite, facendo in modo di creare una identificazione positiva ed assertiva del residente e del gestore con il contesto storico, considerazione del paesaggio o

i dintorni rurali e i suoi resti storici come segni definitivi del contesto in sé. Per quanto riguarda le soluzioni tecniche, pensiamo che il miglioramento del livello di vita, attraverso gli impianti sanitari, l'elettricità, il riscaldamento e il miglioramento dell'ambiente urbano, come la pavimentazione, l'arredo urbano, l'illuminazione, lo studio ed il miglioramento del servizio di emergenza, tutto ciò deve essere trattato con l'obiettivo di conseguire uno stesso livello di abitabilità del contesto storico della città moderna. In alcune delle nostre città ci sono dei problemi come la larghezza delle mura, di cui Coria ne è un esempio. Coria è circondata da una muraglia di origine romana ed ha quattro porte e la larghezza è tale che far passare il furgone dei pompieri è abbastanza complicato. Santa Cruz de Mompox aveva molti problemi con le tempeste tropicali. Intendiamo risolvere tutti questi problemi presentando dei progetti all'interno della stessa rete. Un'altra soluzione che programiamo per la corretta riabilitazione dei centri storici è il recupero di tecniche d'intervento e di materiali tradizionali utilizzate in ogni città, la loro ragione storica, la loro realizzazione costruttiva, la ricerca e la riutilizzazione delle fonti originarie delle materie prime, la creazione di un mercato locale o regionale di materiali, lo scambio di tecnologie antiche, lo studio dell'endologia architettonica e la rivitalizzazione dell'artigianato costruttivo, l'impatto delle nuove tecnologie, la ricerca della loro armonizzazione e immunità nelle costruzioni antiche, la definizione di tecniche d'intervento tradizionali attraverso l'utilizzo di materiali antichi e l'esame di ogni problema specifico. Inoltre prevediamo una riflessione costante sull'irreversibilità degli interventi ed il valore irripetibile di ogni traccia del passato. Il recupero dei prodotti artigianali locali, come fonte di recupero dell'identità locale e fulcri dello sviluppo economico. Tutto ciò in alcuni luoghi ci ha dimostrato che c'è una soluzione in certi aspetti dell'indagine e nell'uso di antichi materiali e professioni che sono le scuole-bottega. E questa è un'altra delle finalità del progetto, lo sviluppo e la creazione di scuole-bottega. Vediamo la scuola-bottega come foro d'indagine per quello di cui abbiamo parlato, come iniziativa di creazione di esperti in materia d'interventi, che controllino la figura dell'istruzione, formazione di operai specializzati locali così come di piccole imprese locali di riabilitazione, come centro di documentazione e archivio di esperienze.

Tutti questi obiettivi saranno sviluppati con una serie di attività che già sono programmate. Attività d'indagine, con esperti contrattati, formazione di rappresentanti municipali, progetti d'intervento di ogni nucleo, visite e missioni di diagnosi, trasferimento di tecnologia, azioni di rafforzamento ed istituzioni municipali, la identificazione di risorse, a cui alludevo, la cooperazione tra i diversi attori delle reti e della vita sociale ed anche, molto importante, la formazione di istruttori nelle scuole-bottega attraverso corsi specializzati, scambio di formazione di operai così come lo scambio di esperti. Già abbiamo pianificato una serie di visite sia dei membri europei a luoghi ibero-americani sia dei membri ibero-americani alle comunità europee e la condivisione nei tre anni che abbiamo di sviluppo del progetto. Non mi resta che ringraziare gli altri membri della sottorete, soprattutto quelli qui presenti. Vilaviçosa ed il Politecnico di Milano. Che tutti i progetti proseguano ad animare tutti i nuovi soci. Molte grazie.

**Luis Berges Roldàn:** Buona sera. Tutti sappiamo come si è agito nei contesti storici urbani con le carte di Atene e Venezia di modo che abbiamo una normativa sui centri storici delle città e sappiamo come è proseguito il processo di attuazione prima negli edifici isolati, e dopo nella parte cicostante, facendo in modo che l'edificio non restasse come elemento separato, dopo una serie di normative per difendere l'attrazione della costruzione intorno al centro storico, cosa che non si è ottenuta. Conosciamo anche le difficoltà di vivere nei pressi di un

centro storico, la forma di vita, la mancanza di trasporti urbani, la difficoltà di parcheggio, e per ultimo come abbiamo dovuto adibire questi magnifici edifici, il cui restauro è stato molto costoso, ad edifici ufficiali, in quanto non sono vivibili. Parallelamente a questo processo, si è avuto un altro patrimonio storico, un contesto storico interessantissimo ed importante, che si è lasciato al declino. Mi sto riferendo al patrimonio architettonico e culturale rurale. E' curioso, perché generalmente questo patrimonio architettonico rurale è stato la base della creazione dei grandi centri storici urbani, nel campo si è creata una agricoltura generalmente specializzata, che ha creato una ricchezza e questa ricchezza è stata applicata alla costruzione dei grandi palazzi delle grandi case nobili, delle chiese, etc.. Credo che sia ora che ci sia un organismo, come è successo nella Commissione Europea, che inizi ad evitare che scompaia completamente questo patrimonio architettonico rurale. Per questo ringrazio la Commissione per l'approvazione di questo progetto ed anche Vicenza che è stato il luogo che ha accolto questa idea. Questo progetto iniziale non ha precedenti, so che è molto difficile, so che nel suo interno c'è la grande idea filosofica di evitare che tutta una cultura scompaia. Non si tratta solo di una architettura particolare, ma di tutta una forma di vita che va dalla costruzione di un edificio alla scrittura di una poesia. Penso sarà un'esperienza pilota alla quale parteciperanno moltissime persone ed enti che siano interessate affinché questo patrimonio non scompaia. Abbiamo scelto come fulcro la cultura dell'ulivo, in quanto questa generò un'architettura molto particolare che non solo ingloba gli edifici che accolgono tutta la gente che viveva nei campi, tra gli ulivi, ma anche tutte le fabbriche che producevano primitivamente l'olio d'oliva. Tutto questo sistema è obsoleto, ci sono nuovi sistemi, e naturalmente tutto questo patrimonio architettonico è quello che si pretende di restaurare o per lo meno evitare che scompaia. Il processo a cui abbiamo pensato può essere l'inizio di questo progetto, è in primo luogo, un contatto diretto con quelle zone produttrici di olio d'oliva nelle regioni sudamericane. Tutta la sponda del Mediterraneo, dove la coltivazione dell'ulivo è diffusa, dal sud della Spagna al nord-Africa, Marocco ed in seguito l'America Latina. Evidentemente è una cultura ed è un contesto storico molto diffuso, per tanto credo che tra tutti possiamo apportare idee una volta conosciuto qual è il patrimonio che si cerca di salvare. Per questo la prima visita che faremo sarà ai paesi latino-americani. Da lì vedremo quali contesti hanno bisogno di recupero, per evitare la loro scomparsa e quindi fare tutto il possibile per la loro conservazione. Sappiamo che l'architettura rurale è destinata al deterioramento dove non c'è la pietra lavorata, però ha il vantaggio che sono materiali facili da sostituire e da essere utilizzati nuovamente se si conoscono le tecniche antiche. Una volta ottenuta una idea generale di quello che sarà l'attuazione in questi contesti latino-americani, vogliamo che questa esperienza in forma di dati, di schede e di tutta una serie di elementi e documenti che possiamo riunire, siano applicati in seguito alle riunioni successive con i paesi dell'Unione Europea, con l'obiettivo che essi apportino, parallelamente, non solo gli spazi dove si possono realizzare, ma anche l'esperienza che essi possono avere e la relazione che hanno con i municipi per vedere in che modo tutte le entità, pubbliche e private, si possono interessare a questo sistema. Una volta in possesso di tali dati possiamo pubblicarli ed inserirli in internet affinché siano totalmente accessibili ed è a partire da questo momento che potremo iniziare a sviluppare altri progetti posteriori, ciascuno degli spazi più interessanti. Spero che tutti i membri che fanno parte di questo progetto lavorino con noi, dal centro coordinatore che si trova nella città di Jaen, nel sud della Spagna, e che nel giro di pochi anni la preoccupazione per il patrimonio architettonico rurale sia una vera realtà. Molte grazie.

**Roberto Labandera:** Voglio ringraziare le città della rete, la Provincia di Vicenza e la



Commissione per aver accettato questo progetto che ci permetterà di lavorare per due anni. Il tema è come creare lavoro, attrarre sistemi nei contesti storici urbani delle nostre città. Iniziammo tutti facendo un'analisi delle realtà urbanistiche in cui siamo inseriti, città che per la maggior parte provengono da una tradizione agraria, il caso di Colonia Caroya, di Casilda in Argentina, di Caxias do Sul, che oggi ha uno sviluppo industriale enorme, però in cambio hanno come base, o vogliono conservare, questa tradizione. Con la Provincia di Terni abbiamo parecchie somiglianze nell'ambito del diagnostico sulle necessità dei nostri territori e non siamo città conosciute per l'enorme valore del patrimonio, ma città con tanto tempo e tanta storia, con notevoli legami al proprio territorio. Nel caso della città di Bella, in Portogallo, abbiamo la necessità di analizzare quali sono i meccanismi che bisogna attuare per poter creare nuove attività economiche. Con tutti questi dati, vi segnalerò solo quali sono gli obiettivi del nostro lavoro. Sono: analizzare le esperienze locali di conservazione del patrimonio ed i modelli di promozione economica vincolati alla riabilitazione dei contesti storici urbani, come farne zone economicamente attive. Il secondo è come coinvolgere in questo processo la gente che vive nel contesto storico urbano e con gli operatori economici e sociali del territorio e della città. Perciò vogliamo formare i capi delle comunità e dei diversi operatori del processo, sensibilizzare, informare. Per lo sviluppo di queste azioni, è necessario che esista una convergenza di interessi tra coloro che vogliono il beneficio dell'attività economica, tra i percettori di tale attività, i lavoratori e la gente. Terzo obiettivo è disegnare strategie che trasformino tutte queste azioni di recupero dei contesti storici urbani vincolati alla loro identità produttiva in generatori di nuovi impieghi. Questa è una delle prime preoccupazioni sociali che spingono le sette città e la Fondazione Promemoria al nostro lavoro. Abbiamo disegnato un piano d'azione di due anni, con una serie d'incontri, con una serie di prodotti, alcuni dei quali sono le responsabilità di micro equipe e soprattutto abbiamo intenzione che da tale lavoro scaturiscano, oltre che gli elementi moltiplicatori posteriori a cui tutti noi ci siamo impegnati, dei prodotti, delle cose concrete con cui misurare il risultato del nostro lavoro. Perciò abbiamo in programma un catalogo locale di esperienze trasferibili, affinché siano utili non solo per altre città di altri continenti o di altre realtà economiche e geografiche, ma anche per città che non facciano parte della rete o di questa sottorete. Esperienze trasferibili in materia di impiego, nella conservazione dell'ente produttivo e della storia produttiva ed in materia di conservazione dei contesti storici urbani. Questo sarà un catalogo.

I secondi prodotti sono seminari di analisi di queste esperienze. Abbiamo due grandi preoccupazioni, analizzare i modelli di interazione nei contesti storici urbani, intervento per la dinamizzazione economica, come attrarre finanziamenti, il capitale, affinché si possano recuperare questi contesti e poi coanalizzare questi processi per poter lavorare in materia di impiego. Un terzo prodotto è il manuale delle buone pratiche per la promozione dell'impiego e la conservazione dei contesti storici urbani. Quarto prodotto sono i moduli di formazione: articolare un'offerta di formazione e di sensibilizzazione per tutti gli attori che lavorano nel territorio e specialmente nel contesto storico urbano. Per questo esiste un mezzo, le comunità virtuali, e intendiamo collegare gli operatori, le autorità locali ed i tecnici coinvolti in questo progetto alla comunità virtuale del progetto stesso in modo che possa esistere una relazione orizzontale, non solo verticale, tra gli stessi attori di questo processo. Sappiamo che è una grande sfida non facile. La cultura della comunicazione virtuale è attualmente molto sviluppata. Il sesto prodotto è un manuale che sistematizzi tutti gli elementi moltiplicatori. Quello che un po' ci preoccupa è sapere dopo tale esperienza di due anni quali sono gli elementi che continuano ad essere utili nel lavoro per le nostre città. La rete, che

evidentemente sarà uno degli elementi ed i prodotti, che speriamo abbiano questo valore. Molte grazie

## INTERVENTI DEI MEMBRI E PROPOSTE DI PROGETTI

**Valerio Ursini:** Sono Valerio Ursini funzionario architetto della Provincia di Chieti volevo lanciare qui un'idea di un progetto e cercare ovviamente partner per portarlo avanti. Faccio una breve premessa che è legata fondamentalmente al processo in atto nella Provincia di Chieti di rivisitazione e riformulazione del piano territoriale provinciale per trasformarlo in piano territoriale di coordinamento. All'interno di questo processo ha avviato una serie di studi, di progetti e di iniziative tutte tendenti ovviamente a fornire quegli elementi di base per rendere operativa anche poi l'attuazione del piano territoriale stesso. Come diceva il Professor Castro questa mattina, non si può considerare e quindi pensare lo sviluppo del territorio senza averne la conoscenza fisica, concreta, materiale, culturale, sociale, economica: all'interno degli studi infatti sia tematici che di settore abbiamo concluso due fasi, due ricerche con il supporto e per l'implementazione del nostro sistema informativo territoriale, riguardanti fondamentalmente quello che abbiamo chiamato il piano territoriale dei beni culturali, che è uno dei temi che abbiamo dentro questo piano territoriale di coordinamento. Per beni culturali intendo quegli elementi che sono presenti nel nostro territorio e che rappresentano risorse importanti di tipo artistico, storico, culturale, architettonico che dobbiamo conoscere per forza a fondo per poterci poi confrontare con essi con l'obiettivo dello sviluppo territoriale - sto parlando di due studi riguardanti due materiali che poi sono anche due modi di costruire, due modi di relazionarsi con il territorio di usare anche in modo sostenibile le risorse che abbiamo: la terra, l'argilla e il gesso. Abbiamo un patrimonio culturale architettonico di centinaia di esempi di costruzioni in terra cruda e so che in mezzo a noi ci sono tantissimi paesi e nazioni, non solo europee ma anche dell'America Latina, che hanno delle situazioni di presenze di case in terra cruda molto sviluppate. Ho portato le sintesi delle ricerche svolte e le ho a disposizione anche su CD per tutti quelli che vogliono intraprendere con noi uno studio o una ricerca su questi temi, la terra e il gesso. Per il gesso abbiamo addirittura per la Provincia di Chieti 10 siti urbani costruiti su giacimenti di gesso e con il gesso e ho anche qui documentazione. Si tratta quindi di costruire un progetto non soltanto per le normali e ovvie ipotesi e importantissime tematiche relative alla conservazione, al restauro, alla valorizzazione del materiale e dell'architettura, ma di pensare recuperando i sistemi, le tecniche, i metodi, non solo, i trucchi del mestiere anche, un nuovo modo di abitare sano. Prima parlavo con un collega di bio-architettura di bio-compatibilità, e aggiungerei anche con caratteristiche di "sicurezza strutturale" che forse in qualche caso nemmeno gli edifici in cemento armato hanno, non solo ma c'è da ripensare l'intero ruolo di queste architetture che sono ormai inglobate nei processi di espansione urbana, fanno parte ormai delle nostre città, sono all'interno dei contesti storici stessi. Significa anche recuperarne l'intorno in termini tipologici, di spazi, di relazioni, di usi. In questo senso la Provincia di Chieti ha promosso, anche attraverso una legge regionale, precise modalità per il restauro, la conservazione e la valorizzazione dell'architettura in crudo. Non è tutto, attraverso un accordo di copianificazione con i comuni della Provincia ha formulato norme da inserire nel NTA dei piani regolatori per la salvaguardia stessa delle case in terra. Quindi rispetto al tema della terra cruda la Provincia di Chieti si candida a essere coordinatrice, volendo, di un progetto sulle costruzioni in crudo e ovviamente sono a disposizione per partner eventuali sia europei che dell'America latina che volessero intraprendere questo percorso con noi. Per il gesso è un

discorso ancora da intraprendere in senso veramente più scientifico perché la nostra fase di ricerca si è fermata a un certo punto, sulla terra siamo molto più avanzati. Oltre questo siamo anche interessati molto a partecipare ad altre reti di URB-AL ed in particolare alla Rete 4 la città come promotrice di sviluppo economico, alla Rete 6 dell'ambiente e alla Rete 7 del management e controllo urbano. Grazie.

**Franco Pepe:** Mi pare che l'Arch.Ursini abbia colto il significato del seminario, cioè quello di lanciare idee per i progetti comuni.

**Filipe Lopez:** Ho pensato che qualcuno potrebbe essere interessato alla nostra esperienza a Lisbona.

Primo, bisogna cambiare ottica. Parliamo spesso del patrimonio, ma generalmente intendiamo il patrimonio vincolato dalle Belle Arti, il patrimonio erudito, il patrimonio monumentale, il patrimonio che fa la ricchezza del turismo, ecc. Ma, di fatto, credo che si debba cambiare l'obiettivo principale e parlare del patrimonio in quanto patrimonio costruito, patrimonio comune.

Le nostre vecchie città, i nostri vecchi quartieri sono importantissimi per vari motivi e non soltanto per ragioni storiche o di patrimonio classico. Non si tratta ovviamente di ridurre la loro importanza, ma l'idea è questa: l'antico patrimonio dei nostri vecchi quartieri, il patrimonio che funge da ambiente abitativo, nella maggior parte delle città è costituita da classi sociali di basso livello, di gente povera o emarginati. E quando si parla dell'esperienza delle città europee, delle città nell'America Latina (alcune delle quali conosco), bisogna tener presente che le città dell'America Latina sono spesso queste bombe a scoppio ritardato, queste bombe sociali in cui l'accumulo dei problemi di povertà e di esclusione è enorme.

Ora, il patrimonio può portare un aiuto sostanziale nella risoluzione di questi problemi. Perlomeno un aiuto, e l'obiettivo, invece di essere il patrimonio in sé, è il tessuto sociale e i problemi sociali che vengono vissuti all'interno di questo patrimonio, di questi vecchi quartieri, di queste vecchie città, di questi vecchi centri in cui le condizioni di vita sono cattive a causa di un accumulo di abitazioni degradate e di tuguri.

Soltanto la gente povera è rimasta ad abitare in queste case dove le condizioni di vita sono cattive. Ma in questi posti, i legami sociali ed il tessuto sociale sono fondamentali perché vi è un sentimento di appartenenza, la gente mette radici, si conosce, si aiuta a vicenda, esistono legami di solidarietà. E non riesce ai tecnici costruire questo tessuto sociale. Per cui bisogna rispettarlo grandemente e fare in modo di migliorare le condizioni di vita in questi vecchi quartieri, e farlo nel modo più economico possibile. E si può fare con la minor spesa possibile soddisfacendo il massimo delle necessità. Lo facciamo a Lisbona. Ed è per questo che ve ne parlo, perché credo sia importante riunire un gruppo di lavoro con un programma per ottenere scambi tra persone e città interessate a questo tipo di problematiche dell'ambiente abitativo nei vecchi quartieri, al fine di ottenere il loro miglioramento, con conseguente ruolo sociale che ciò può avere. Perché contribuisce alla coesione sociale, alla pace sociale ed è molto importante in tutte le grandi città ma anche nelle piccole, soprattutto dove si evidenziano grossi accumuli di persone povere senza mezzi. E questo è possibile. E, nel contempo, si salva il patrimonio, perché dobbiamo fare degli interventi minimalisti, intervenire il meno possibile, cambiare il meno possibile. Perché? Per essere economici, per riutilizzare le cose. E' come utilizzare le vecchie camicie e i vecchi calzini. Significa riutilizzare le vecchie costruzioni e corrisponde anche ad un atteggiamento di durabilità, di "sostenibilità" come dicono gli Inglesi.

Si fanno in effetti risparmi energetici, di produzione di materiali, di trasporto dei materiali, di messa in opera dei materiali, per cui l'intervento è meno caro e migliora l'ambiente abitativo. A Lisbona, con 56.000 abitanti in 26.000 alloggi nei vecchi quartieri, siamo riusciti a recuperare 6500 alloggi. E costa metà che non fare un alloggio sociale nuovo. E' importante per le città che abbiano la volontà di fare una politica sociale dell'alloggio. E questo concorre alla mescolanza, la quale è fondamentale per la pace e la coesione sociali. Ed è anche un valore che bisogna ricercare. Riflettere assieme su queste problematiche: il ruolo dell'ambiente abitativo, il ruolo della ristrutturazione delle abitazioni nei vecchi centri mi sembra un argomento molto interessante tanto per le città europee quanto per le città dell'America Latina. Per cui uno scambio di esperienze, un dialogo attorno a queste problematiche è il tema che Vi propongo, non so se altre persone vogliono reagire, è semplicemente un enunciato, è una cosa che sento sempre quando si parla di patrimonio perché parliamo sempre del patrimonio vincolato, importante, ecc. mentre il patrimonio è costituito da tutto ciò che è costruito e può essere utile, è utile e dev'essere utile a tutti gli abitanti. Ecco la proposta, uno scambio di esperienze che potrebbe sfociare, se le città intendono avviarsi in questa direzione, su progetti di ristrutturazione di ambienti abitativi nei vecchi centri. Dal momento che lo facciamo a Lisbona, siamo disponibili a riflettere con Voi e darVi una mano in ciò che sarà necessario. Grazie.

**Franco Pepe:** passiamo ad un'altra proposta che è quella del Dott. Giovagnoli, amministratore del comune di Ronciglione, Italia

**Alessandro Giovagnoli:** Buona sera. Io ho partecipato lo scorso anno ad un seminario e siamo venuti quest'anno con una nostra proposta, una proposta che nella prima parte dà un inquadramento storico del paese, poi un'analisi di dati economici e statistici e poi conclude con una proposta di intervento. Abbiamo già parlato questa mattina con altri due comuni, quello di Pisa e di Civita Castellana, che hanno già in qualche modo aderito a questa proposta. Faccio una breve sintesi delle strategie che vorremmo utilizzare. Uno dei principali obiettivi per contrastare i fenomeni emigratori ed il progressivo indice di invecchiamento negli abitanti del centro storico è quella di incentivare le giovani coppie che si vogliono trasferire. Ciò è possibile attraverso interventi di restauro e di ristrutturazione edilizia disciplinati da convenzione se si tratti di opere eseguite da privati o comunque assoggettate alla normativa che regola l'edilizia residenziale pubblica. In questo caso le abitazioni recuperate attraverso la fruizione di agevolazioni creditizie defiscalizzazione e sovvenzione possono essere cedute o assegnate esclusivamente a soggetti aventi requisiti oppure ai precedenti occupanti. Per quanto riguarda gli spazi comuni attraverso un progetto di riqualificazione urbanistica è necessario sfruttare al meglio le aree verdi, le strade e le piazze per riportare, favorendo l'aggregazione, quel modello di vita proprio dei piccoli centri storici che solo le persone più anziane oggi sono in grado di tramandarci. L'attuazione di tali strategie non può prescindere dall'identificazione di tipologie e materiali tradizionali la cui salvaguardia può essere un valido incentivo per l'occupazione locale. Oltre alle attività legate all'edilizia è necessario recuperare quei settori dell'artigianato ora in declino e riscoprire le vecchie arti e i mestieri abbandonati nel tempo. Ronciglione, in particolare, vanta una secolare tradizione per quanto riguarda la lavorazione del ferro, del rame, della carta e delle pelli. Pochi sono gli artigiani rimasti mentre sono in disuso gli edifici che ospitavano tali attività. Le vecchie ferriere, cartiere e concerie se ristrutturate potrebbero essere la sede di una scuola di arti e mestieri oltre che un esempio di un'archeologia industriale sfruttabile ai fini turistici. A tal scopo

L'amministrazione comunale ha già programmato il recupero di una ferriera acquistata per la realizzazione di un museo che ripercorra le fasi storiche della lavorazione del ferro. Questa operazione dovrebbe essere svolta nell'ambito di un progetto di riqualificazione ambientale che riguardi la risistemazione di tutta valle del Rio Vicano che è un emissario del Lago di Vico. Ronciglione è ubicata su un lago, interessata da presenze storiche. Per quanto riguarda la viabilità nel centro storico è di primaria importanza decongestionare l'asse principale attraverso uno studio della mobilità sia un piano che razionalizzi il commercio ed i servizi e che dia come alternativa zone periferiche, ma più accessibili qualificando nel contempo gli esercizi commerciali nella zona centrale. Noi siamo alla ricerca di partner dell'America Latina. Già siamo tre comuni italiani: Ronciglione, Civita Castellana e Pisa. Dobbiamo rispettare la percentuale con paesi che siano disponibili alla nostra proposta. Grazie.

**Franco Pepe:** Adesso passiamo a Francesco Poidomani di Ragusa.

**Francesco Poidomani:** Buonasera a tutti. Io sono Francesco Poidomani e sono l'ingegnere capo del comune di Ragusa. Il Comune di Ragusa già partecipa ad un progetto. Io sono qui nel ruolo di coordinatore di più azioni che il comune sta facendo in materia di politiche comunitarie e volevo portare a conoscenza che è il comune più meridionale d'Italia con una grande estensione territoriale che va dal mare alla montagna e con un centro storico di forte valenza storica e socio-culturale. E' uno dei due comuni che la regione siciliana ha inserito in due leggi speciali: uno dei comuni è Siracusa con il centro storico di Ortigia e l'altro è appunto Ragusa con il centro storico di Ragusa Ibla. Si tratta di una esperienza che dura da 18 anni, perché la legge è del 1981 ed è una legge speciale che ha consentito con delle consistenti risorse di metter su un gruppo di lavoro e una struttura all'interno del comune che si occupa esclusivamente del centro storico. Tale esperienza ci ha fatto vivere aspetti positivi che hanno portato a risultati importanti ed aspetti di crisi che difficilmente siamo riusciti a risolvere. Fermo restando che in questo periodo la realtà del centro storico, che appartiene al barocco del Val di Noto, è riuscita a crescere in modo significativo perché è una realtà decentrata: Ragusa Ibla è infatti una città che fino al 1929 era un comune a sé stante. C'erano due Raguse che si sono riunite quando Ragusa è diventata provincia e sono diventate un'unica realtà. Questa realtà decentrata con la costituzione della provincia si era andata spopolando; adesso per una serie di iniziative, incentivazioni sulle attività economiche, restauro di una serie considerevole di chiese e di monumenti, vive moltissimo. Il problema che rimane è il problema della accessibilità al centro storico. E l'aspetto positivo che abbiamo vissuto è quello legato al modo con cui la legge ha consentito di intervenire nel centro storico con una unica commissione, io mi riferisco ai componenti di città italiane che vivono i problemi delle sovrintendenze. E' stata costituita un'unica commissione dove sono presenti tutte le realtà e tutti i soggetti che si devono pronunciare, velocizzando in maniera significativa l'iter per arrivare all'approvazione di qualunque tipo di iniziativa e progetto. Quello legislativo, è un aspetto che io vorrei proporre come argomento perché ritengo importantissimo che si riescano ad approvare gli strumenti per accelerare. L'altro aspetto importante è quello della accessibilità al centro storico. Il grande problema della pedonalizzazione, il grande problema della possibilità di poter raggiungere il centro storico, anche con mezzi alternativi, e poterlo vivere nella sua dimensione umana, cioè senza le macchine. Grazie.

**Franco Pepe:** Adesso passiamo a Perugia con Claudio Mammoli.

**Claudio Mammoli:** Io non sono in grado di fornire una proposta di rete, vorrei semplicemente esplicitare alcune esigenze che ho e che abbiamo nell'esperienza dei piani di coordinamento. Credo che l'Umbria sia abbastanza conosciuta nelle particolarità del suo territorio e, senza soffermarmi, vorrei mettere in evidenza il carattere diffuso dell'urbanesimo o della città nel territorio della regione ed in particolare della provincia. Questo sposta l'attenzione su un particolare, i centri minori, centri storici che nei tempi in cui il sistema mezzadrile costituivano nei centri locali i punti di servizio più diffusi su un territorio che era completamente urbanizzato, abitato, usato. In una regione che conta 800.000 abitanti e una provincia che ne conta 600.000, un territorio che è piccolo, ma non piccolo per gli abitanti che insistono su questo territorio, essendo per la provincia 6.000 Km<sup>2</sup>, il problema è quello del paesaggio, il paesaggio inteso come paesaggio agrario che però, vista la struttura mezzadrile che ha caratterizzato e connota tuttora il paesaggio dell'Umbria, è un paesaggio agrario fortemente urbanizzato, fortemente infrastrutturato, vissuto. Per questo il problema che noi poniamo, e che forse può trovare dei riscontri con situazioni molto lontane, come per esempio l'Argentina, è quello della conservazione di nuclei che sono stati censiti, il loro utilizzo in una situazione che non è estremamente forte come dinamiche di tipo economico e sociale. Esiste in Umbria una situazione che deriva dalla mezzadria, era un sistema policentrico, una rete che funzionava attraverso un rapporto continuo e costante con il territorio, esiste la città, esiste una frammentazione della città, una sua articolazione con dei centri di servizi che sono le fattorie, nuclei di servizio del territorio, la casa colonica. In questa maniera l'intero territorio alla fine dell'800 era completamente trattato, curato e disegnato. I processi del dopo guerra hanno portato ad una concentrazione nei fondovalle dove esistono le comunicazioni ed i servizi con il conseguente abbandono delle parti marginali. Queste parti marginali oggi sono ricchissime, hanno molto patrimonio, ma poche risorse, manca il rapporto tra questi centri ed il territorio circostante ed il paesaggio che ha generato quel patrimonio e quella cultura. L'esigenza che noi abbiamo come provincia è quella di passare dalla conoscenza del fenomeno all'individuazione di quelle strategie per agganciare la conservazione del paesaggio alla conservazione del patrimonio monumentale e storico. E' un tema di grande importanza anche perché sono più noti i paesaggi toscani, l'ambito senese, ma il paesaggio umbro è un paesaggio che è un continuo succedersi di campi, castelli, centri, chiusi, strade e filari che segnano i resti di un rapporto uomo-natura, uomo-agricoltura. L'esigenza è di passare dalla conoscenza all'individuazione di strategie per la conservazione di questi beni. L'obiettivo di un eventuale progetto potrebbe essere la creazione di manuali comportamentali per quanto riguarda le amministrazioni comunali ed altri enti che presentino in maniera chiara ed in maniera semplice quanto di selezionato possa emergere da questo lavoro.

**Gustavo Paulsen:** Buona sera. Valparaíso è una città porto ed è definita da questa attività economica. Ci sembra molto rilevante lo studio di questa relazione tra i contesti storici e la caratteristica portuale della città, che non è sempre di collaborazione. Molte volte i centri storici nascono da questa caratteristica portuale e fanno parte della stessa, è importante studiare le implicazioni e le contraddizioni che possono sorgere da questa relazione, l'uso del fronte-mare per la conservazione del patrimonio sia per l'uso da parte della gestione portuale e del turismo che si genera, la relazione tra questa conservazione e la gestione di imbarco, sbarco e rifornimento che si produce in tutti i porti. Bisogna valutare e diagnosticare le distinte realtà che si producono, analizzare le esperienze positive e negative, formulare politiche e programmi in relazione a questo tema, definire criteri di orientamento tra distinte

città. Credo che sia in Europa che in America latina possiamo apprezzare casi molto positivi e molto negativi. Nel contesto del programma URB-AL, sarà bene studiarli e trarne lezioni utili per il nostro lavoro, identificare gli attori rilevanti in questa relazione e stabilire criteri di formazione di esperti nell'ambito della relazione porto-contesto-storico. Basilarmente questa è la nostra proposta ed invitiamo tutte le città, paesi e associati qui presenti a studiare la possibilità di lavorare insieme in questa rete tematica. Molte grazie.

**Alfonso Govela:** Buona sera a tutti. In questo momento non rappresento il Comitato Scientifico, ma varie città del Messico che sono molto interessate a dar vita a dei progetti, e che mi hanno chiesto di parlare con voi per proporre ed aiutare nella formazione di progetti. I progetti sono tre messicani e uno di Vicenza. Il primo è della città di Guadalajara ed è molto concreto, con l'obiettivo esclusivo di mantenere la popolazione nel centro "Abitazioni nel centro storico". La città di Siviglia è molto interessata ed è già in contatto con Guadalajara come del resto la città di Quito ed ho parlato con Josè Antonio, della Comunità di Madrid, che già fa parte del progetto e saremmo lieti se anche Lisbona vi partecipasse. Già c'è il primo nucleo di una sottorete. Ci sono un paio di città dell'America Latina interessate. Tutti coloro che si vogliono associare sono i benvenuti.

Secondo progetto: Saltillo, che partecipò al primo seminario, oggi non ha potuto essere presente però è una delle città più antiche del Messico, che lavora, si trova nel nord, è molto indipendente nella protezione del patrimonio grazie a dei gruppi popolari. Possiede un'associazione di attori civili, non del governo, uniti per il riscatto del centro storico. Saltillo vuole formare reti di attori, trasmettere la propria esperienza e che queste reti di attori servano per la difesa del centro storico. Ho parlato con Umberto di Treviso e c'è un interesse per formare anche reti di attori per lavorare. Le città patrimonio dell'umanità del Messico sono 8 e c'è un grande interesse da parte di vari organismi. Il primo è una ONG, la organizzazione di ville del patrimonio mondiale, c'è un sussidio ufficiale della OEA come fondi complementari e l'interesse della Banca mondiale per la formazione di istituzioni collegate con tale aspetto, per un progetto di educazione per la protezione del patrimonio, che va dall'abilitazione degli amministratori pubblici - qui entra la Banca Mondiale - ad una educazione diretta alla popolazione in generale - e qui entra la OEA. Il quarto tema, proposto nel Comitato degli esperti da Vicenza, che è entrata in contatto con l'Università Cattolica di Santiago e con il Vaticano. L'intenzione di questo progetto mi sembra molto interessante e implica lo studio dello spazio religioso. E' molto specifica, però ha un impatto in tutte le strutture urbane del mondo. Spazio religioso interno e spazio religioso urbano. I progetti quindi sono: "Abitazioni nei centri storici", "Formazione di reti di attori per la protezione e difesa del patrimonio e promozione", "Educazione per la protezione del patrimonio", e più in particolare "Lo spazio religioso". Domani sarò nel gruppo 3. Mi interessa personalmente appoggiare detto progetto. La tematica del gruppo è "Aspetti pratici concettuali e tecnici per la definizione di linee di lavoro e progetti di successo di URB-AL. Grazie.

**Lorenzo Monterrubio:** Sarò breve. Insieme al mio compagno Marcial Guerrero rappresento il Governo dello stato di Hidalgo. Vogliamo proporre un progetto sui centri storici minerari, nati a partire dall'estrazione di un prodotto primario della terra che sono i suoi minerali, siano essi preziosi come l'oro e l'argento, minerali di ferro, di piombo, sia le cave che sono state utilizzate per costruire tanti edifici storici. Intimamente collegati con la creazione e lo sviluppo dei centri storici che sono nati a partire da tale utilizzo del suolo, offrono caratteristiche molto particolari, molto specifiche. I quartieri minerari per esempio sono

differenziati in questi centri storici, che possono essere sia urbani che rurali, per via della topografia accidentata, questi colli e le case che formano abitazioni in modo straordinario, così che acquisiscono una storicità di per sé. Questo urbanesimo è concorde con la produzione mineraria, incluso l'uso dei materiali di costruzione relazionati con lo sfruttamento minerario e l'apporto è stato molto prezioso nel corso della storia delle culture non indigene. Ad Hidalgo abbiamo il caso degli inglesi che sfruttarono grazie alla compagnia reale del Monte e Pachuca una serie di filoni di argento ed oro, che conformarono parte delle nostre radici culturali. Non è solo per questione di tecnologia, lingua e costumi che fu possibile questo apporto straniero in relazione con l'estrazione mineraria, tutto ciò sta creando anche una cultura urbanistica. La problematica che si tratterà in questa proposta di lavoro sarebbe innanzitutto la obsolescenza dei processi estrattivi di cento anni fa e che ormai non hanno una applicazione pratica. La perdita del valore economico dei metalli preziosi, il caso dell'argento per esempio, per pressioni politiche ed economiche, la crescita non programmata di queste città, l'impovertimento che hanno sofferto i centri minerari, la mancanza di legislazione e normativa, tutto ciò fa sì che questa attività tradizionale non sia più il cuore della città, è un qualcosa di passato. Crediamo che il vincolo tra l'industria mineraria ed i centri storici sia comune in varie regioni e città per l'America latina ed Europa, per cui lasciamo questa proposta alla sua considerazione che deve iniziare con un lavoro di analisi. Stiamo parlando di una catalogazione di ciò che c'è nei centri storici, perché in questo modo possiamo conoscere quello che c'è per poterli conservare e se non lo conosciamo non potremo fare nessun tipo di programma. Infine pensiamo alla coordinazione con la serie di attori che sono interessati in ciascuna delle aree o regioni nella conservazione dei centri storici minerari. Un chiarimento, se è possibile, mi sto rivolgendo al Comitato Tecnico, a proposito del progetto dell'ulivo, a cui partecipa lo stato di Hidalgo (nel nostro stato la cultura dell'ulivo non fu possibile per ragioni geografiche e naturali, però stiamo vedendo ora la possibilità di intervenire con la coltivazione dell'agave e del pulque, che è una bevanda tradizionale, e fece sviluppare una architettura storica molto particolare) vorrei sapere se è possibile ampliare, di modo che non fosse più cultura dell'ulivo, ma che fosse più ampia la gamma delle coltivazioni, però sempre relazionate con il tema del patrimonio storico. Molte grazie.

**Jacques Savine:** Dunque in francese, molto velocemente. Jacques Savine. Sono consigliere comunale della città di Grenoble, dunque un politico e sono stato incaricato dalla ristrutturazione del patrimonio urbano della città di Grenoble dal 1995.

Sono molto rispettoso dell'architettura, ma direi che per noi la preoccupazione di ristrutturazione non riguarda solo l'architettura ed in questo mi associo a Felipe Lopez, ma bisogna effettivamente considerare l'abitante. Il lavoro che facciamo a Grenoble già dal 1974 è di mantenimento della popolazione nei quartieri, ed è anche un lavoro di mantenimento della diversità nei quartieri: diversità economica, diversità culturale, per cui diversità sociale. Altrimenti ci si ritrova in effetti con centri che muoiono e periferie che sono via via più appesantite con problemi che diventano a termine molto pesanti a livello economico e sociale. Volevo dunque semplicemente intervenire su questo punto per dire che facciamo da molto tempo un lavoro in questa direzione, malgrado un'interruzione politica di dodici anni (un incidente di percorso politico) e per dire che lavorerò con Felipe domani su questo tema con grande piacere.

**Massimo Gennari:** Io rappresento il dipartimento "Processi e Metodi della Produzione edilizia" della Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze. Noi ci siamo associati



recentemente: circa una decina di giorni fa. Quindi siamo dei neofiti e dovrete scusarmi per le improprietà che probabilmente esprimerò. Ho cercato in questo pomeriggio di cogliere degli interventi che potessero essere collegabili alla proposta che noi abbiamo sviluppato, non certamente in questi ultimi giorni, ma da qualche mese. Mi pare che l'intervento del collega di Valparaiso sia abbastanza pertinente con quello che dirò. Noi abbiamo predisposto un programma, un progetto che riguarda il tema della ricerca e della sperimentazione interdisciplinare per la formazione e l'informazione nel settore del recupero del patrimonio edilizio urbano ed ambientale e dei contesti marittimi e fluviali, cioè di luoghi o di città d'acqua. Questo progetto ha raccolto fin da subito l'adesione dell'Istituto del Patrimonio storico - artistico nazionale del Brasile, che, a sua volta, ha coinvolto l'Università di Brasilia. Noi abbiamo costituito una rete interregionale italiana formata da alcune città che a nostro avviso rappresentavano un campione significativo di questo tipo di problematica e che sono La Spezia, Livorno, Porto Ferraio ed Orbetello. A fronte di questa rete si è costituita in Brasile, o è stata proposta da parte dell' IFAN, una rete altrettanto significativa che dovrebbe interagire con noi sotto il coordinamento dell'Università di Brasilia e dell' IFAN stesso e, per parte nostra, sotto il coordinamento della Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze. Questo progetto è stato presentato anche alla commissione istituita nell'ambito dell'accordo di cooperazione scientifica e tecnologica tra Italia e Brasile. Un accordo è stato ratificato recentemente con la legge n°481 dell'anno scorso e voci ufficiose ci dicono che è già stato inserito nell'accordo stesso e, visto che coinvolge realtà amministrative di una certa importanza, credo possa essere interessante che ci sia un'estensione, un allargamento, una ulteriore compartecipazione di realtà italiane, ma soprattutto latino-americane, e brasiliane in particolare, a questo tipo di progetto. Questo progetto - molto sinteticamente - si articola sulla base di due indirizzi. Il primo indirizzo è quello della progettazione ambientale, cioè ambiente da una parte e mobilità dall'altra; quindi, da una parte progettazione ambientale, dall'altra architettura dei trasporti, considerando che il problema dei trasporti, in particolare nelle città e nei luoghi d'acqua, assume delle connotazioni ancora più complesse e significative. Naturalmente, quando parliamo di architettura dei trasporti e di trasporto, non parliamo solo del trasporto fisico, ma anche di quello virtuale, cioè del trasporto collegato alle nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione. Oltre alle tematiche di cui vi dirò ora rapidamente, abbiamo individuato anche una serie di azioni. Queste azioni sono sostanzialmente tre: 1) la ricerca, in primo luogo, ed in particolare ricerca di tecnologia e strumenti per la definizione degli ambiti e dei temi, 2) la sperimentazione - e questo è forse l'aspetto più importante - che deve essere legata soprattutto ai processi formativi. Ora, con i nuovi ordinamenti dell'Università e della Facoltà di Architettura in particolare c'è la tendenza a decentrare l'attività formativa e quindi anche questa poteva essere l'occasione per sperimentare nuove modalità formative a livello non solo nazionale, ma anche internazionale. Quindi la sperimentazione prevede appunto la possibilità di organizzare in sede propria o fuori sede seminari integrativi, laboratori di progettazione ambientale, corsi di perfezionamento post laurea, masters di specializzazione, ecc.. 3) La terza azione è naturalmente la divulgazione con le classiche attività espositive, convegnistiche ed editoriali. Ma quello che in particolare mi preme sottolineare sono le fasi - poi naturalmente il documento sarà lasciato qui agli organizzatori ed avrete modo forse di ragionarne meglio -. Si tratta anche qui di tre fasi previste. La prima è ovviamente quella più convenzionale, quella che vede la formalizzazione della partecipazione di tutti questi soggetti al programma, quindi la costituzione di gruppi misti di lavoro, l'individuazione delle tematiche e dei casi di studio: per esempio, i programmi di riqualificazione urbana, gli interventi di recupero in corso, i piani

di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio, l'elaborazione di un piano di dettaglio, e così via. La fase due e la fase tre, invece, sono quelle più sperimentali. La fase due riguarda l'istituzione di un osservatorio informatizzato multipolare per la raccolta dati, la comunicazione e la consultazione tecnica. Mentre la fase tre riguarda l'istituzione di un atelier telematico per la sperimentazione di nuove modalità di cooperazione e quindi codificazione ed unificazione dell'informazione, archiviazione e consultazione digitale, coordinamento delle metodiche di analisi e valutazione, ecc., e ciò non solo dal punto di vista della ricerca, ma anche dal punto di vista della didattica, quindi l'organizzazione di corsi, ecc. . Per quanto riguarda, infine, le tematiche, vorrei evidenziare, proprio in rapporto a quanto diceva il collega di Valparaiso, per esempio il tema della città portuale, con riguardo alla localizzazione strategica marittima che ne determina il ruolo chiave nei flussi di materiali, persone ed informazioni; la telematica, peraltro, che offre gli strumenti necessari a gestire ed analizzare i flussi di informazione e la comunicazione tra i diversi soggetti interessati alle operazioni di riqualificazione urbana. Naturalmente, i risultati che ci si attendono da questo programma - anche indipendentemente dalle adesioni e dalla partecipazione diretta e non più associata dell'Amministrazione, come si intende in questo documento - sono sicuramente quelli che riguardano il resoconto delle iniziative assunte, le azioni attivate, le risorse messe in campo, i risultati ottenuti nel corso delle rispettive fasi. Da questa attuazione ci si attende ovviamente l'acquisizione di metodologie innovative, sia nel campo dei processi conoscitivi e progettuali, che in quelli più propriamente formativi. Ciò ai fini, quindi, dell'affermazione di una cultura postindustriale avanzata in grado di assicurare l'equilibrio tra risorse e sviluppo, in una prospettiva di crescita civile e di promozione individuale. Il programma raccoglie nelle ultime pagine le risorse umane che già sono state individuate e che fanno capo, come ho già detto in precedenza, alle sedi di Brasilia da una parte e di Firenze dall'altra, con le articolazioni regionali, locali, e dove va ricordata, per concludere, l'adesione della Regione Toscana a questa iniziativa. Grazie.

## INDIVIDUAZIONE DEI GRUPPI DI LAVORO

**Lionello Puppi:** Grazie molte. Io ho ascoltato con il massimo interesse i vari interventi che si sono succeduti e che - se li ho intesi correttamente - prefigurano almeno quattro possibili gruppi di lavoro. Ben inteso, io ho fatto attenzione a misurare le indicazioni progettuali provenienti dai vari amici che si sono succeduti al Documento di Base, cioè al documento programmatico che costituisce, come si diceva questa mattina, inevitabilmente il punto di riferimento per qualsiasi idea di progetto che si voglia elaborare. In altri termini, non possiamo - anche se non si tratta della Bibbia - scartare quella che è la logica e quello che è il disegno programmatico fissato dal Documento di Base. A me pare che, sia pur con sfaccettature diverse, ma in fin dei conti su un fondamento comune, gli interventi dei rappresentanti di Chieti, di Perugia, di Hidalgo e probabilmente di Ronciglione possano in qualche modo omologarsi sul tema specifico delle strategie di agganciamento dei contesti storici al paesaggio: intendo dire che l'esigenza di conoscenze culturali, sociali, economiche del territorio implicite nel piano territoriale rinnovato della provincia di Chieti vanno d'accordo con quanto è stato detto dal rappresentante di Perugia a proposito delle sue giuste inquietudini intorno al carattere diffuso della città nel territorio, con particolare insistenza, evidentemente, in quell'area umbra; dunque il paesaggio agrario e le strategie - come si diceva - di agganciamento dei contesti storici a questo contesto paesistico. E' la stessa esigenza, *mutatis mutandis*, del rappresentante di Hidalgo quando ci ha indicato la realtà estremamente

interessante di territori minerari costellati da centri storici minerari. Quindi a me pare che un gruppo di lavoro formato dalla Provincia di Chieti, da quella di Perugia, dal Comune di Ronciglione e dallo Stato di Hidalgo possa precisamente lavorare sul tema "Città e territorio". Debbo dire che questo va d'accordo con un'esigenza che sta nella questione n° 2 del Documento programmatico e cioè i punti 1, 2, 8 e 9, di questo documento. Poi a me sembra che un altro punto fondamentale su cui potrebbe convergere un gruppo di lavoro sia quello relativo all'edilizia minore, problema che è stato espresso molto bene da Lopez di Lisbona quando ha invitato ad un cambiamento d'ottica, quando ha notato che parliamo di solito di patrimonio classificabile invece che di un patrimonio popolare, di un edificio sociale abitato da gente povera dove è importantissimo il tessuto sociale e la solidarietà, l'habitat nei vecchi quartieri, problematica messa in evidenza dal Documento di Base e su questo l'indicazione importante del collega Govela porterebbe Saltillo, con questa situazione composta da una rete di attori dove la gente è attiva nella difesa dei centri storici, a convergere su un gruppo di lavoro impegnato attorno all'edilizia minore. Mi pare che il rappresentante di Ragusa alludendo alla legge speciale che ha consentito di formare una commissione che si occupa del centro storico abbia manifestato una particolare preoccupazione intorno al problema dell'accessibilità al centro storico toccato dal punto 8 e 4b del Documento di base e pertanto "l'accessibilità al centro storico" potrebbe costituire un tema di lavoro. Poi il tema delle città portuali sollevato dal rappresentante di Valparaiso e Massimo Gennari. Si tratta di una problematica, quella della relazione del centro storico con la funzione portuale così ben illustrata dal collega di Valparaiso, si tratta di una situazione su cui possono convergere nella prospettiva della realizzazione di un progetto comune svariatissime realtà (Barcellona, Montevideo). Quindi il tema delle città portuali potrebbe costituire un gruppo di lavoro di estremo interesse. Il collega Govela ha indicato con molta soddisfazione una traiettoria di progetto comune "abitazione e centro storico" che ci arriverà con la guida di Guadalajara (Messico) e con il contributo di Siviglia, Quito, Lisbona e Madrid. Dell'indicazione di Saltillo ho già detto, mi sembra rientri nella tematica dell'edilizia minore indicata dal collega di Lisbona, quanto ai problemi che non sono certamente da sottovalutare della formazione di una educazione in funzione di una coscienza collettiva del patrimonio riconosciuto dall'UNESCO come patrimonio culturale dell'umanità, mi permetto di osservare che non siamo propriamente nell'ordine e previsione del documento di base perché sappiamo che l'UNESCO ha riconosciuto come patrimonio alcuni centri storici anche con singoli complessi monumentali, aree paesistiche e così via dicendo. Quindi mi pare che rischieremmo di uscire dal Documento Programmatico nel momento stesso in cui io credo che questa comunque dovrebbe essere una preoccupazione e si potrà cercare di articolare e formalizzare in quanto al degrado patrimoniale contribuisce anche una mancanza di educazione di chi ci abita e fruisce di questi monumenti. Penso al caso limite della situazione assolutamente disastrosa e preoccupante del complesso de Ramier, reggia di San Souci, ad Haiti. Qua i problemi si complicano ovviamente, qui centra anche la tragedia di Haiti. Mi pare fuori tema anche la questione che forse potrebbe rientrare nel punto 3 del Documento di Base relativo a spazio religioso e spazio urbano. Mi pare che si tratti di una questione progettuale, in tempi lunghi, e di una realtà effettiva. Mi chiedo se sia il caso di aprire un gruppo di lavoro per la questione spazio urbano-spazio religioso. Mi pare che 4 gruppi di lavoro siano emersi chiaramente dai dibattiti: città e territorio, edilizia minore, accessibilità ai centri storici e città portuali.

## 26 GIUGNO 1999 POMERIGGIO

### RISULTATI DELLE TAVOLE ROTONDE

**Franco Pepe:** Questa giornata è iniziata con la costituzione dei gruppi di lavoro. I coordinatori dei 5 gruppi di lavoro sono tutti qui in sala. Cominciamo dal primo gruppo di lavoro “città portuali” e chiamiamo Hernan Puite di Valparaiso.

**Hernan Puite:** Abbiamo lavorato sulla relazione tra il centro storico ed il porto. Ci permettiamo di esporre 5 osservazioni di carattere generale. La prima considerazione è stata stabilire che in ciascuna di queste città la città è nata intorno al porto, la seconda è che non solo la città nasce vincolata all'attività del porto, ma che anche il centro storico si fonda vincolato alla stessa funzione. La terza è che non solo la città nacque attorno all'attività portuaria e lì si sviluppò il centro, ma fino ad oggi questo centro storico è tuttora vincolato all'attività portuaria che in termini generali si riconosce come la più importante attività della città.

La quarta è sostenere che le nostre città, per tale funzione di porta d'entrata o d'uscita, non solo della merce, si trasformano in città cosmopolite, in cui le espressioni culturali come quelle architettoniche corrispondono ad una diversità e varietà di stili perché rappresentano espressioni culturali di distinte parti del mondo. La quinta osservazione è che anche le nostre città ed i loro centri storici hanno dovuto vivere e soffrire gli stessi alti e bassi del porto. Una sesta osservazione è che non siamo estranei al fenomeno che si vive in altre città per quanto riguarda il centro storico, lo spopolamento. Una possibile linea di lavoro potrebbe essere, in primo luogo realizzare un diagnostico comune tra la relazione tra le città, il loro centro storico ed il porto per sapere se queste città hanno vissuto questi processi nello stesso modo e se queste relazioni si mantengono. Proponiamo l'elaborazione di un catasto di esperienze positive, perché si possa capire che ci sono vie d'uscita senza perdere l'identità né mettere a soqquadro quello che non vogliamo perdere, cioè la nostra relazione storica tra il porto ed il mare. Infine è necessario trovare una formula per riuscire ad invertire il processo di spopolamento dei centri portuali. Oggigiorno il patrimonio è un qualcosa di positivo, quando fino a poco tempo fa era considerato un peso, però dobbiamo essere in grado di renderlo positivo e ciò può permettere che la gente torni a valorizzare il vivere in un ambiente. La soluzione per poter vivere nei porti è l'esercizio di ciascuno degli elementi che abbiamo segnalato. Se c'è un seguito a quello che si pensa e si fa per mantenere l'identità e nel progettargli, crediamo che si possa dar vita alla città portuale. Nel nostro gruppo di lavoro si è deciso che sarà Valparaiso il coordinatore del progetto. Vi ringrazio per la fiducia e per la possibilità di essere con voi in questi giorni. Molte grazie

**Franco Pepe:** Il terzo tema è quello della accessibilità al centro storico e il coordinatore è Francesco Poi domani

**Francesco Poidomani:** Il gruppo ha analizzato i problemi di accessibilità e mobilità dei contesti storici relativi ai singoli componenti del gruppo. I temi che sono emersi sono: il problema della accessibilità al contesto storico, la mobilità all'interno del contesto storico, la mobilità negli ambiti all'orografia accidentata, l'accessibilità in relazione agli spazi di aggregazione, e poi un discorso a parte per quanto riguarda ai mezzi innovativi di accessibilità ad elevata tecnologia come ascensori e scale mobili. Un tema che è emerso ed è importante è stato collegato invece allegato alla mobilità in rapporto alle componenti sociali del centro storico cioè agli abitanti e agli utilizzatori degli immobili. Questi in sintesi sono una serie di temi che si possono accorpate e che sono emersi dalle realtà esaminate dove si è visto ad esempio che vicino a Città del Messico, a Pachuca utilizzano in una realtà storica molto modificata, molto alterata sulla base del modello americano, quindi con molte demolizioni e con pochi resti della città storica. Poi a Girona si relaziona con una realtà molto più evoluta perché hanno già affrontato il problema dei parcheggi, hanno un parcheggio a sette piani che consente di fermarsi prima del centro storico. La realtà di Ragusa è che si muove attualmente con mezzi tradizionali e che sta cercando ora di affrontare il problema con un grande progetto e con molte risorse, di rendere riabitabili e rivivibili gli spazi abbandonati perché vi si accede solo con delle scale attraverso dei contesti condominiali che utilizzino degli elevatori attraverso delle unità abitative che sono abbandonate. Poi la realtà di Madrid che è completamente diversa delle altre è una parte con molto degrado dove ci si pone il problema addirittura di diradare le unità abitative demolendo parti di superfetazioni, di aggiunte non coerenti con il contesto storico e ci si pone il grande problema di sensibilizzare gli abitanti con una azione della pubblica amministrazione. In conclusione è emersa la necessità, o per lo meno, la possibilità di impostare un progetto che tiri fuori un catalogo, un testo ove si ponga in relazione la accessibilità e la mobilità per il centro storico in relazione alle funzioni che ha il centro, sia quelle abitative, cioè della gente che vi abita e che quotidianamente deve usufruire dei servizi della città, sia in relazione alle attività che vivono essenzialmente di giorno, cioè alle attività commerciali, artigianali, sia anche in relazione alle attività che vivono anche di notte o per lo meno fino a tarda sera e sia in relazione alle attività turistiche, tema questo comune a parecchie realtà su questo gruppo che ha analizzato il problema.

**Franco Pepe:** Gruppo di lavoro n. 4, coordinatore Felipe Mario Lopes.

**Filipe Mario Lopez:** Buon pomeriggio,

La nostra proposta era quella di ricostruire il tessuto sociale dei centri storici. Il gruppo di lavoro ha offerto questo tema di riflessione a una rete di comuni.

Sono state presentate esperienze varie di città che tendono a preservare la manutenzione dei tessuti sociali già esistenti. In tali centri gli abitanti sono bene radicati, hanno un sentimento di appartenenza, si aiutano reciprocamente, vivendo in solidarietà.

È stata ugualmente sottolineata la necessità di fare degli interventi minimi che oltre ad essere economici, non portino alla espulsione degli abitanti e possano migliorare la loro condizioni di vita. Queste pratiche mantengono in modo diretto l'autenticità e preservano il patrimonio costruito.

Oltre a questo si è insistito sulla necessità che gli interventi siano sostenuti dal potere pubblico.

Le situazioni dovranno essere analizzate sotto tre aspetti principali:

1° Gli strumenti giuridici disponibili per l'azione coercitiva oppure per azioni di incentivi.

2° Gli strumenti finanziari con incentivi dei sussidi pubblici e con finanziamenti privati con

bonifico degli interessi.

3°, forse il più importante, gli strumenti di gestione che potranno essere il più vicino della popolazione soggetto degli interventi, d'accordo con la gestione di tutti gli interessati.

Questo tema sviluppato con i rispettivi scambi di esperienze, non è stato contestato, quindi, è stato scritto su un documento per tutti quelli che hanno partecipato al gruppo di lavoro e che lo hanno approvato. Si è cercato di definire se c'era una coerenza con gli obiettivi esposti prima.

È stato discusso sulla prossima città che ospiterà questo convegno poiché Lisbona non può essere perché ha accolto la prima biennale di URB-AL l'anno scorso.

Grazie.

**Franco Pepe:** Gruppo n. 5 che ha discusso il tema sulla città patrimoniale e territorio, coordinatore Jean Pierre Errath.

**Jean-Pierre Errath:** Dunque, il gruppo di lavoro ha presto cambiato il titolo che gli era stato assegnato e ha pensato che fosse piuttosto il caso di chiamare questo gruppo di lavoro "luogo patrimoniale e paesaggio", perché abbiamo considerato che una città storica è ubicata su un territorio per cui non la si può dissociare dal territorio.

La nozione di paesaggio si riferisce a ciò che è meno urbanizzato, è lo spazio nel quale possono essere ubicati villaggi, case, cultura.

I partecipanti al gruppo di lavoro sono sei: due città del Cile, Iquique e Valparaiso, poi la Spagna con la città di Real e l'Italia con tre città, Ronciglione, la provincia di Chieti e la provincia di Perugia.

Il metodo di lavoro adottato è stato di fare un giro del tavolo in modo da far affiorare le problematiche comuni, vedere se c'erano delle soluzioni e se bisognava predisporre un programma per trovare delle soluzioni.

La prima ad intervenire è stata la città di Ronciglione, in Italia, che ha in progetto di gestire un centro storico qualificato come minore, ma non per questo meno interessante. Minore perché non siamo a Venezia, Verona o Vicenza, ma siamo in una cittadina con un valore pur sempre forte, di livello diciamo pittoresco. L'interesse di questa cittadina consiste nell'appartenere ad un insieme e cioè una valle di carattere industriale: in una certa epoca vi erano miniere ed anche un sistema di irrigazione dai quali discendono un'organizzazione della popolazione per vivere nella valle. E' ovvio che quando si scopre, si analizza e si capisce questa cittadina, si capisce che è molto bella e dal momento che gli uomini vi riconoscono l'opera dell'intelligenza umana hanno voglia di conservarla, di restaurarla, ma come? Si è pensato a percorsi archeologici, ma sostanzialmente non si trovano soluzioni. Come preservare questo complesso che non è più parte del sistema di vita della popolazione attuale?

Dopo abbiamo la provincia di Chieti, che serba il progetto di mantenere una qualità patrimoniale e ha condotto (ed è soprattutto questa la parte impressionante) un lavoro di ricerca, di pianificazione, di inventario del patrimonio (ho i documenti che ho preso con molta invidia, perché li sfrutterò o li mostrerò per dimostrare quanto si possa fare) e poi si trovano ora bloccati dopo aver evidenziato la qualità di questo patrimonio. Sono bloccati nell'applicazione dei piani o per mantenere la qualità che hanno evidenziato in documenti sontuosi. Vale a dire che hanno tutto il materiale per giustificare l'esistenza di un patrimonio comune ma splendido con case di pietra o di argilla e paglia impastate, ma hanno la problematica della conservazione, dell'ottenimento del benessere della popolazione e degli eletti dalla cittadinanza, del disporre di tecniche in modo che tutti quanti si avvalgano delle

stesse tecniche tradizionali per mantenere questo patrimonio ed in particolare quando si tratta di costruzioni di terra. Il loro cruccio è in qualche modo di constatare che il territorio si degrada. Sanno per esempio che a Grenoble c'è un Istituto della Terra, del "pisé" (NdT = muratura di terra argillosa compressa con sassi e paglia) nel Delfinato, e sanno anche che nel Nord Africa e nel Venezuela, in Spagna, vengono condotte ricerche sulle tecniche della terra cruda.

In Spagna, è la stessa voce del cuore: come conservare il carattere del paesaggio ed opporsi alle aggressioni, alle ferite, alle trasformazioni che fanno parte delle caratteristiche, della logica di questo paesaggio? Come fare? un paesaggio in pericolo, per via della pressione urbana.

In Italia, a Perugia, c'è il piano regolatore comunale. Hanno raccolto informazioni come a Chieti, hanno predisposto della documentazione che consente di lavorare, ma sentono una specie di scollegamento tra gli esperti e la popolazione, nella misura in cui gli esperti hanno determinato il patrimonio ed il valore annesso ma c'è una diversità culturale che non consente di applicare, impostare, mettere in opera. Essi cercano di sviluppare una cultura ed un bisogno in comune per rispettare e far rispettare questo patrimonio (anche se l'ideale è di rispettare spontaneamente). E trovano difficoltà nel gestire quello che il tempo ha costituito sul paesaggio.

Vi è il sistema della mezzadria, datato dal Trecento, il quale ha generato una rete sul paesaggio: una rete stradale, una rete di villaggi, di case, perché all'epoca, visti i mezzi di comunicazione si viveva localmente, vicino al luogo di lavoro, e tutto questo fa sì che ci sia in qualche modo una scala del paesaggio, costituita dal fatto di questa struttura del Trecento, sopravvissuta fino agli anni '50 circa. Questo tipo di organizzazione ha mantenuto, alimentato il carattere del paesaggio. E anche qui la voce del cuore: è straordinario vedere questo paesaggio che ha origine nel Trecento e pensare che sono stati la funzione sociale e l'organizzazione economica a modellarlo in modo così particolare. Alcune case vengono abbandonate, altre riutilizzate dai villeggianti o come seconda casa. Ma attorno alla casa c'era un'azienda agricola che non interessa a chi intende usufruire di una seconda casa. Di conseguenza questa persona sistema la casa ma il terreno attorno viene abbandonato e diventa incolto, per cui il paesaggio si degrada. Altrove alcuni comprano più proprietà per farne una grande ed usano mezzi industriali, penso ai trattori, nella gestione. Vengono abbattuti i boschetti e si cambia la scala del paesaggio. Una volta era di certo l'uomo a gestire questo paesaggio, ma usava un asino, l'azione era più dolce, graffiava il suolo, non disturbava i valloni per mettere in opera dei sistemi efficaci, industriali e redditizi. Qui, ed in particolare rispetto a questo riferimento del Trecento, vi è un bisogno di predisporre un progetto di restauro, ma anche un'angoscia perché ci si chiede come fare, dove trovare i mezzi, come continuare a mantenere il paesaggio che ci viene trasmesso dal Trecento quando gli abitanti non hanno più gli stessi obiettivi. E' un ecomuseo? Bisogna fare un ristorante? Sapete forse che cosa sia un ecomuseo, si tratta di riunire nello stesso spazio degli elementi architettonici, degli elementi di paesaggio per cui per esempio quando si ricostituisce una fattoria, si mettono galline caratteristiche del posto, viti e vitigni o alberi da frutta caratteristici. Un ecomuseo perché si sente che tutto si degrada. Oppure essere più ambiziosi e trovare norme di gestione per questo tipo di territorio ed arrivare ad infondere un altro atteggiamento nella popolazione e cioè agli abitanti, ai professionisti, agli eletti, agli artigiani, ecc. e come fare.

Volevo rimanere neutro rispetto al gruppo di lavoro ma ad un certo punto sono stato costretto ad evocare un problema che ho in comune con i membri del gruppo di lavoro, e cioè Saint-Emilion. Per gli amanti del buon vino, questo nome ricorda un grande vino Bordelese. Vi è

attualmente un progetto di protezione del territorio di una ventina di comuni che hanno la denominazione Saint-Emilion, per diventare patrimonio mondiale. Significa che abbiamo uno spazio di grande qualità, ma ci si ritrova con lo stesso fenomeno spiegato poc'anzi, e cioè che, per il fatto che si va a dormire in città, che si abbandona la casetta con quattro ettari di terreno e che oggi abbiamo altri sistemi di funzionamento, poco a poco il territorio cambia. Una volta c'era il boschetto, per esempio lungo un dislivello del terreno. Oggi, per ragioni di efficacia, il viticoltore toglie gli alberi e poco a poco si ha l'impressione che il carattere dei vigneti di Saint-Emilion si perda, che questi assomiglino sempre di più a quei grandi spazi coperti di viti dell'Andalusia. Ognuno deve serbare il proprio carattere altrimenti si perde un elemento importante, un elemento patrimoniale.

Ora la città portuale di Iquique nel Cile ci comunica una sua difficoltà, lì forse più di altrove, che riguarda i professionisti. In questa città si percepisce un'architettura di qualità, una vita, pur sempre, ma si ha anche l'impressione di quanto tutto ciò sia fragile e che in occasione di lavori o progetti urbani diciamo irresponsabili rispetto al patrimonio, tutto questo possa essere velocemente degradato perché non è un patrimonio maggiore come Venezia, Roma od altro. Si corre dunque il rischio che colui che esercita una gestione autoritaria della città trovi rapidamente degli interessi momentanei per imporre dei progetti a scapito dell'architettura e del valore patrimoniale. Ma a Iquique esiste un'iniziativa universitaria, di cui è portatore il Sig. Pardes, il quale indica che nel nord del Cile vi sono paesaggi, città storiche, architetture di qualità a volte mal gestite. Al Sig. Pardes piacerebbe da un lato predisporre un progetto applicativo per conservare la città di Iquique, dall'altro predisporre un centro di riutilizzo universitario il quale formi dei professionisti ed in particolare degli architetti. Tutto ciò consentirebbe di avere un'influenza, forse provocare un'emulazione per propagarsi all'interno del paese almeno sugli spazi. Ma l'ambizione del Sig. Pardes è che la sua azione raggiunga i paesi limitrofi: Perù, Argentina, Bolivia, Paraguay.

A Valparaiso il Sig. Gonzales vorrebbe conoscere la nostra esperienza, perché anche lì c'è la voce del cuore: vista la sua cultura e la sua posizione di eletto dalla cittadinanza, il Sig. Gonzales è sensibile a questo patrimonio di grande valore e vorrebbe trovare presso i membri d'URB-AL degli esempi, un sostegno, dei mezzi di discussione e forse credo, ed è la cosa interessante, un bisogno di marchio di qualità. Nell'ottica del patrimonio mondiale, il marchio di qualità consente di dare un'autorità al patrimonio: quando uno o più uomini dicono che una cosa è bella, ciò ha meno peso di quando viene riconosciuto da una classifica, soprattutto se essa è di tipo mondiale. Per cui si deve ricercare un marchio di qualità per dare un'autorità al patrimonio della città, e così consentire di attuare dopo un meccanismo di protezione che dovrà rispettare i locali criteri sociali e politici.

Da tutto questo sono emerse due cose: una problematica generale di cui parlerò brevemente, nonché un progetto di programma.

La problematica comune a tutti quanti l'ho un po' esaminata in questa ottica perché sono emersi altri temi, ma prima di tutto, quando si parla di paesaggio, si considera il paesaggio urbano ed il paesaggio rurale. Bisogna notare, perché è il punto più importante, che il paesaggio viene plasmato dall'uomo e che contrariamente ad un oggetto, il paesaggio può evolvere, può essere modificato, per cui quando viene modellato dall'uomo il paesaggio può essere una città, un villaggio, una fattoria, delle coltivazioni, una strada, un ponte, un lavatoio, una chiesa, una piazza, la sistemazione della pavimentazione di una piazza, tutto questo costituisce l'ambiente in cui vive l'uomo. Si constata però che oggi l'uomo sconvolge il paesaggio nell'insieme e nei particolari, e a volte lo degrada in modo irreversibile. Infine quando non è promotore del progetto, ma ne è in qualche modo l'attuatore, ci si rende conto



che troppo spesso manca una capacità, una competenza, una qualifica dei professionisti, la quale è praticamente inesistente quando si tratta di grandi spazi e soprattutto di spazi comuni. Quando si tratta del monumento, allora le cose cambiano.

Abbiamo anche pensato che tutto il territorio è patrimonio, che tutto lo spazio è patrimonio e che su questo spazio vi è una gerarchia, che spazia dallo spazio comune del nostro villaggio, il luogo dove siamo nati e che ci trasmette delle emozioni quando rivediamo gli elementi di questo paesaggio, ad un paesaggio, una città storica dove ha vissuto un papa, un signore, una famiglia (per esempio i Medici) od altro. Tutto lo spazio è quindi patrimonio e vi si può applicare un'osservazione, un'analisi dello spazio, prendendo il patrimonio come principale criterio e non le strutture urbane o portuali. Ciò significa che se si costruisce un porto nuovo, bisogna considerare i valori patrimoniali del luogo dove viene costruito.

Per cui la pista da seguire e che avete forse già intravista, consiste nel distinguere due nozioni: lo spazio e l'oggetto.

La nozione di oggetto ha prodotto la carta di Venezia. Consiste nel restaurare il monumento oggetto: La Salute a Venezia, la Sacra Famiglia, un grande monumento in America Latina e in questi casi verranno interpellati degli specialisti del restauro che abbiano dimostrato la loro bravura, ecc. Ma quando si tratta di spazi, gli specialisti sono insufficienti, perché nello spazio lo specialista si ritrova di fronte ad una popolazione. Una parte è passiva: sono coloro che vi abitano; l'altra è attiva, e sono coloro che fanno commercio, propongono progetti, modificano il paesaggio, sono attori, esecutori, architetti, ecc. Bisogna quindi prendere in considerazione la nozione di popolazione sugli spazi perché non si può fare niente senza di essa. Per i membri di questo gruppo di lavoro è diventato evidente che non bastano gli specialisti per gestire uno spazio, sono sì necessari, però quando non funziona, è perché lo specialista è isolato nella propria azione. Bisogna motivare ed includere la società, la popolazione, i comuni, i professionisti, le amministrazioni, bisogna coltivare un'educazione permanente e sensibilizzare. Ma la sensibilizzazione va personalizzata in funzione di ognuno in modo che possa riceverla, gestirla, andare nella giusta direzione. Servono continue trattative nello spirito dei piani di gestione generali. Per trattative s'intende che non si deve fare l'esperto autoritario che impone, bisogna trattare in una certa ottica, in seno ad un progetto e considerare che esistono pure i fallimenti e gli scarti.

Ma non sarebbe importante considerare che il paesaggio è frutto del lavoro dell'uomo? Chi è l'uomo odierno? Ci poniamo questa domanda perché bisogna capire, scoprire un modo psicologico, sociale, antropologico, non so ancora, ciò che è l'uomo di oggi per metterlo in relazione con il paesaggio che si vuole conservare.

Ecco il programma quindi proposto, il cui titolo è: "Utensili pratici per la conservazione del carattere dei paesaggi urbani e rurali". Il coordinatore emerso è la provincia di Chieti, sotto la direzione del Sig. Ursini. Vi leggerò velocemente gli obiettivi, in quanto riprendono quanto abbiamo visto in precedenza.

Prima, bisogna fare un'analisi generale del problema del paesaggio sul piano sociale, per capire i riflessi dell'uomo rispetto al paesaggio, non sappiamo esattamente dove andiamo ma pensiamo che bisogna passare di lì. Bisogna cercare (e mi sono reso conto che esiste la stessa necessità negli altri gruppi di lavoro) i riferimenti, direi mondiali, le esperienze, i testi legislativi, riesaminare le carte, esiste una carta di Siviglia sui paesaggi se non vado errato, e poi non esitare a lavorare con degli esperti. Questi professionisti avranno per esempio un'esperienza in legislazione; in alcuni paesi, ci sono esperti che hanno lavorato per dieci anni al fine di elaborare una legislazione che viene poco a poco applicata. Questo lavoro, questa abilità, questa flessibilità nel produrre un testo legislativo inerente ad una problematica noi

pensiamo che bisogna analizzarla. E poi un terzo punto, la formazione per tutti, secondo un principio di canovaccio o piuttosto una guida generale con una trama di canovaccio, che verrà adattata al paesaggio, alla città o al luogo. Esiste dunque una guida generale che consente di andare verso la soluzione e poi c'è un canovaccio, una specie di carta che può essere applicata caso per caso.

Negli obiettivi vi è poi una parte di applicazione e l'obiettivo consiste nel localizzare due luoghi: uno in Europa e l'altro in America Latina, con supervisione dei membri. Questi siti verrebbero considerati come un'esperienza pilota in modo da far eventualmente evolvere il lavoro menzionato in precedenza negli obiettivi. Il periodo stabilito è di due o tre anni e l'obiettivo per i prossimi quindici giorni è di mandare ad ognuno il programma formalizzato, s'intende il programma elaborato qui. Vedremo dopo come applicarlo, come renderlo fattibile, ecc. ma ciò dimostra la condizione e la volontà dei partecipanti ad impegnarsi a lavorare bene. Ci sono quindi sei partecipanti. Ce ne sono due per l'America Latina e sarebbe il caso di aumentare questo numero per cui abbiamo pensato alla Colombia con Bogotá, a Santa Cruz e Sierra in Bolivia, e al Perù con la città di Tacna.

Personalmente sono disposto a portare il messaggio a Saint-Emilion per chiedere se sono disposti a partecipare a questo gruppo di lavoro e non bisogna dimenticare la nozione di membro associato che potrebbe consistere nella partecipazione degli esperti, a cui accennavo poc'anzi. Non abbiamo avuto il tempo di determinare il ruolo di ognuno dei membri ma la città di Chieti con il Sig. Ursini si è impegnata a mettersi al lavoro per affinare progressivamente questa proposta di lavoro. Ecco il programma del gruppo di lavoro

## INTERVENTI CONCLUSIVI DEGLI ESPERTI

**Franco Pepe:** La rete n. 2 è una rete molto vitale e ne abbiamo un'altra testimonianza con questo fax che è appena arrivato e ve lo leggo perché è molto breve, arriva dalla Camera Municipal de Obidos, è scritto dalla consiglieria alla cultura e turismo: dice che Obidos (Portogallo) è una piccola cittadina medievale a cinque chilometri da Lisbona e a circa venti chilometri dalla costa il cui sostegno economico si basa su attività turistiche e agricole. Il comune di Obidos è venuto a conoscenza del programma URB-AL, e in particolare del programma della rete n.2. Siamo interessati a ricevere informazioni del programma URB-AL, sui suoi progetti, sulla rete e in particolare sul progetto coordinato dal Comune di Arucas. Quindi, adesso daremo questo foglio ad Arucas per dimostrare appunto come siamo ogni giorno sollecitati da varie parti del mondo. Siamo arrivati ora alle conclusioni e l'ultimo atto di questo seminario prevedeva l'intervento degli esperti del comitato scientifico, due dei quali hanno già parlato; adesso io chiederei a Govela e ad Errath se intendono dire qualcosa, se pure molto brevemente, tre minuti al massimo per ciascuno dei due.

**Alfonso Govela:** Voglio ringraziare i partecipanti per tre motivi: per la loro fiducia, pazienza ed entusiasmo. Fiducia per essere venuti da tanto lontano, con tutte le spese che ciò comporta; pazienza per aver aspettato il momento del lavoro di gruppo e l'entusiasmo che è esploso nel breve momento del lavoro di gruppo: Ho avuto l'opportunità di vedere non solo il mio gruppo, ma anche altri. Questo interesse ha aperto aree di lavoro che continuano l'esplorazione del territorio che si è stabilita nel documento di base e le consideriamo semi per futuri progetti. Per questo motivo sollecito il coordinatore della rete, serra per il fiorire di tali semi, affinché nella prossima riunione ci lasci più tempo per il lavoro di gruppo, più tempo per ascoltarvi, più che voi ascoltare noi, voi siete in trincea e avete a che fare ogni giorno con questi

problemi. Quindi confidando che nel più breve tempo possibile tutti gli atti vengano posti nel sito web, vi ringrazio tutti.

**Jean-Pierre Errath:** Io farò un intervento molto breve. Sono molto lieto del lavoro svolto e ho sentito una sincera partecipazione ed una necessità importante per cui aderisco perfettamente alle conclusioni del Sig. Alfonso Govela. Tutto qui.

**Franco Pepe:** Ora diamo la parola a Lionello Puppi che però merita trenta secondi di presentazione perché questo studioso che poi è molto umile e modesto, forse molti di voi non lo sanno, lui è uno dei più grandi Palladianisti viventi, cioè lui è un grande storico d'architettura ed è uno dei più conosciuti, uno dei più studiosi del Palladio al mondo, quindi penso che meriti anche un applauso, soprattutto per l'umiltà con cui si presenta, la sua presenza porta prestigio alla nostra rete, a te la parola Lionello

**Lionello Puppi:** Grazie Franco, le tue parole sono troppo generose, lusinghiere in ogni modo e confortanti. Davvero prenderò pochi secondi perché tutto quello che doveva essere fatto io credo sia stato fatto e tutto quello che doveva essere detto è stato detto. Ora il problema è precisamente quello di portare conseguenze concrete al lavoro che si è svolto in questi giorni. E' stato un lavoro, credo, di grande importanza e straordinariamente propositivo, io credo che dai sei gruppi di lavoro, sebbene indirizzati su tematiche specifiche, siano emerse indicazioni che possono approdare alla elaborazione di progetti comuni all'interno di ciascun gruppo. Ora quello che importa è che chi con tanto impegno ha lavorato nei gruppi di lavoro proceda al di là dell'occasione di questa giornata e mezza agganciando altre realtà qui non rappresentate, ma individuate come realtà riducibili al disegno di altrettanti progetti comuni. Quello che io allora mi permetto di dire, insistendo, è che i testi sono stati letti e gli appunti su cui sono stati esposti i risultati del lavoro dei gruppi possano essere rimessi, non importa in che forma, è importante che restino nel momento stesso in cui ci rendiamo conto che possano arrivare eventualmente in una forma più compiuta attraverso l'ufficio URB-AL, che io voglio ringraziare - faccio il nome solo della Dott.ssa Arzillo che lo ha coordinato in maniera esemplare e con le sue bravissime collaboratrici - in maniera che l'ufficio, ricevendo questo materiale, possa diffonderlo anche se in forma sbazzata nel secondo bollettino della rete URB-AL. Altro punto è quello che dicevo di attivarsi; io sono molto grato a chi ha lavorato nei gruppi di lavoro, ai più animati e a chi li ha coordinati. Ho sentito proposte straordinarie che risaltano la logica del documento di base individuando una realtà di applicazione dove il sostegno che viene dalla Commissione Europea può essere speso con conseguenze quanto mai positive. Quindi l'unica raccomandazione che mi sono permesso di fare è la cosa più importante che dovevo dire nel momento in cui probabilmente era oziosa, dato l'entusiasmo di chi ha partecipato a questi gruppi ed è arrivato a consegnare queste conclusioni che sono effettivamente un patrimonio di intuizione, di prospettiva, di conoscenza e di realtà mantenuta al tempo stesso di indicazioni programmatiche nella occasione privilegiata che viene dalla Commissione Europea. Quindi l'altro che devo dire è un grazie agli esperti della rete 2 ed anche a Govela, un grande grazie all'amico Franco Pepe che si accolla un lavoro che fa tremare i polsi, come diceva il buon padre Dante, e lo fa con grande entusiasmo. Un grazie all'assessore Dott. Franzina in quanto responsabile alle civiltà culturali della provincia di Vicenza con grande entusiasmo, grande senso di responsabilità. Un sentito grazie ai rappresentanti della segreteria tecnica della rete URB-AL. Ora il punto è di andare avanti, io sono molto lieto di avere incontrato in questa occasione tutti voi, grazie alla quale resteremo

in contatto nella prospettiva di cose importanti che si possono fare. Grazie molto.

## **INTERVENTI CONCLUSIVI DEI RAPPRESENTANTI DELLA PROVINCIA**

**Franco Pepe:** Prima dei saluti passiamo la parola all'assessore Franzina.

**Antonio Franzina:** Molto velocemente perché abbiamo parlato tutti quanti tanto e forse è meglio chiudere al più presto possibile. Anch'io vi ringrazio tutti e ringrazio innanzitutto anche l'apparato tecnico operativo, tutto lo staff dell'ufficio URB-AL della provincia di Vicenza a cominciare dalla dottoressa Arzillo, dal Dott. Franco Pepe, i nostri traduttori, le hostess, i nostri angeli custodi che hanno lavorato in questi giorni, che hanno sopportato quanto noi un duro lavoro, un grazie che non è solo di prassi, ma è di cuore, in quanto ci avete facilitato e non di poco un lavoro estremamente importante. Grazie anche agli altri due angeli custodi, Heloisa e Chantal che, sebbene presenze mute moltissime volte, hanno parlato però al momento giusto consegnando le indicazioni, hanno potuto verificare di persona io credo la cosa più bella e più importante di questi due giorni di lavoro: la grande voglia di lavorare, la grande voglia di fare che proviene dalle realtà locali. Lo scorso anno, a chiusura del suo intervento, il professor Govea citava Heidegger, in ogni caso il pensare e il poetare sono le uniche risposte possibili al nostro tempo. Ebbene da questa riflessione noi arriviamo a poter dire oggi che c'è trasversale in Europa come in America Latina una grande volontà, un grande entusiasmo di lavorare e di lavorare nel concreto. Non me ne vogliano gli accademici presenti, anzi, trovino motivo di conforto al loro lavoro nel fatto che, dopo molti anni in cui gli intellettuali hanno dovuto lavorare in un buio totale, oggi a mio avviso hanno trovato amministratori locali pronti a prendere le vostre riflessioni e a tradurle in atti concreti di politiche concrete. E questo è il risultato più importante: l'entusiasmo e la voglia di lavorare. Certo c'è anche qualcosa di più, lo dico da amministratore: la grande soddisfazione nel vedere gli esponenti di giovani democrazie così entusiasti, mi riferisco in particolar modo all'ambito spagnolo per il contributo dato dalla cittadina di Madrid, ma dato anche dai catalani, il Cile che è stato un'autentica sorpresa e anche Santiago e la città di Valparaiso, un'autentica sorpresa, e un'autentica iniezione di entusiasmo. A noi tutti, un'altra grande lezione di entusiasmo è giunta dalle piccole comunità, io penso alle piccole comunità italiane e in particolar modo ai piccoli comuni. Come a dire che la democrazia, che era uno dei temi di fondo quando parlavamo della città come luogo della democrazia di crescita e di difesa del cittadino trova in voi dei baluardi non dissimilati, ma dei veri propri attori di difesa. Da questo a due brevissime conclusioni: io credo, ed è un invito che faccio alla Comunità Europea, io credo che incontri di questo genere dovrebbero essere fatti più volte all'anno, in particolar modo parlo da amministratore tra amministratori o tecnici dirigenti all'interno delle amministrazioni più volte all'anno soprattutto per scambiarsi informazioni e di persona confrontarci sulle cose, vedere le soluzioni tecniche che vanno prospettandosi in giro per il mondo. Io credo che l'Unione dovrebbe prevedere negli anni a venire al di là di URB-AL la possibilità di sostenere economicamente questi incontri, perché attraverso questi incontri, indipendentemente dai progetti che andrete a sviluppare noi rendiamo un servizio autentico ai cittadini, e quindi da questi deriva la necessità di far sì che URB-AL e la nostra rete possa continuare a lavorare insieme durante i prossimi mesi attraverso le nuove tecnologie, in particolar modo il sito web con scambio di informazioni. Io spero il prossimo anno di riuscire ad organizzare, ed è un impegno che prendo davanti a voi tutti, il convegno annuale in una realtà dell' America Latina perché diventa importantissimo in questo punto andare a vedere di

persona, andare noi europei di persona a confrontarci con il mondo dell'America Latina, che abbiamo visto qui rappresentato in maniera entusiastica, effervescente ed innovativa, e quindi il loro slancio per dare a noi lo slancio. A voi tutti e concludo l'invito a lavorare, a presentare questi progetti, a stabilire nuovi contatti e nuovi rapporti. Da parte nostra il massimo impegno nel sostenervi, il consiglio che daremo è di prevedere nel loro bilancio previsionale del 2000, per i comuni per le amministrazioni che hanno deciso di aderire alla nostra rete, degli adeguati stanziamenti affinché dirigenti e amministratori possano avere quelle risorse economiche necessarie per continuare a girare il mondo e incontrarsi con i loro partners in giro per l'Europa e questo è un impegno per il quale manderemo questa lettera invito alle amministrazioni italiane. Altro a dirvi non ho se non che una cosa molto bella: io credo che in questi due giorni dal lavoro, dall'impegno che ho e che abbiamo visto dal lavoro concreto che abbiamo svolto noi tutti abbiamo preso due lezioni: il prossimo meeting nazionale dovrà essere fatto molto più sul vostro lavoro con molto più lavoro dei gruppi; seconda cosa, seconda grande lezione che la speranza di un grande mondo migliore c'è e lo si è visto proprio dal vostro lavoro, la vostra voglia di lavorare, e allora quando c'è questa speranza, quando si pensa al domani e al prossimo millennio, con l'entusiasmo e la voglia di fare che avete messo voi il futuro sembra molto più rosa . Grazie

**Franco Pepe:** Hanno partecipato a queste due giornate di lavoro i rappresentanti di otto nazioni: Italia, Spagna, Portogallo, Francia ,Argentina, Brasile, Cile, Messico e poi volevo sottolineare il fatto che questo nostro meeting mondiale ha messo in contatto, a confronto grandi capitali che sono presenti in questa sala come Lisbona, Madrid, o grandi città come Napoli, Siviglia o Valparaiso con piccole realtà come Thiene, come Arucas, Coria. Termina qui il nostro meeting ma il lavoro continua nel nostro ufficio che è messo a vostra disposizione, quindi telefonate, mandate fax, usate l'e-mail, siamo quindi a vostra completa disposizione. Credo che questo sia il momento degli applausi, e a me compete di ricordare chi mi ha aiutato, credo di avere un ottimo staff, sono stati veramente bravi però comincerei con chi ci ha assistito tecnicamente, sono dei grandi traduttori come Matheu e tutti gli altri. E per Luigi Verdari che ha montato tutte queste cabine e ci ha assistito tecnicamente. Poi volevo ricordare appunto il mio staff: Elisabetta, Anita, Lucia e poi le due preziose collaboratrici di questi due giorni, Chiara e Claudia, e poi c'è un uomo, un piccolo protagonista che lavora sempre in silenzio, un oscuro collaboratore che però è assolutamente fantastico, Regildo Farinon, un mio grandissimo collaboratore. Inoltre con queste due giornate, diciamo, che noi abbiamo anche dato forza al tema che ha affrescato Gianbattista Tiepolo che vediamo affrescato sul soffitto. C'è il tema della luce dell'intelligenza, quella bella signora candida al centro che mette in fuga le tenebre dell'ignoranza che sarebbe quel signore un po' più scuro che sta nell'angolo qui. Diciamo che abbiamo dato forza alla lezione di Gianbattista Tiepolo e credo che questo sia anche l'auspicio che debba accompagnarsi anche per proseguire il programma di URB-AL.

Grazie a tutti e arrivederci all'anno venturo e spero proprio a Valparaiso dove il nostro amico Pinto ci ha invitati, grazie ancora.

PROGRAMMA URB-AL RETE 2  
LA CONSERVAZIONE DEI CONTESTI STORICI URBANI  
SECONDA RIUNIONE INTERNAZIONALE ANNUALE

---

	Ente Partecipante	Persona di contatto	Accompagnatore	Paese	
1	Acquaviva delle Fonti (Comune)	Giovanni LATERZA		Italia	
2	Lisbona (Camara Municipal)	Filipe Mario LOPES	Barbara LOPES	Portogallo	
3	Chieti (Provincia)	Valerio URSINI	Cesare DI MARTINO	Italia	
4	San Valentino Torio (Comune)	Giovanni DE LUCIA		Italia	
5	Treviso (Provincia)	Uberto DI REMIGIO	Claudio PAGANI	Italia	
6	Striano (Comune)	Vincenzo CUCCO	Federico CORDELLA	Italia	
7	Jaén (Deputación Provincial)	Luis BERGES ROLDAN	Catalina TORRES MARTINEZ	Spagna	
8	Vilafranca del Penedès (Ayuntamiento)	Josep SOLERO BARECELO'	Roberto LABANDERA GANACHIPI	Spagna	
9	Coria (Ayuntamiento)	Juan Pedro MORENO CARRASCO		Spagna	
10	Colonia Caroya (Municipalidad)	Hugo PESCHIUTTA		Argentina	
11	Civita Castellana (Comune)	Vincenzo GUERRA	Simonetta PICIARELLI	Italia	
12	Ferrara	Paola POGGIPOLLINI	Alberto GUZZON	Italia	
13	Pisa (Comune)	Riccardo CIUTI	Antonella LILLI	Italia	
14	Girona (Ayuntamiento)	Rosa CANOVAS I GOLLER		Spagna	
15	Beja (Camara Municipal)	Victor Paulo SOARES SILVA	Palmira SILVA	Portogallo	
16	Lagoa (Camara Municipal)	Josè Inacio MARQUES EDUARDO		Portogallo	
17	Querétaro (Municipio)	Victor MOREL		Messico	
18	Chaves (Camara Municipal)	Altamiro DA RESSURRECAO CLARO		Portogallo	
19	Ronciiglione (Comune)	Alessandro GIOVAGNOLI	Massimo MORETTTI	Italia	
20	Madrid (Ayuntamiento)	Ana IGLESIAS GONZALEZ		Spagna	
21	Madrid (Comunidad)	Josè Antonio ACOSTA MORALES		Spagna	
22	Santiago del Chile (Gobierno de la Ciudad)	Miguel SAAVEDRA SAENZ		Cile	
23	Sevilla (Ayuntamiento)	Maria Victoria BUSTAMANTE SAENZ	Hevia REYES MORALES	Spagna	
24	Hidalgo (Gobierno de Estado)	Antonio Lorenzo MONTEERRUBIO	Juan Marcial GUERRERO ROSADO	Messico	
25	Aruças (Ayuntamiento)	Alicia HERNANDEZ PADRON	Mario MARRERO ARENCIBIA	Spagna	
26	Valparaiso (Municipalidad)	Hernan PINTO MIRANDA	Eugenio GONZALEZ BERNAL	Chile	
27	Palma de Mallorca (Ayuntamiento)	Tomas FORTUNY SALAS		Spagna	
28	Terni (Provincia)	Donatella VENTI		Italia	
29	Napoli (Provincia)	Ulterico IZZO		Italia	
30	Grenoble (Ville)	Jacques SAVINE		Francia	
31	Politecnico di Milano (Membro associato)	Avelino VICENTELO		Italia	
32	Toscana (Regione)	Vittorio MOSCHI		Italia	
33	Università di Firenze (Membro associato)		Massimo GENNARI	Italia	
34	Ragusa (Comune)	Farancesco POIDOMANI		Italia	
35	Belém (Prefeitura Municipal)	Giorgio SARTORI		Brasile	
36	Tarapacá (Gobierno Regional)	Guillermo JORQUERA MORALES		Cile	
37	Iquique - Universidad "Arturo Prat" (Membro associato)		Teobaldo PAREDES CATALDO	Cile	
38	Villa Viçosa (Camara Municipal)	Eduardo ALMEIDA		Portogallo	
39	Thiene (Comune)	Alberto DALLE CARBONARE		Italia	
40	Perugia (Comune)	Claudio MAMMOLI		Italia	
	<b>ESPERTI</b>				
	Chantal Jacquot				
	Eloisa Passareiro				
	Lionello Gabrici				
	Lionello Puppi				
	Jean-Pierre Errath				
	Alfonso Govela				
	Silvio Castro				